# DELLE GEMME
## E DELLE REGOLE
PER VALUTARLE.

*OPERETTA AD USO*

## DEI GIOJELLIERI
PRINCIPIANTI.

SI AGGIUNGONO IN FINE VARIE NOTIZIE
CON DISEGNI ESATTI
DI ALCUNE GEMME PIÙ INSIGNI.

BOLOGNA.

DALLA STAMPERIA DI SAN TOMMASO
MDCCXCI.
*CON APPROVAZIONE.*

*ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO*

SIGNOR CARDINALE

# D. ANDREA GIOANNETTI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA,
E PRINCIPE DEL S. R. I.

*Questa operetta, che mi sono lasciato indurre di dare alla luce, parea che dimandasse di essere singolarmente dedicata a Voi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO.*

*Tratta essa delle più rare, e più preziose tra le fossili produzioni, quali sono le Gemme, che Voi tanto avete in pregio ed onorate. E chi non sà quanto ne siate giudizioso conoscitore, accoppiando maravigliosamente ad una profonda dottrina in ogni materia ecclesiastica moltissimi lumi di storia naturale, e di antichità? Ben lo manifesta il bellissimo Museo del Monistero di Classe, che tuttodì con nuovi e rari acquisti aumentate, ed arricchite. E questo Instituto delle Scienze quanto non deve anch' esso alla esimia vostra munificenza rivolta a maggiormente promovere questi studj? Oltre di che il magnifico Altare nella vostra Metropolitana recentemente eretto con sì gran profusione di danaro sarà massimamente per la scel-*

*ta da Voi fatta de' finissimi marmi un eterno monumento del saper vostro non meno, che della vostra liberalità, e religione. Pare adunque in tal modo appartenervi l' argomento, su cui si aggira questa operetta, che non avrei potuto offerirla ad altri che a Voi, per quanto avesse dovuto ritenermene la sua tenuità. Io poi mi lusingo, anzi ne sono certissimo, che uscendo il libro fregiato del vostro Nome, si aggiugnerà uno stimolo ai Giovani Giojellieri, ai quali è principalmente diretto, di leggerlo, e profittarne. Piacciavi, EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO PRINCIPE, accogliere benignamente questa mia tenue fatica, e sempre più accordare non pure a me, che alla mia famiglia*

*l' autorevole vostra protezione, la quale con profondissimo ossequio implorando mi vanto di essere*

*Dell' Emza Vostra Rma*

Umo, Devmo, Obblmo Servidore
Pio Naldi.

# INTRODUZIONE.

Se di tutte le cose contrattabili è d' uopo aver notizie a scanso della frode, molto più è necessario in quei generi, che sono i più preziosi, poichè maggiore sarebbe il danno de' contraenti, che ne restassero delusi. Per la qual cosa ho creduto di non fare opera del tutto inutile, prendendo a scrivere del valor delle Gioje secondo quelle cognizioni, che ho potuto acquistare per una lunga pratica, non meno che per le regole di mia professione. Tanto più mi sono animato a ciò fare, quanto che mi è paruto, che tali cognizioni non fossero nè tanto comuni, nè tanto facili, massimamente per le molto varie qualità delle Gemme, delle quali per lo più gli autori hanno scritto da Filosofi Naturalisti, e quelli che ne hanno rattato da Giojellieri, non ebbero la cura d' istruire i Giovani, che devono essere un tempo gli autentici periti, e giudici del valore di un genere sì rispettabile. A questi Giovani però solamente intendo diriggere il presente Libretto, non ai

Professori, che non ne hanno bisogno; e quanto ai Signori Dilettanti di Gemme, che hanno ampj mezzi di dar pascolo al loro nobil genio mi chiamerò ben fortunato se per regolamento dei loro sborsi vorranno gradire questa mia qualunque siasi fatica. In riguardo ai Giovani, discenderò ad alcune cose delle più semplici, e più volgari; e siccome talvolta mi sono state fatte alcune domande sul proposto argomento, alle quali mi sono ingegnato di soddisfare come ho saputo, così avendo in memoria le domande medesime, e le risposte, mi è venuto naturalmente di stendere in Dialogo questo mio scritto, che sarà quasi come una memoria, e un immagine di quanto è passato nel vero; e mi dò a credere, che le domande siano appunto di quelle, che si farebbero da chi avesse genio, e curiosità d' informarsi in queste materie. Se rispondendo nel Dialogo ho notato qualche abuso nell' esercizio della professione, ciò è stato per render cauti, e prevenire i Giovani; non mi sia però imputato, che io abbia avuto in animo di criticare alcuna persona individualmente.

# DIALOGO

TRA

DIDASCALO, E LITOFILO.

LIT. Quella stima delle Gioje, che comunemente s' intende per assegno di valore, dipende ella veramente dal maggiore, o minor pregio, in cui generalmente gli uomini le tengono, e dal desiderio, che ne hanno?

DID. Ne dipende tanto, che a tale desiderio, e a tale pregio fanno essi equivalere una certa quantità di danaro, ed è questa il prezzo, che indi prende il nome di stima.

LIT. Ma quale è il documento, per cui si determina, e si misura il predetto concetto, e desiderio, e la predetta quantità di danaro?

DID. Si dichiara, e si determina dal generale consentimento degli uomini, il quale si manifesta nella pratica del commercio, e questo generale consenso è il fondamento, e la misura del prezzo; dalla qual regola del consenso comune, ben capirete da voi stesso, che restano esclusi quei ge-

nj capricciosi, e quegli affetti di qualche particolare persona, che possono esser varj, quanto son varj i pareri degli uomini.

Lit. Se questo consenso riguardasse una cosa necessaria alla vita, come sono i comestibili, i combustibili, le materie del vestiario, crederei, che dovesse avere una certa uniformità, e costanza, essendo costante, e generale la necessità di tali merci; ma parmi che debba essere vario, ed incostante il consenso degli uomini, intorno al prezzo delle Gioje, che sono una merce di genio, non di necessità.

Did. Questo comune consenso non è una cosa cieca, capricciosa, e accidentale, ma sì un consenso prudente, ragionatissimo, e durevole, avendo per base varj principj legittimi, o sieno cagioni certe. Tali sono la bellezza delle Gemme, e il natural desiderio, che per essa cagionano generalmente di possederle; il dispendio che richiedono a cavarle dalle miniere, e pagarne le gabelle, e i trasporti; sopratutto la loro rarità essendone scarsa la natura; la qual rarità si fa maggiore dalla consumazione, che necessariamente succede lavorandole nelle ruote, dalle rotture, e dalle perdite nei naufragj, negli incendj, negli at-

serramenti, nei nascondiglj, ed in altri simili casi. Di queste cagioni vi spiegherò ora qualche cosa partitamente, rimettendomi a quanto di più ne ho detto in una mia lettera intitolata *Le Gioje vendicate* stampata in Venezia presso il Zatta, ed a quanto ne spiego più oltre in questo libro medesimo. Per ciò che riguarda la bellezza, potete riflettere, che le Gemme fra tutte le cose, che si usano, e si desiderano per ornamento, sono la materia più bella per la loro vivacità, e trasparenza, e per la vaghezza, e lucidezza dei colori: anzi fra tutte le solide cose inanimate, che ci da la natura, sono i prodotti più belli, più brillanti, più maravigliosi; e questa bellezza è in esse per natura durevole, e permanente, a differenza delle Gioje false, che sono formate dall' arte, le quali avendo i loro elementi men duri, e meno connessi, si scolorano, e si guastano facilmente. La permanente bellezza delle vere, consta in fatti dal sapersi per gli scritti delle compere, e per le tradizioni domestiche, che gran parte di quelle Gioje, che ornano le moderne Spose, ornarono gran tempo addietro altre notabili Donne, ed altri cospicui Personaggi. Quanto al dispendio nel cavare le Gemme dalle miniere, sarebbe da sapersi il numero, e

la qualità delle persone, che s' impiegano in tale opera, e il tempo, e la fatica, che ella esigge. M.[r] Tavernier ne da una qualche idea nel capitolo settimo del terzo Libro, là dove parla della miniera di Gani, ossia di Culur nelle Indie Orientali. ,, La prima volta, dic' egli, che io andai a quella ,, la miniera vi si poteano contare sino a settan-,, tamila lavoranti fra uomini, donne, e fanciulli ,, impiegati in varj uffici, gli uomini a zappare, ,, le donne, e i fanciulli a portar la terra ,,. Il tenere in freno, e regolar tanta gente, e giudicare il talento, la fatica, e l' azzardo degli operaj, affine di proporzionare le mercedi, distribuire il danaro, e il vitto misuratamente, saranno molti i ministri, e le persone qualificate. Lo stesso Tavernier ci racconta, che questo esercito di lavoratori, non è senza gran numero dei loro Sacerdoti, e che ad ogni quattro uomini, che lavorano, vi è un Sopraintendente, che chiamasi Caporale, indi per gradi arrivasi dai Giudici subalterni al primario. Quindi si può immaginare, quanta consumazione di opere, e di tempo vi si richiegga, quante, e quali mercedi sieno necessarie, e quanto danaro dei compratori delle Gemme dee alimentare, e sostenere la vita di tante migliaja

di uomini. Sì gran numero di persone mostra esso pure la rarità delle Gemme, le quali se si trovassero in abbondanza, pochi uomini basterebbero. In alcuni luoghi delle Indie orientali, come nella miniera di Raolconda, racconta il predetto Tavernier, che le Gemme si trovano nelle rupi, dalle quali bisogna svellere durissimi pezzi di gran mole, e sminuzzarli, e posti in ampj recipienti farne separare la materia terrea per mezzo di molt' acqua, e rinnovare più volte tale opera, per quei pezzetti, che restano al fondo, nel qual mecanismo ad ogni cinquanta uomini, che lavorano, vi sono dodici, o quindici inspettori salariati. Nell' ottavo capitolo, descrivendo Tavernier la cava de' Diamanti, che sono nel fiume Govel, narra, che nei pochi giorni dal finir di Gennajo, e principio di Febbrajo, quando le acque sono dell' altezza di soli due piedi, vi s' impiegano ottomila persone. Che sarà poi della cava dei Diamanti nell' America, ove si deviano le acque di un grandissimo fiume per pescarvi nel fondo, il qual fiume è di tale grandezza, che può sostenere molte, e grosse Navi? A sì grave, e sì gelosa opera dunque quanta gente, quante fatiche, quanti ingegnieri, ed artefici, quanti assistenti non saranno necessa-

rj? Le cave delle Gemme nelle Indie occidentali sono poche, e poche ancora nelle Orientali, come si può vedere negli Articoli della Enciclopedia; nessuna in Africa, che ci sia nota, ed appena alcune delle meno pregevoli si trovano in Europa. Il trasporto dalle miniere fino ai paesi nostri, e le fatiche dei viaggi per terra, e delle navigazioni, il tempo impiegato in essi, ed i pericoli di perdere ne' medesimi le sostanze, e la vita; tutto ciò non si tralascia di volersi dai venditori compensato nei prezzi della merce. Il tributo poi che spetta ai Regi possessori delle miniere, trattandosi di una merce preziosa, non può essere se non grande oggetto di spesa; e finalmente dopo tanti aggravj, deesi aggiugnere il frutto del danaro de' Mercanti, che molti anni resta impiegato nelle loro compere, e l' interesse, che esiggono i rivenditori. Quanto al consumo artificiale, il dirozzare i Diamanti dalla esterna scorza, e il ridurli a perfetta lavoratura, si fa tutto a perdita del peso, e della quantità della Gemma stessa, che si consuma nell' opera, e molto più se ne consuma a formare la polvere di essa, con cui sola il Diamante può lavorarsi nelle ruote. Le mercedi, ed il costo di questo lavoro, per cui si alimen-

tano artefici, e si consumano ordigni, aumenta esso ancora grandemente i prezzi, che si esiggono da chi compera i Diamanti, e così dite di tutte le altre Gemme. Perciò, che riguarda le perdite accidentali delie Gioje, che ne scemano la quantità in commercio per le rotture, pei naufragj, incendj, terremoti, ed altre simili disgrazie, a pigliarne una qualche immagine, essendo il genio, ed uso delle Gioje sparso per turta la terra, figuratevi, che ognuna delle Città, e Terre grosse, che esistono, perda una per l' altra il solo peso di un carato ogni anno; In questa ipotesi nella quale s' immagina una quantità minore assai del vero, la somma di tali carati ascenderebbe a molte libbre di peso, le quali annualmente verrebbero perdute.

Lit. Io vedo per altro esser molto più quelle Gemme, che ci vengono dalle miniere di quanto se ne consuma, o si perde, onde l' aumento del genere dovrebbe minorarne il prezzo.

Did. La vostra opinione sarebbe di qualche peso, se non vi fossero fatti certi, e cogniti a tutti, che ne mostrassero esser falsa la conclusione. L' uno egli è il lusso, che da remotissimi tempi è cresciuto, e cresce pur tuttavia; nè dalle mi-

niere ci verrebbe giammai nuova copia di Gemme; se non ne crescesse la ricerca, il numero de compratori, e l'uso. Noi sappiamo, che se un picciol numero di Gemme, non molti anni fà, bastava all' ornamento di qualche Dama ragguardevole, oggi si vogliono a centinaja le Gemme per due soli Pendenti, oltre il grande sfoggio dei fiori da Capo, de' Giojelli da petto, delle Bottoniere, delle Spade, delle Fibbie Giojellate, delli Allamari, e di altre guarnizioni, e il danaro che ora s' impiega in un Anello di valore mediocre, bastava in addietro per tutto il corredo di Gioje di una ricca Cittadina. Qualche aumento dell' uso, e del lusso vi è stato anche in addietro, e noi leggiamo in Boot, che stampò la sua Storia delle Gemme l' anno 1647, queste parole in proposito de' Diamanti. „ Altre volte erano ricercati solo dai Re, „ ora sono cercati, e portati da chiunque, e non„ dimeno nulla hanno perduto di valore, giacchè „ si vendono più di quel che si vendevano alcu„ ni anni addietro, e il prezzo, cresce di giorno, „ in giorno, benchè sieno frequenti „; anzi un Giojelliere bolognese anteriore a tempi di Boot lasciò un manoscritto del 1580, nel quale dice di aver veduto a giorni suoi crescere di prezzo il Dia-

mante come da 100, a 120, e 135. Dopo Boot, Dionisio Mosquera stimator di Gioje alla Corte di Madrid, che scrisse nel 1721 riferisce, che il Diamante era cresciuto di prezzo, come dal 50 all' 80, e fra gli autori dei nostri giorni, troviamo nella Mineralogia di Walerius del 1753, e nel Dizionario di Beltrand del 1763, che il Diamante del peso di un carato, il quale si vendeva in addietro fra i 90, e i 100 Tallari, si vende ora, fra i 120, e i 130. Finalmente si legge nella Enciclopedia, che i Diamanti in grazia del nostro lusso, non perdono niente del suo valore, benchè diventino sempre piu comuni. A quanto ho detto fin ora dell' aumento nel lusso, bisogna aggiungere un altra osservazione ossia un altro fatto non meno noto a tutti, cioè l' aumento nel valore dei Metalli preziosi; poichè i Mercanti Indiani delle miniere orientali, i quali nell' esitar le Gemme più belle del Mondo, danno la norma, da cui dipendono i prezzi di tutte le altre, essi non contrattano a lire, le quali furon sempre alterabili, e non pigliano dai compratori in compenso altro, che Metalli preziosi, e la quantità, e qualità di essi, che esiggono per un dato peso, e per una data grandezza di Gemme è la stessa quantità, e bontà di O-

ro, o di Argento, che esiggevano in addietro senza nessuna diminuzione. Dal qual fatto vero si può dedurre, che quanto al correspettivo del peso, e della bontà dell' Oro, o dell' Argento, il prezzo antico delle Gemme non è cresciuto; ma che egli è crescuito bensì, quanto al numero delle lire, che formano il prezzo dell' Oro, o dell' Argento, poichè il generale Commercio, non riguarda, che il peso di questi metalli.

Lit. Ma se per consenso comune, vi è costanza nei prezzi; come stà ciò, che ho sentito dire alcuna volta, esservi di una Gioja medesima, il prezzo sommo, e il prezzo infimo? Desidero, che mi spieghiate anche il senso di queste differenze. Sarebbero eglino forse arbitrarj questi prezzi?

Did. Non sono arbitrarj, come si vorrebbe far credere, poichè il giudizio del valore dipenderebbe talvolta dall' arbitrio di un capriccioso, e tanto più capriccioso, quanto più ignaro in questa materia. Due comparse fanno le Gioje; l' una di ornamento, ed uso delle persone; l' altra di mercanzia in commercio. Se uno compera una Gioja per uso suo, e ne concepisca tale stima, e considerazione, che il privarsene sia a lui di dispiacere; questi può esiggere da chi la volesse quel-

la somma di danaro, che potesse compensare il dispiacere, che sentirebbe nel privarsi di quella Gemma, per l' affezione concepitane. E siccome ai piaceri, non si può assegnar prezzo alcuno; resta quindi in arbitrio di chi ha da fare lo sproprio della Gioja, il fare quella dimanda, che può compensare il dispiacere di privarsene, ed allora l' oggetto dell' affezion dell' uno passando nel dominio, e genio dell' altro, ne risulta una corrispettività di reciproco piacere, per cui vien tolta l' apparente usura, di cui potrebbe nascer sospetto. Ecco il rapporto primo sotto di cui si è detto potersi considerare le Gemme. Quando poi uno compera Gioje per farne traffico; allora queste fanno comparsa di merce, e vanno soggette a tutte le leggi, colle quali si regolano i contratti delle altre mercanzie, ed oltrepassando quel guadagno, che viene accordato al traffico, anche nelle Gioje vi può essere usura.

Lit. Dunque nelle Gioje poste in commercio dee esservi prezzo certo, e limitato? Dichiaratemi questa cosa, che io non avea giammai inteso.

Did. Ogni merce ha il suo prezzo sommo, medio, ed infimo; molte però hanno questa varietà di prezzo perchè soggiacciono alle vicende

della moda; laonde nelle Gioje che sono sempre di moda, dee esservi maggiormente questa degradazione di valore per un reciproco guadagno degli uomini; e quì consiste una parte della difficil arte di valutarle. Il prezzo sommo suol stabilirsi in quelle compere, che si fanno *a pronti contanti da un onesto Mercante*. Notate bene questi due requisiti, poichè non concorrendo insieme l' accordato prezzo sarà sempre maggiore del sommo. Il medio egli è quello che suol esiggersi quando la Gioja passa da un particolare, che ne fa uso, ad un altro, il quale similmente voglia per se adoperarla. L' infimo è per esempio quello, che si ricava quando il possessore si riduce a vendere una Gioja ad un mercante di esse.

LIT. Con questa dichiarazione sola non intendo abbastanza la forza dei tre enuncianti vocaboli. Bramerei, che maggiormente me ne faceste comprendere l' importanza.

DID. Per prezzo sommo s' intende tutto il vero valore, che merita la Gemma; si dice sommo perchè nella vendita non si può oltrepassare senza ingannare il compratore; onde la parola *sommo*, non dee giammai intendersi per esorbitante;

Il medio è quello, che consiste in una qualche discreta diminuzione di valore, che lasci un onesto guadagno pei rivenditori. L'infimo è una discreta riduzione del prezzo medio, la quale ha luogo quando si vuol vendere una Gioja a un qualche mercante di tal genere. Dicesi infimo perchè se il mercante la comperasse per meno, la verrebbe a pagare meno di quel che vale, nè si otterrebbe la giustizia del contratto. Questi tre termini di sommo, medio, ed infimo indicano altrettante leggi confermate dal comune consenso degli uomini; leggi nelle quali i Giudici fondano le loro sentenze di assoluzione, o di condanna sopra l'usura commessa, e sopra il prezzo delle merci. A me sembra, che con questi lumi non dobbiate più sospettare che i prezzi delle Gemme sieno arbitrari.

Lit. Quale sarà dunque di questi tre prezzi, quello che dovrò adoperare, qualora sarò in istato di dover valutare le Gioje?

Did. Di tutte le cose che si contrattano, sieno Biade, Frutta, Drappi, Manifatture, od altro, non solo fra noi, ma in tutto il Mondo, in tutti i tempi, passati, e presenti, secondo tutte le leggi, il prezzo è stato sempre, ed è fondato so-

pra quella comune quantità di danaro, che suol sborsarsi nella compera; e come mai si potrebbero dir leciti, o illeciti i contratti, se non vi fosse questo punto fermo di conoscere il valore delle cose?

Lit. Non si potrebbe egli conoscer meglio da quel danaro, che ricaverassi dalla merce comperata, allor quando ne farà l'esito il compratore?

Did. Con la regola di tal danaro, io non saprei nè il valore del Frumento, nè quello del Panno, o d'altra Merce, quantunque nell'acquistarla avessi sborsata una certa somma, e ne avessi in iscritto la ricevuta. E in verità quando potrei saperlo? Forse qualora mi venisse il bisogno, o quando mi nascesse il capriccio di far esito del genere comperato? Non già nel primo caso; poichè o io vendendo faciliterei volontariamente per riuscire con sollecitudine nell'intento, onde provvedere alle mie circostanze, o il compratore profittando delle mie angustie non vorrebbe darmi, che quanto gli piacesse. Forse nell'altro caso? Temo assai, che trovandomi in volontà di esitar il genere, non fossi nella dura, benchè voluta condizione, di adattarmi all'altrui indiscretezza; anzi tenete per fermo, che questa è la sorte, a

cui ci assoggettiamo nelle supposte contingenze. Bisogna dunque rivolgersi al prezzo impiegato nella compera fatta nei termini suindicati, perchè allora siam garantiti dal comune consenso dei venditori, l' uniformità de' quali, relativamente a questo punto, presenta il carattere di equità, e di giustizia. Che il valore della compera sia il valore delle Gioje, lo confessano pur molte volte con le parole, e co' fatti quegli stessi, che stimano, quando provveggono Gemme per qualche Signore, essendo soliti a dire, Signore, questo è quello, che vagliono, perchè il Mercante secondo le regole comuni dell' onesto suo commercio, non ha potuto darle ameno. Se cambia in alcun modo la Gioja, essi ne cambiano pure il valore, e adoperano giustamente, crescendolo v. g. riguardo a quelle Gemme, che migliorano di qualità per una nuova lavoratura, o migliorano d' aspetto per arte nell' incassarle; ovvero ribassandolo in quelle, che deteriorano. Ponderate quanto vi ho detto.

Lit. Ho sempre creduto, che le Gioje non debbano andar soggette alle stesse leggi delle altre merci?

Did. Forse perchè sono la cosa più ricca, la

più nobile, la più preziosa, debbono essere scacciate dal rango delle merci, dal commercio, da tutte le regole, da tutto l' ordine stabilito dal comune consenso? Forse per esse non vi saranno nè Leggi, nè Giudici, e al mero capriccio affidate, non avranno sentenze appoggiate alla ragione?

LIT. Queste sentenze, e queste ragioni non si potrebbero esse fondare sul ricavato dall' esito, che si farà delle Gioje?

DID. Al ripetter che fate quasi il già detto, m' avveggo, che non avete rilevata la incertezza di un tal punto. Procurerò disingannarvi. Ditemi di grazia da quali vendite stabilireste voi questo costante valore?

LIT. Da quella, che si fa allorquando una Gioja si porta ad una persona, per sentire quanto vuol dare di contante.

DID. Ma se quel tale, non avendone di bisogno, non vi offerisse nulla, secondo voi la Gioja non varrà nulla?

LIT. Io intendo di portarla ad uno di quelli, che trafficano in questo genere.

DID. Se tutti quelli, che trafficano in questo genere potessero acquistare con la compera tutte

le Gioje, che vengon loro offerte, qual tesoro di contante non sarebbe loro necessario? Può dunque derivare da impotenza il non offerirvi nulla; e secondo voi la Gioja non varrà nulla? L'averne molte, e l'esservene poco esito potrà esser cagione, che non vi si esibisca danaro: e per questo non varrà nulla la Gemma, ed in questo modo si conoscerà il valor delle Gioje?

Lit. E' pur volgare il detto, ed io l'ho veduto verificato, che quando si danno le Gioje a prezzi vili, si trova sempre chi esibisca danaro.

Did. A prezzi vili non comprano se non se l'avaro, e l'usurajo: e costoro daranno regola pel valore delle Gemme? Arrossite di proferire, che la rettitudine delle Leggi, l'equità dei Giudici potessero su questo principio non solo incerto, ma piucchè maligno, fondare il valore delle Gemme. E' vero, che venendo a prezzi vili, o come suol dirsi a buon mercato, si trova facilmente chi esibisce danaro, e si veggono certuni, che quando hanno comprata una Gioja immediatamente conosciutala di maggior valore la vorrebbero vendere il doppio di quello, che hanno sborsato per essa, quando il bisogno non li costringesse a cercare di mettersi al coperto della spe-

sa. Ora dimando a voi, quale di questi tre prezzi credete, che debba riputarsi, e sia il vero valor della Gioja? Quello, con cui l' hanno comperata, o quello, al quale si erano prefissi di venderla, o quello, al quale l' hanno esitata per bisogno di danaro?

Lit. Io non so; ho ben inteso molte volte questo detto. Se non avessi avuto bisogno di danaro . . . . . .

Did. Queste poche parole non indicano altro se non che l' avrebbero voluta vendere a maggior prezzo, se avessero potuto, cioè forse a quello, che si prefissero dopo d' averla comperata, e pare che si possa congetturare, che quando la comperarono, la pagasser meno di quel che valeva. Dunque ingiusta la compera, e quindi tal compera non dà regola di giusto valore. Il prezzo poi, a cui l' hanno venduta per bisogno di danaro punto non decide, perchè fatto in grazia della necessità. Dunque da nessuno di questi prezzi si potrà conoscere il vero valore.

Lit. Se quegli non avesse avuto bisogno di danaro, non potrebbe egli essere stato giusto nella vendita della Gemma, esiggendo quel prezzo, che comperandola da qualche mercante, a-

vrebbe dovuto sborsare ?

DID. Quel prezzo essendo appoggiato all' uniformità del prezzo, che corre, diventa il vero valore delle Gioje, giacchè supposte varie prove fatte da più mercanti non si possono acquistare a meno. Ed ecco che ancora per confession vostra, torna quanto ho detto da principio sul proposito del vero prezzo, il quale viene confermato dal comune consenso, che si osserva in tutto il reale commercio. Di fatti quando voglio sapere il valore di una cosa, non solo ne prendo informazioni, ma fo pruova dal mercante di quel genere, che desidero, e veggo quanto danaro vi vuole per braccio, a cagion d' esempio, o per libbra, o per altra misura. Conosciuto poscia non esservi altro modo di far la compera, se non quando sborso quel tanto, che si vuole per una data misura, o peso, allora conchiudo che il tal genere è del tale valore, perchè non è possibile il poterlo avere a meno. E per stare nel genere di cui trattiamo, fate che io domandi ad un mercante di Gioje quanto vuole per ciascun grano di qualche piccolo Diamante, per esempio mi risponderà, otto scudi; se cerco da altri, tutti mi dicono otto scudi, ed io ne fo la compera; se

poi dopo non molto tempo vorrò venderlo, mi si offeriranno sette scudi; e se fossi in tale stato, che mi bisognasse d' esitarlo dentro una giornata, forse non ricaverei neppure i sei scudi. Dunque quale sarà il valor vero di questo Diamante? Se dopo tante ricerche non ho potuto averlo per meno di otto scudi, non sarò io convinto, che il suo vero valore è appunto quello, al quale l' ho pagato, cioè gli otto scudi? Questo prolungato discorso non vi sarà stato discaro perchè tendente a persuadervi, che il vero valore delle Gemme è quel danaro, che si spende nella legittima compera di esse, come l' esperienza maggiormente ve ne convincerà.

Lit. Nelle Gioje però vi è un certo arbitrio di prezzo, che non è nelle altre mercanzie.

Did. Fuor di quello, che si è accennato allor quando si è parlato della Gemma, che non fa la comparsa di merce, tutti gli altri arbitrj sono illeciti, e condannabili. In prova di ciò vedrete, che i Giudici medesimi non si allontanano dalle regole stabilite dalle leggi per i contratti; ed in certi casi fanno capo ai rispettivi professori, e a norma dei voti loro decidono sulle proposte controversie. E quale assurdo non sarebbe mai, se una delle più nobili, e pre-

ziose merci, ed il contratto, che se ne fà, non dovessero esser soggetti alle leggi? Anzi erano necessarie regole, e provvidenze tanto più rigorose, quanto è più gelosa la merce stessa. Se v' ha qualche arbitrio non misurato, tutto si dee ascrivere all' avarizia ed al capriccio, che sono proscritti dai Tribunali, e persino tra barbari sono odiosi i loro nomi. Persuadetevi, che non altri generi si esimono dalle regole stabilite, e raccomandate, fuor di quelli, che il capriccio, od il bisogno obbliga ad alienare; persuadetevi infine, che gli arbitrj stanno solo in potere del padrone del genere, non in mano dello stimatore.

Lit. Sento pure da pratici, che gli stimatori si possono trovare in varie circostanze, nelle quali dicono esser necessario di tener regole diverse; per esempio quando uno li chiama perchè vuol comperare; un altro perchè vuol vendere; altri perchè vuol fare un baratto; alcuni per un Inventario ad oggetto di conservare in casa la notizia del valore delle Gioje, che si trova avere; altri finalmente perchè le Gioje formino Dote per li matrimonj.

Did. Voi distinguete cinque casi, che io direi essere un solo, perchè sono cinque persone,

che chieggono una cosa medesima, ed è quella di sapere il valore delle Gioje loro. A maggior chiarezza di questa vostra distinzione di stime, ditemi separatamente le ragioni, che avete sentito addurre; e prima circa le stime per chi vuol comperare.

Lit. Rapporto a questo caso si dice, che essi stimano le Gioje quel tanto, che il possessore potrà ricavare, quando le volesse vendere, salvo però quelle circostanze, nelle quali vi può essere qualche suo particolare interesse; e adducono per ragione di non voler fare una miserabil comparsa, se per avventura non si ricavasse nell' esito quello, che le hanno stimate.

Did. Come è possibile, che questa possa parer buona regola? Se ricercasi il loro giudizio sul valore di Gemme, non è forse lo stesso, che loro si dimandi quanto comunemente si vendano? E in questo caso perchè mentire, dicendo valer esse meno; per lo sciocco pregiudizio di non fare una meschina comparsa, qualora il comperatore volesse spropriarsene? E perchè sostituire un finto valore, e ideale, fantasticando su di ciò, che forse accaderà in avvenire? So, che molti gl' importunano, dimandando loro cen-

to volte se ricaveranno poscia il danaro, che spenderanno nelle compere. Dovrebbero, se non altro, almeno rispondere, che dell' avvenire non si fanno malevadori, e che la vendita delle Gioje va soggetta alla varietà delle circostanze di quegli, che vuol vendere, e di quegli, che vuol comperare; che la incombenza loro non gli obbliga ad altro, se non a dire il vero valore, e che sarà in libertà del possessore di darle per meno, o di pretender di più. Di questi sentimenti farete uso quando sarete in simili occasioni. Passiamo all' altra circostanza di stima, a quella cioè, che fanno questi tali quando uno voglia vendere.

Lit. Ho osservato, che stimano poco, affinchè possa ricavarsi presto il valore da essi assegnato, e molte volte per poter comperare ancor essi da rivendere.

Did. Un uomo d' onore non dee avere queste seconde mire, nè fini sì ingannevoli. Chiamato che sia per una tale incombenza, dee considerare il vero valore, cioè quella somma di danaro ( non mi si proibisca il ripeterlo ), che bisognerebbe spendere giustamente, facendosi la compera a pronti contanti. E questo è il solo caso, in cui nello stimarle si può detrarre da esso va-

lore un discreto guadagno mercantile proporzionato al genere, che si maneggia, ed un quattro, un sei, ed anche un otto per cento annuo, egli è poco, trattandosi di Gemme, perchè non essendo un genere necessario, ne è perciò difficile l' esito, e bisogna tener molto tempo il danaro impiegato in esso. Oltredicciò questo genere è di tal natura, che coll' esporlo, e col cercarne l' esito, scema, e si avvilisce il suo credito. Avendo poi stimate Gioje, vi consiglio di non comperarle giammai, e molto meno di farle comperare da altri per vostro conto. Queste due comparse non potranno se non esser odiose, e far sì, che le persone formino di voi una cattiva idea. Ma ditemi come si regolano quando sono chiamati a stimar Gioje, per uno, che voglia fare un contratto di esse in altre Gioje, o in altro genere?

Lit. In questo caso stimano molto perchè si sa, che in questi contratti si alza il prezzo, affinchè vengano più facilmente conchiusi.

Did. Per istimar molto non intendo altro, che stimar troppo, vale a dire stimare più di quello, che porti il vero valore, onde ella è cosa contraria al giusto; e se voi imitaste questi esempj,

recedereste dalle regole, che siete in rigoroso obbligo di osservare per non offendere la vostra onoratezza. Lasciate pure ad altri, se il vogliano, l' allontanarsi da quella giustizia, che l' uomo d' onore dee mantenere illesa. Passate ora al quarto caso di stime, e ditemi come si regolano nel farle.

Lit. Quando alcuno vuol fare un Inventario col valore delle sue Gioje, quelli, che sono chiamati a farne la stima operano senza impegno perchè, dicono essi, è cosa, che non serve a nulla.

Did. Senza impegno? Non serve a nulla? Adagio un poco. Perchè quella persona dee essere defraudata della sua intenzione, la quale è di sapere il vero, e real valore delle sue Gioje? E non avvertono i danni che possono recare agli eredi, ai legatarj, o ad altri possessori? Essa è stima che impegna egualmente, che tutte le altre, e forse più, potendo esser causa di maggiori pregiudizj. In una parola, qualunque sieno le occasioni di stime, queste debbono essere regolate da quel principio, che sopra abbiamo stabilito.

Lit. Nelle stime per un Inventario di Dote non vi sarà che dire; è vecchio costume di stimare alto, perchè essendo dote, ciò è di vantaggio alla persona dotanda.

DID. Falsa massima, ingannare uno per favorire un altro. Una inveterata cattiva costumanza non può, nè deve formare una regola. Per fare un vantaggio alla Sposa, e alla casa sua, danneggiereste, se così operaste, quella del Marito, e lui stesso, e oltre il danno altrui anderebbe a pericolo il vostro decoro. Ho avuto piacere di dichiararvi queste cose, perchè vi guardiate da quei pregiudizj, che avrete alle volte veduti, o ascoltati.

LIT. Comincio a comprendere quanto sia difficile lo stimare le Gioje; io però compatisco quei, che stimano se non prendonsi gran pensiere di applicazione, essendo pochissime quelle persone, che diano loro un compenso al tempo, che si dovrebbe spendere, ed all'impegno, che meriterebbe una tale incombenza.

DID. E perchè vorreste voi, che fossero pagati certuni, se presa in mano una Gioja, non passano dieci minuti secondi, che già essi hanno deciso del peso, della qualità, e del valore; ed in un punto dicono *val tanto?* Ma non conoscete, che in tanta fretta egli è impossibile coglier nel giusto? E se talvolta vien loro presentata una Gemma, che abbia qualche imperfezio-

ne, come sè il di lei aspetto avesse offeso le delicate loro pupille, la ributtano bruscamente, ed oltre il disprezzarla, aumentano colla esagerazione i suoi diffetti, e per fino con villane parole la rendono a colui, che gliel' aveva presentata; e vorreste, che questi tali fosser pagati dopo aver fatte tante stravaganze? Io veggo, che quando un Mercante, o un Sartore, vuol stimare un braccio di Panno, lo guarda, lo liscia, lo palpa, osserva l' altezza, esamina di qual fabbrica egli sia, osserva il colore, se tinto in filo, o in pezza, e poi dice: questo Panno in qualunque Negozio vale, per esempio, trenta paoli; e rivolto indi al comperatore: se ella potrà averlo a minor prezzo, sarà suo vantaggio. Questo egli è un giudizio dato con fondamento, non iscredita il Panno, nè lo stimatore. Le Gioje, molte volte capitano in mano di chi o per malizia, o per ignoranza le disprezza. Voi qualora ne dovete stimare, trattatele con decoro vostro, e secondo il nobil genere di cui sono. I cenni, e le parole dispregianti, le avviliscono, e ne scemano il concetto; e se non ne diminuiscono il valore per sempre, possono diminuirlo in quella circostanza. Se vorrete meritare di esser pagato delle vostre

sitme, siccome è giusto, le dovrete fare in modo che si conosca, che il dare un retto giudizio su di tal genere di mercanzia egli è difficile, e pericoloso, e che dipende da esso l' estimazion vostra, e l' interesse altrui. Adoprerete civili parole, e maniere pulite. Chiedete comodo, e tempo da riflettere. Vi disimpegnerete quanto più potete dallo stimare; e molto più starete lontano dal farlo per divertimento, e fuor di necessità: quando vi sarete astretto, non vi fidate di una occhiata per fingere d' aver molta intelligenza, nè vi compromettete di una sola riflessione; non arrossite di prendere il calamajo, e la penna, per fare qualche conto, come si costuma anche nei generi di pochissimo valore. Dovete riflettere, che le Gemme tengono il primo luogo negl' Inventarj dopo i Stabili, e succedono ad esse i Metalli preziosi. Il solo nome di Gemma vi deve ispirare grande concetto della materia di vostra professione.

Lit. Queste sarebbero ottime regole; per metterle però iu pratica, conosco che vi vuol molta cognizione, e non una superficiale, e confusa idea.

Did. Ogni negoziante dovrebbe sapere l' ori-

gine della sua merce, i mezzi per averla, le lavorature, i prezzi. V' accennerò qui in compendio quello, che gioverebbe ad un professore di Gioje per poter rispondere alle occasioni con fondamento, e con decoro suo, e della merce istessa. Dovrebb' essergli noto in quai paesi siano le miniere di questi tesori: come si estraggano dalle cave: come in quei luoghi si vendano, e con qual peso: se questo peso sia uguale al nostro: sino in qual parte di mondo regga tal peso: come si regolano i venditori nella prima vendita: quali forme sortiscano dalla natura le Gemme: quale sia la loro esterior comparsa, quando sono greggie: se vi sia differenza tra miniera, e miniera: quale sia la regola comperando dai primi mercanti, che le vendono greggie: quali sieno le principali nazioni commercianti in questo genere: se i viaggi alle miniere sieno tutti eguali riguardo alla lunghezza, alla difficoltà, al pericolo: con quali regole si diano i prezzi ad ogni grandezza delle Gioje: quali siano le prime lavorature: qual sia il calo nel lavorarle: quale il costo delle lavorature: con quali regole si lavorino perchè sieno perfette: quali fossero le antiche regole: quali i comparti dopo la lavoratura: quai prez-

zi si assegnino dopo il lavoro: come si facciano le spedizioni: quali regole per le commissioni: quali sieno le Gemme comuni: quali le non comuni. Queste, ed altre notizie, bisogna che abbia il Professore, quando vuol impiegarsi nell' assegnare il valore alle Gioje. Molte di queste sono necessarie, altre sono utili, e di ornamento alla persona, e diventano ancor esse necessarie molte volte, perchè frequenti sono le occasioni di parlare con Signori, e dotti Personaggi dilettanti. Tale è la necessità, ed utilità delle suindicate cose che, se v' aggrada, le proverò partitamente, e spero di rendervene persuaso.

Lit. Di ciascuna delle enumerate cose, ben volentieri sentirò parlarne separatamente, affinchè la quantità non mi rechi confusione. Seguendo però l' ordine, che avete proposto, chiederò prima, qual risposta dovrei dare a chi mi dimandasse dove sieno le Miniere.

Did. I luoghi principali di queste produzioni sono nelle Indie Orientali, e nelle Occidentali: Le Orientali sono nell' Asia. Le Occidentali nell' America. Anche l' Europa produce Gemme, come in Germania per la maggior parte, ed in Boemia; non però delle più preziose, nè della

maggior durezza. Nelle Indie Orientali trovansi miniere di tutte le sorte di Gemme. Resta solamente dubbio, se vi sieno *Smeraldi* perchè in oggi non abbiamo altri, che quelli d' America. Vi sono Autori, i quali pretendono, che la Pietra Smeraldo nominata dagli antichi, prima dello scoprimento dell' America, fosse un altra sorte di Gemma, e rimane ancora in disputa qual fosse. Nelle Indie Occidentali, le miniere sono minori di numero, ed in esse al presente per Gemme non si conoscono forse altre, che il Diamante, lo Smeraldo, ed il Topazzo. Più minute, e più precise notizie acquisterete studiando gli Autori, che da Fisici, o Naturalisti hanno parlato delle Gioje, come per tacere dell' antico Boot, hanno fatto modernamente Bomare nel suo Dizionario d' Istoria Naturale, e Bertrand in quello de' Fossili. Perciò che riguarda l' intendere la situazione de' Paesi dove trovansi le miniere, non ne farete idea senza l' ajuto delle Carte Geografiche.

Lit. Non ho mai udito parlare della qualità del terreno, ove si formano le Gemme dalla natura.

Dib. Varie trovansi nei monti, alcune sono

nelle rupi, e per iscoprirle fa duopo sminuzzar macigni, o altre pietre matrici di esse. Altre sono alle falde dei monti, e si trovano scavando la terra: altre nei fiumi, e si cercano fra la ghiaja, e l' arena. Rapporto a quelle, che si scavano dai piedi de' monti, hanno osservato gl' Indiani che a qualche profondità non ne trovano più, e molte volte vengono impediti dalle acque, che incontrano, così pure nella sommità dei monti non ne ritrovano. L' estrazione di quelle, che sono dentro alle rupi è più dispendiosa. In ordine a quelle de' fiumi si cercano solamente in qualche mese dell' anno, ed è quando le acque sono basse, e rarissime volte vi si trovano pezzi grandi; la ricerca loro esigge grandi spese, perchè molte volte quelli, che cercano, debbono esser guardati con Navi guernite d' armi, e di soldati per difendersi dai nemici. Tutte le Gioje, che trovansi nei fiumi, si presentano denudate dalla terra fragile, e si crede, che questo denudamento provenga dallo sdrucciolar che fanno nel fiume dopo di essersi staccate dalle rupi. Per ora non è possibile l' innoltrarsi per cercare l' origine della miniera dei Diamanti nell' America, poichè oltre il regio divieto di non oltrepassare certo li-

mite nella ricerca, evvi ancora la difficoltà, che s' incontra per le altissime, ed impetuose cadute delle acque, e per le molteplici diramazioni del fiume, che s' innoltra in boschi impenetrabili, non abitati se non se da fiere, o da selvaggi peggiori di esse.

Lit. Con qual peso si vendono le Gioje alle miniere?

Did. Nelle Indie Orientali si vendono ad un certo peso minuto, che chiamano *Magelino*, o sia carato indiano, il quale è maggiore del nostro carato in modo, che cento dei loro carati diventano centoventi dei nostri, e qualche cosa di più. Hanno ancora un altro peso, che chiamano *Ratis*, e questo lo adoperano nei paesi, dove si estraggono le Gioje colorate, e particolarmente nell' Isola di Ceylan, dove si cavano Rubini. Il Ratis è minore del nostro carato. Essendo diversi i Regni nelle Indie, anche il Magelino è vario, e in alcuni di essi è minore del peso, che abbiam detto: per altro resta sempre maggiore del nostro carato. Nelle Indie Occidentali, ossia nell' America, adoperano il peso, che adoperiamo noi, cioè il carato veneziano.

Lit. Sino in qual parte del mondo regge que-

sto peso indiano?

Did. Non regge in altra parte del mondo fuorchè nella China, nelle Indie, e nelle Isole di esse. Nei primi porti dell' Africa, e per tutto il restante della terra a noi cognita, le Gemme si pesano, e si vendono col carato veneziano.

Lit. Come si regolano i venditori indiani nella prima vendita?

Did. I mercanti ricchi si partono in certi tempi dalle loro Capitali, e vanno nei luoghi più popolati vicini alle miniere, aspettando quelli, che vengono da esse. I giovani, e i figli dei mercanti s' innoltrano nelle campagne, e fanno ancor essi qualche picciola compera. Quando viene presentata una partita di Gioje ad un ricco mercante, si lascia nelle sue mani per otto giorni, affinchè con comodo la visiti, e la osservi con attenzione per formar idea del valore di esse. Passato quel tempo, si presenta quegli, che l' ha portata, e se convengono nel prezzo, viene ad esso pagata, o in contanti, o in lettere di cambio per que' paesi, i quali restano più comodi al venditore. Se non convengono, il mercante perde ogni speranza di rivedere quella partita, perchè costumano di non mostrarla se non dopo un

tempo lungo, e alle volte dopo degli anni, o usano di dividerla talmente, che non è possibile il riconoscere le Gemme di quella partita per quelle che erano. E quì dovete notare primieramente la fidanza, che hanno gl' Indiani nei loro compagni; inoltre quanto sia necessario aver comodo, e tempo da poter esaminare le Gioje, e quanto sia imprudente il precepitare una decisione, come si usa in qualche luogo, per ostentare intelligenza, e molta perizia nello stimare le Gemme, che è quanto dire nell' asserire qual sia il vero prezzo; in fine quanto sia necessario per le Gioje il non metterle tanto in vista, ed aspettare il tempo opportuno da mostrarle, o da far loro, senza però menzogna, cangiar faccia, onde non sieno riconosciute per quelle, che sono state con poca fortuna esposte altre volte alla vendita.

Lit. Quali sono le forme naturali delle pietre fine?

Did. Vi darò qualche idea in ristretto, ma vi consiglio a leggere gli autori, che ne hanno scritto per poterla dilatare. Tali sono il Dutens nel suo libretto delle Gioje; il Jeffereys nel trattato del Diamante; il Walerio nella sua Mineralogia; Romè Delisle nel trattato della Cristallizza-

zione; il predetto Bomare; il Bertrand nel Dizionario. Troverete in questi Libri le figure, e le descrizioni di esse, ed i nomi, che loro convengonsi, le quali cose non vi spiegherò quì, perchè ora potrebbero forse imbarazzarvi. I Diamanti tanto delle Indie Orientali, quanto delle Occidentali, hanno una forma tendente al quadrato, o al quadrilungo risultante dall' unione di due coni (*). Nelle miniere occidentali questa forma è più costante, mentre nelle orientali varia di molto, e in tutte le loro variazioni si trovano impresse molte faccie triangolari in guisa, che sembra la natura aver insegnato agli uomini il modo di lavorarli. Pochissime di queste faccie si trovano nei Diamanti di cattiva qualità, quasi che la natura gli abbia presto abbandonati. Il Rubino, il Zaffiro, e così quasi tutte le Pietre di durezza chiamata Orientale sono prodotte dalla natura con otto faccie, parte di esse ne ha sei sole, parte ha le faccie scannellate, o sia rigate. Lo Smeraldo nasce con sei faccie, come il Cristallo

(*) L' esempio della figura del Cono l' avete nel Pan di Zucchero, la qual figura quando degeneri dalla sua regolarità, e sia mancante di apice, dai mercanti di Gioje chiamasi *Cogolo*.

di monte. Così pure il Topazzo Occidentale, e l' Amatista. Le Granate sortiscono molte faccie, alle volte otto, alle volte dieci, e talvolta anche più. Di un altra qualità sono alcune, che nascono senza una precisa forma regolare, e sono cogoli, or bislunghi, ora schiacciati. Le Agate sono masse informi. Gli Opali, e le Pietre gatteggianti nascono quasi rotonde, e nella lavoratura non si fa altro, che secondare la forma loro naturale. Tutta la serie dei Diaspri offre anch' essa pezzi informi. Così pure le Dendriti, le Calcedonie, le Sardoniche, le Corniole. Non siate contento di sì scarse notizie, che sono unicamente dirette ad invogliarvi di maggiori, e descritte più precisamente. Potrete intanto riflettere non esser vero ciò, che sentesi alle volte da certuni, i quali quando veggono qualche pietra a cogolo, e lucida nell' esterno, dicono questa è una pietra greggia. I Diamanti, e così le altre Gioje, allorchè si veggono liscie, o lustrate irregolarmente, si chiamano *lustri d' India*; nè si può dire che quella sia la forma loro naturale, perchè hanno avuto una prima lavoratura, levando ad esse quelle parti più difettose, che le rendevano brutte, o men belle. Se farete osservazione al Cristallo di mon-

te, avrete una qualche idea della produzione naturale divarie Gemme, de' loro impacci, e dei loro difetti. E se con queste poche notizie non appagherete i dotti, almeno non vi mostrerete ignaro della merce, che dovete maneggiare.

Lit. Quale comparsa fanno le Gemme guardandole greggie?

Did. Il Diamante non ha altro aspetto, che di un vetro alquanto logoro. Le altre Gioje hanno la loro cristallizzazione non tanto pulita, o sia non tanto lucida, come quella del cristallo; parte di esse sono alquanto opache all' esterno, e nell' iuterno hanno il diafano. Le Gioje, che non sono di lor natura trasparenti, compariscono come un pezzo di marmo finissimo, mostrando solamente in parte il loro colore, e la loro bellezza; la quale tanto nelle cristallizzate, quanto nelle altre, non si conosce se non quando si riducono a pulimento. Quelli, che fanno commercio del greggio, hanno delle regole per dedurne la riuscita, che faranno, lavorate che sieno. Fra tanti colori, che all' esterno compariscono ne' Diamanti, allorchè sono greggi, quei che inclinano a un verdetto grato, danno maggiore speranza di far riuscire belle pietre bianche.

Lit. Essendo varie le miniere, producono esse le Gemme coll' istessa forma?

Did. Quantunque tutte producano le pietre con forme quasi simili, ha però ciascheduna la sua caratteristica, dalla quale gl' Indiani conoscono la miniera, d' onde sono state estratte, ed hanno ancor essi la denominazione di cava vecchia, e di cava nuova, a norma del tempo, nel quale si sono scoperte. Così in ordine ai Diamanti noi chiamiamo cava nuova quella di America, per essere stata l' ultima ritrovata. Alcune producono solamente pietre piccole; altre ne producono in più abbondanza. Ve ne sono di quelle già chiuse per ordine regio, attesa la cattiva qualità della loro produzione, e particolarmente perchè ponendole alla ruota, con grande facilità si rompevano. E quì notate la gelosa vigilanza dei commercianti indiani, i quali in tal modo si cautelarono, perchè quelle Gemme non pregiudicassero al concetto delle altre.

Lit. Quali sono le principali Nazioni commercianti in questo genere?

Did. Gl' Inglesi, e gli Olandesi, e qualche poco, mediante questi, altre Nazioni. Sarebbe cosa molto buona, che il commercio delle Gioje

restasse appresso poche Nazioni; e sarebbe forse meglio, che rimanesse presso una sola. Imperciocchè dividendosi pel mondo le partite di esse in istato di greggio, s' impediscono gli accompagnamenti, il che forma tanto aumento di prezzo; laddove riducendosi presso d' una sola Nazione, scrivendosi ad essa, si potrebbe più facilmente ottenere quanto si desidera, sì per la qualità, che per la lavoratura; si avrebbe anche miglior mercato da una sola Nazione, la quale si potrebbe contentare di un minor profitto, che sarebbe per essa equilibrato dalle più frequenti commissioni. Ristretto il numero dei commercianti, in essi conserverebbesi la ricchezza, e conservandosi questa, si manterebbero ed in maggior credito le Gioje, e nella sua sussistenza la mercatura, perchè i mercanti piccoli, ordinariamente, con la rovina loro rovinano il commercio dei grandi. Quelli, che fanno professione d' incettare le migliori qualità di Gemme, e si vantano d' averne di perfetta lavoratura, sono gl' Inglesi. In Olanda se ne possono commettere di tutte le qualità, e di tutti i lavori anche non perfetti.

Lit. I viaggi alle miniere orientali sono essi eguali a quelli, che si fanno alle occidentali?

Did. Il viaggio alle orientali è di maggior lunghezza, ed anche di maggior pericolo, e approdato che siasi alle Indie, fa d' uopo innoltrarsi in terra ferma di diversi Regni. Quantunque le Capitali siano nel centro di essi, le miniere però sono molto lontane da quelle, e chi vi vuole andare, per maggior profitto di negoziazione, bisogna che faccia le venti, le trenta, le cinquanta giornate di cammino, poichè le miniere sono distanti l' una dall' altra molte centinaja di miglia. Per questa ragione sono soggette a diversi Re, parte de' quali sono tributarj al Regnante del Mogol. Le miniere delle pietre colorate sono moltissimo distanti da quelle dei Diamanti, e vi vuole un altra navigazione, quantunque si potesse fare molto viaggio per terra, ma questo viene reso incomodo per la moltitudine dei monti, ed assai pericoloso per essere abitati dalle fiere. Più breve cammino evvi nei viaggi di America, così per mare, come per terra, e di minor difficoltà, essendo quelle parti, dove sono le miniere di maggior popolazione.

Lit. Come si regolano nella vendita, che fanno i primi, e più ricchi mercanti indiani?

Did. Allorchè hanno adunata una qualche quan-

tità di Gemme in modo da poterle distribuire in tante parti, che ad ognuna ne possa toccare di tutte le qualità, e di tutte le grandezze, le assortiscono in modo, che vi sia il buono, il mediocre, il grande, il mezzano, il piccolo. Fatto ciò, pongono ogni partita in borse di pelle alquanto lunghe, cosicchè col tatto si possano sentire le grossezze delle pietre. Tali borse sigillano colle rispettive loro Cifre, e attendono i compratori, o le commissioni. Il buon nome fa sì che ne esiti più un mercante che un altro. Queste borse sono di vario peso, secondo l' uso, che ha intrapreso il mercante. Il più comune però egli è di cento de' loro caţati, ossia magelini. Alcuni mercanti, che hanno fatto compere da quelli per trasportarle fuori delle Indie, approdando a qualche Porto, vendono di queste borse, parte chiuse, e parte nel seguente modo. Con quei compratori, che vogliono osservare le Gioje ad una, ad una, patuiscono due prezzi. L'uno solamente per osservarle; l'altro pel loro valore. Se il compratore vede esservi il suo interesse, paga al venditore il secondo prezzo convenuto. Se nol vede, paga il primo. Alle volte i compratori spendono molto solo per osservarle, finchè ne vegga-

no una, che possa rimborsarli dello speso ancora nella osservazione. Le borse, che sono state aperte le tornano con arte a chiudere, aspettando forse altri compratori. I mercanti, che si portano alle Indie, comprano ancora qualche partita non sigillata, e qualche pietra, che vien loro mostrata da meno ricchi mercanti, ovvero dai poveri, che hanno travagliato nelle miniere. Quelli, che hanno Gioje non sigillate, usano di non mostrarle se non quando il compratore offre loro un qualche regalo, il quale quanto è più generoso, tanto di più ne mostrano, e più si affezionano al compratore, in modo, che colla generosità del regalare si fanno compere molto vantaggiose. Tali vendite usano più frequentemente nelle pietre colorate, perchè queste non racchiudonsi in borse. Quindi s' impara come sia pregiudicievole al credito delle Gioje il mostrarle a chiunque, e fuor di necessità, come fanno i nostri poveri mercanti, che così credono di facilitarne l' esito, e non conoscono, che avviliscono esse, e se medesimi. L' arte di negoziare le Gemme bisognerebbe poterla apprendere dagl' Indiani primi maestri del mondo in questo genere. Essi sono stati i primi a venderle all' antico popolo ebraico per orna-

mento del Santuario, e del Sacerdozio, onde sono nominate dalla Sacra Scrittura con tanto decoro, ed impiegate a simboleggiare cose celesti.

Lit. Quali sono le regole, che gl' Indiani tengono nell' assegnare il valore alle Gemme?

Did. Nel loro antichissimo metodo consiste tutta l' arte. Essi prendon norma dalla Gemma del peso di un carato. Quando una di queste è di perfettissima qualità, il suo valore regola quello delle minori, e delle maggiori di qualunque grandezza, o imperfezione, ch' esser si voglia; nè già hanno essi la falsa massima del moderno ebraismo, che arbitrario debba essere il valore di quelle Gemme, che sono maggiori delle comuni grandezze. Sanno essi, che quando le Gemme fanno la comparsa di mercanzia, debbonsi aver regole fisse da valutarle. Con tale ben fondato, e antichissimo sistema sanno assegnare il prezzo al gran Diamante dell' Imperatore del Mogol, (*) il quale è del peso di dugento settantanove carati, e nove sedicesimi, in undici milioni, settecento-ventitrè mila, e ducento settantotto lire, soldi quindici, e denari nove di nostra moneta. E

(*) Di questo Diamante se ne veggano la grandezza, forma, e lavoratura nella Tavola n. I.

questo è il valore considerato da essi nella comparsa di mercanzia; ma facendola solo di Gemma d' ornamento, il suo Real Padrone potrebbe pretendere quello, che a lui piacesse. Tal Diamante quand' era greggio, pesava settecento novantatrè carati, e un quinto. Metto questa annotazione per disporvi ad ascoltar meglio il calo, che fanno i Diamanti, e le altre Gemme, quando ricercherete delle loro lavorature. La regola degl' Indiani di assegnare prima il valore a una Gioja del peso di un carato, ha servito in tutto il mondo. Il prezzo di un carato, lo hanno per antichissima tradizione confermato da gran secoli, e usato nella loro continuata mercatura. Non sono, che pochi secoli, che accrebbero il prezzo del Diamante per le grandi ricerche, che loro venivan fatte. Dopo quest' epoca seconda, sono stati inalterabili, e gelosamente lo conservano. Di questo prezzo si servono pel numero, che chiamasi moltiplicatore, il quale si adopera, dopo aver quadrato il numero del peso della Gemma; come per esempio di quella di due carati, quadrando il due cioè moltiplicandolo per se medesimo, ne viene un quattro. Un tal prodotto si moltiplica pel valore assegnato al primo carato, e ne risul-

che in esso trovansi formate dalla natura ; con questo lavoro riesce loro di nascondere, e di confondere qualche difetto della pietra, pulendola molto, o poco, o formando minutissime faccie irregolari, per cui impediscono il conoscere le imperfezioni. Nelle altre Gemme di durezza orientale praticano lo stesso, per metterle in miglior comparsa sotto gli occhi di chi le vuol comperare. Vi debbo inoltre avvertire, che dandosi l'occasione di parlare del valore delle pietre gregge, s' intenderà sempre del vero greggio, poichè qualora le Gemme abbiano ricevuto il primo lavoro, il loro valore debb' esser maggiore. La ragione si è, perchè oltre al dover essere pagata quest' opera, esigesi ancora un compenso del calo, che fanno per essa. Se pertanto v' accada di vedere questa sorte di lustro, e di doverne stimare, avrete in vista le due indicate cose, che non sono da trascurarsi da un professore, quand' anche le vedeste non curate da molti.

Lit. Terrò presenti le cose, che mi avete fatto avvertire. Continuate di grazia, e ditemi quali sieno le regole della lavoratura ; e come conoscerò, se il lavoro sia perfetto?

Did. Il lavoro delle Gemme dee avere questa

proporzione, cioè che la parte superiore sia alta un sesto della loro grandezza, considerata questa misura nella parte della sua maggiore estensione. Il fondo di esse debb' essere alto un sesto, e mezzo, cioè una mezza parte di più della superiore; questa proporzione, che chiamasi di *mezzo taglio perfetto*, è molto gradita per essere di bella comparsa, ed ancora pel suo splendore; molte non hanno queste proporzioni, o perchè la natura non ha somministrato loro corpo bastante, ovvero perchè così sono state ridotte dall' arte, levando ad esse dei difetti. In tali casi queste saranno pietre imperfette nella proporzione; supplisce per altro a questa imperfezione la comparsa loro, ed alcuni le chiamano *Lasche*, altri le chiamano *Distese*, altri le dicono *Pietre deboli*. Di questa sorte di pietre sarà bene, che vi facciate nella mente un ordine, chiamandole di prima, di seconda, di terza qualità, o come più a voi piacerà, restando in arbitrio di ognuno il formarsi una regola a suo genio, dalla quale poter dedurre con maggior facilità il peso della pietra. L' essere queste pietre imperfette, fa sì che non trovansi ricchissimi Personaggi intendenti, che le cerchino, e solamente sogliono esibirsi ad altro

ceto di Signori; i quali essendo in maggior numero, maggiori ancora sono le ricerche, e mantengonsi in molto credito più per questa ragione, che per l' intrinseco loro merito. La lavoratura perfetta consiste ancora nella bellezza della forma, nella proporzione della tavola, che è il piano superiore, come pure nelle faccie del contorno, che debbono essere eguali, e nel pulimento, che dee esser dato loro all' ultimo grado. Il lavoro più comune è quello di sedici faccie nella parte superiore. Quando sono di trentadue, si chiamano di *lavoro doppio*. Rapporto a quelle, che sono lavorate a sedici faccie, il loro fondo dev' essere di otto. E quanto al Brillante di lavoro doppio, dee questo avere nel fondo in bell' ordine disposte, ventiquattro faccie. Per le pietre colorate, il fondo delle quali dee inclinare alla rotondità, non vi è precisa regola, e spetta all intelligente Lapidario il formare quelle faccie, che possono contribuire allo splendore della parte superiore. Se volete intraprendere la professione di stimare, sarà molto profittevole che facciate una giusta idea delle perfette lavorature.

Lit. Le antiche regole delle lavorature qual erano?

Did. Gli antichi lavoravano le Gioje in modo, che la parte superiore di esse, cioè quella, che sporge fuori del lavoro, fosse alta quasi la terza parte del suo diametro, considerato come si è detto, e sono quelle pietre, che ora chiamansi *Gruppite*. Di quì ha avuto origine la denominazione di mezzo taglio, che si dà a quelle pietre che tengono fra le deboli, o lasche una proporzione di mezzo. Il lavoro dei Diamanti consisteva in quattro faccie nella parte superiore, e quattro nella parte inferiore, e si chiamano *Diamanti di fondo*. Nelle Gemme colorate non ispianavano la tavola, e la lasciavano convessa, cioè a segmento di sfera, che volgarmente dicesi *Colmo*. Nel fondo le lasciavano ancora a cogolo lustrato senza faccie. Di queste oggimai poche se ne veggono; bisogna però che facciate pratica ancora di esse, perchè molti hanno fatto lavorare tali pietre a faccie, e sono rimasti burlati, non riuscendo più della bellezza di prima; altre però migliorano, ma questo dipende molto dall' esaminare non tanto il colore, quanto la loro diafaneità. Ordinariamente succede, che i Diamanti non perfettamente bianchi, aumentino di colore a misura, che si accrescono in essi le

faccie: al qual proposito è opportuna in questo luogo una riflessione, cioè che molte migliaja di grani ora si vendono più di quello, che si faceva ne' tempi passati. La ragione si dee ripetere dai grandi spiani, che si facevano per le sole otto faccie, che indi formavansi, per le quali molto Diamante rimaneva consumato in polvere, e nella ruota finchè erasi ridotto a piani, e ad angoli perfetti. Nè un tale consumo equilibravasi dalla loro gruppidezza, la quale se in oggi è minore, e bensì maggiore l' arte di spaccare, ossia di dividere il Diamante in più parti; quest' arte più raffinata, porta meno consumo nella ruota. In oggi con molti bensì, ma piccioli piani si giugne a brillantare uno di essi; onde se tornassero ad usarsi le antiche lavorature, calerebbero molto più le pietre tirate alla moderna per ridurle all' antica forma, di quel che accada delle antiche, riducendole all' uso moderno. Munito di questa riflessione, potrete smentire certi frivoli discorsi, che si fanno su questo argomento dai poco pratici delle Gioje, i quali lasciano fuor del calcolo il maggior consumo, che soffrono dalla ruota le pietre, se si vogliono ridotte ad una giusta proporzione di lavoratura.

Lit. Qual è la spesa del lavoro delle Gioje nella sùddescritta perfezione?

Did. Sono troppo estesi i termini della vostra interrogazione. Per rispondervi è necessario, che io divida il discorso in tre parti. La prima sarà del Diamante. La seconda delle pietre di durezza orientale. La terza di quelle di durezza occidentale. E per risparmiarvi queste tre dimande, continuerò io il discorso seguendo l' ordine indicatovi. Intorno ai Diamanti bisogna distinguere di quale grandezza si parli. Se di quelli da otto per grano sino a quegli ultimi, la picciolezza de' quali sia capace di lavoro, la spesa è di quattro scudi il carato in istato di greggio; dopo il qual numero, sino al peso di quattro grani l' uno, ordinariamente la spesa è di soli due scudi il carato, ossia, di mezzo scudo il grano; e parlando di scudi intendo i romani da paoli dieci l' uno; nè credeste, che questo prezzo proseguisse ad essere lo stesso in tutte le altre misure. Allorchè il Diamante è del peso di due carati, il prezzo della lavoratura si aumenta un quarto di scudo, cosicchè dalli otto sino agli undici grani si spenderanno lire tre, e soldi quindici; dai dodici grani ai quindici, lire cinque; dai sedici ai diecinove, lire sei, e soldi cinque il grano; pesan-

do un Diamante sei carati, costerà il suo lavoro scudi quarantadue, ossiano lire dugentodieci risultanti dalle lire otto, e soldi quindici prezzo di ciascun grano; aumentandosi il prezzo con questa regola, la lavoratura di un Diamante greggio pesante quaranta carati, costerebbe tre mila, e centoventi lire bolognesi, ossiano scudi romani seicentoventiquattro, e anderebbe circa a lire venti, cioè scudi quattro il grano. Notate bene, *nel peso del greggio*; cosicchè se questo Diamante non rimanesse di peso, che la metà, la sua lavoratura costerebbe lire quaranta il grano, vale a dire, centosessanta lire per ciascuno dei venti carati, come è restato dopo il lavoro, bello, o brutto, che fosse riuscito; senza contare, per ora, il valore del calo, che succede, il quale dee essere unito alla spesa, che richiede la lavoratura; che se abbisognasse pel lavoro un qualche taglio, ossia spaccato, o più di essi per levar dalla Gemma qualche deformità tratta dalla natura, questa è una nuova spesa, di cui i Diamantari (almeno quelli de' nostri paesi) fanno il loro accordo a parte, e di questo non si può determinare la spesa, perchè ordinariamente è arbitraria. Nei paesi di gran commercio in questo genere, s' impie-

gano uomini unicamente a dividere, ossia a spaccare, e si destinano a quest' opera coloro, l' abilità de' quali trovasi maggiore; se poi con questi non si fa un preciso accordo per tale fattura, sono però largamente spesati, dipendendo molto da essi il vantaggio dei padroni; onde questa spesa equivale all' accordo, che fanno i nostri Diamantari, ed è separata da quella, che intendiamo dovuta pel lavoro. Tenetevi dunque a memoria, che ad ogni aumento di peso si aumenta il valore della lavoratura, e che esso molte volte va unito all' altra spesa di uno, o più spacchi. Cominciate dalla spesa del lavoro a rilevare il pregio del Diamante ancora d' inferior qualità, costando il suo lavoro lo stesso, che quello di qualità perfetta; anzi alle volte nell' imperfetto essa è maggiore, perchè si tentano rinnovazioni di lavoratura per diminuzione dei difetti. Delle altre pietre poi di durezza orientale, la spesa è di cinque paoli il carato, quando sono greggie; avvertite pertanto se alle volte vedete un Rubino, o un Zaffiro, o altra pietra orientale del peso di un carato, di non credere che quella sia costata cinque paoli di lavoratura, perchè nello stato naturale, può avere avuto il peso di tre, o quattro

carati, oltre la perdita di peso, che fa molto aumento alla spesa della lavoratura. Ecco i principj, colla scorta de' quali farete giusta idea del valor delle Gioje, tanto più a voi necessaria, quanto che talora le vedrete stimare a prezzi sì bassi, che costa più la lavoratura di esse. Le Gioje di durezza occidentale, qualora sono greggie, costano tre paoli il carato di lavoratura. Vò ripetendo la parola *greggio*, perchè temo, che abbiate avuto principj del tutto opposti, e forse molte volte avrete veduto un Topazzo, un Grisolito, un Giacinto del peso di un carato stimato due, o tre paoli, quando il solo lavorarli sarà costato dieci, o dodici. Guasta che aveste l' idea in queste di poco valore, la seguireste pur troppo nelle più preziose, e facilmente imitereste quegli sprezzatori dei prezzi delle Gemme de' quali havvene un numero non iscarso. Avvertite finalmente, che i dati suddescritti sono di approssimazione. Qualora verrete alla pratica li troverete anche maggiori per le molte, e varie circostanze, che nel lavoro s' incontrano.

Lit. Voi avete indicato un calo per la lavoratura del Diamante, che ascende ad una metà di quel peso, che ha quando è greggio; deside-

ro sapere, se è stato solo per un supposto, oppure se debba veramente reggere tal calo; siccome pure bramò di sapere qual calo facciano le altre Gioje.

Did. Benchè i mercanti di questo genere contino comunemente per calo dei Diamanti il terzo del loro peso, in modo che cento carati lavorati che sieno, rieschino carati sessantasei, e due terzi; questo non prova, che i Diamanti non dovessero calare una metà, ed alle volte più di essa, volendoli lavorati perfettamente. Il calo del solo terzo procurato dalla mercantile industria, proviene dal lasciare alquanto più gruppite le pietre di quello, che richiedesse un perfetto lavoro; dal saper eseguire i tagli; dall' addattare la qualità del pezzo ad una lavoratura più conveniente alla pietra; procede dal far ballette con bordo alquanto grosso, e dall' adoperare tutti i pezzi piccioli con qualche poco di lavoratura. Ma in questo modo molti pezzi non sono di perfetto lavoro, o perchè non assottigliati quanto basta, o perchè lavorati con poche faccie, o perchè sottili di troppo, per la facilità de' tagli, ad evitare la diminuzione del consumo, il quale, come vedete, è pure industria mercantile. Dovete dunque considerare, che se quei cento carati fossero perfetta-

mente lavorati, si aumenterebbe di molto il loro calo, e si avvicinerebbe per certo alla metà. E quì è da notarsi il merito, che hanno le lavorature perfette; poichè vedendosi Diamanti di perfetto lavoro si dovrà tenere, che greggi fossero di doppio peso; vi sovvenga, che il lavoro dee essere di mezzo taglio, e brillantato doppio, cioè nella superior parte, e nella inferiore. Non arriveranno certamente al calo della metà i Diamanti lavorati a balletta, nè quelli lavorati a fiamminga, ancorchè di lavoro perfetto, perchè questi portano minor calo pel felice riuscimento dello spacco. In corpo però il calo sarà sempre qualche poco maggiore, ed allorchè quel centinajo di carati calasse solamente uu terzo, i sessantasei, che restassero, sarebbero di minor valore per le addotte ragioni. Il Diamante del Regnante del gran Mogol calò circa due terzi, come vi feci rilevare, quantunque sia lavorato a balletta, ossia a rosa in termine mercantile. Le forme, e le qualità dei greggi sono troppo varie, e se le migliori non portassero minor calo, questo calcolato in corpo, ascenderebbe a molto più della metà. Relativamente alle altre Gemme di durezza orientale, rarissime sono quelle, che non calino più

della metà, onde sarà sempre un operare prudente il triplicare il loro calo; e ricordatevi che la perdita del peso accresce la spesa della lavoratura. Quelle di durezza occidentale calano molto più delle orientali, perchè molte volte sono in pezzi grandi, e sparsi di molte imperfezioni, per le quali il peso scema di tre quarti. Vero è che non tutte sono suscettibili appuntino di un calo sì grande; si vedrà però star esso, in centinaja di carati, almeno a due terzi, in modo che cento carati lavorati che siano, riusciranno poco più di trenta; e se un centinajo riesce più, l' altro riesce meno. Di tali notizie vi servirete nelle stime, e particolarmente in certi casi, ne' quali altri stimatori diranno, che avete fatta una stima troppo alta, benchè poi del loro detto non sappiano addurvi alcuna ragione.

Lit. I principali mercanti come fanno il comparto delle Gioje, allorchè sono lavorate?

Did. Fanno ciò che si pratica in tutte le merci, e particolarmente in quelle di molto valore, cioè le assortiscono, ossia le dividono nelle rispettive qualità, affinchè una non pregiudichi all' altra; gelosi, che una di maggior valore non vada a frammischiarsi con quelle di minore. I Dia-

manti li dividono in diverse partite per la grandezza, pel colore, e per la lavoratura, talchè in una partita di Diamanti bianchi non possa trovarsene uno cristallino, nè un bianco in una di cristallini, o in una di acqua grossa, ossia di primo colore; nè offresi allo sguardo più minuto un Brillante di doppio lavoro in una partita di semplici; nè scopresi disuguaglianza di grandezze; nè in una partita di cattivo lavoro se ne rinviene una di color perfetto; al più ritroverete fra le partite di perfetto lavoro qualche numero di pietre, che non saranno del tutto perfettissime in quanto alla lavoratura, non però in quanto alle loro acque: e se nelle commissioni che si danno a codesti mercanti non è spiegata a dovere *la qualità*, *e con aumento di prezzo*, non ispediscono giammai partite di qualità perfettissima, perchè queste sono le ultime a uscire dai loro Negozj, e servono per le Corti, o a distinti Personaggi, o a mercanti rinomati per la ricchezza. Hanno ancor riguardo alla qualità dei paesi dove vanno spedite, perchè sanno che in certi luoghi, e particolarmente in qualche parte d' Italia, non si conosce per bello sennon l' inferiore per l' inferior prezzo. Delle Gemme colorate si fanno assortimenti simili ai so-

praddescritti. Se vi daste alla negoziazione trarreste maggior vantaggio trafficando in Gemme di perfetta qualità, di quello che fareste secondando certe massime, che portano le Gioje all' avvilimento. In tal modo sarebbe in salvo maggiormente il vostro decoro, singolarmente negli esiti di partite vistose, perchè trovereste maniera di esitare anche quella piccola parte di Gemme inferiori ( che un mercante non può fare a meno di non prendere nei contratti ) allorquando vi si presentassero persone per far piccole compere.

Lir. E se mi darò alla negoziazione, ditemi, come si fanno le commissioni, e quali regole tengonsi per le spedizioni?

Dio. Supponete che voi voleste commettere in Olanda, o in Inghilterra, ad un qualche ricco mercante una partita di Gioje; la prima lettera, che scriverete ( suppongo già che abbiate pratica dello stil mercantile, perchè dalla impressione che fa un tal modo di scrivere, dipende in parte il buon credito del negoziante ) conterrà la descrizione della qualità, e la richiesta del prezzo poste, che sieno o nella vostra Città, o in qualunque altra Piazza. Egli immediatamente a questo, per lui nuovo carteggio, cordialmente ris-

pondendo, dopo quei soliti complimenti, che permette il laconico, e pulito stile dei mercanti, dirà di non avervi spedito quel che chiedete, adducendo qualche ragionevole scusa. Nel mentre che voi leggete questa lettera, varj mercanti della vostra città, e delle circonvicine, leggono anch' essi lettere, nelle quali sono pregati a dare informazione della vostra persona, della vostra condotta, del vostro stato non solo, ma dell' origine di esso. Quando poi dal nuovo corrispondente si leggerà la vostra risposta, siccome avrà forse contemporaneamente ricevute quelle degli altri suoi amici, così trovandole favorevoli ed uniformi, spedirà le Gemme, che chiedete, sempre però in un Banco, in cui depositato che sia da voi il danaro, vi saranno rilasciate. In seguito vi ragguaglierà di essere stato soddisfatto, ed in vista delle buone informazioni, e del puntuale pagamento, vi replicherà, esibendosi a facilitare nei prezzi, ed a concedere anche lunghi respiri nei pagamenti, promettendovi di essere disposto a tutte le vostre commissioni, le quali avrà piacere che le facciate sempre maggiori, affinchè restando creditore da voi, possa servirsi del suo credito per ispedirvi cambiali, ora per una persona, ora per

un altra. Essendo voi puntuale ne' pagamenti crescerà il vostro credito in guisa, che potrete coll' andargli debitore trafficar molte Gioje non pagate. Sempre però avrete in pronto il vostro fondo di contante, affinchè trafficando come debitore, non arriviate ad aumentar tanto il debito, che non vi sia il modo, onde pagare, come avete veduto nei fallimenti succeduti in non molta distanza di qui. Che se il vostro fondo di contante sarà molto, siccome richiede il prezioso genere, di cui parlasi, procurate sempre di esser creditore dai mercanti vostri corrispondenti; così ne trarrete maggior onore, e vantaggio.

Lit. Prima che mi faccia a chiedervi l' ordine, che terrete nel darmi le regole pei prezzi delle Gioje; desidero sapere cosa s' intenda per pietre comuni, e non comuni, perchè non intendo altro, che quelle di poco, o di molto valore.

Did. Le Gemme comuni sono tutte quelle, le quali, quando si vogliano, ritrovansi con facilità, e per averne anche in partite, si ricorre ai mercanti di esse. Le non comuni sono quelle, per l' acquisto delle quali siamo onninamente debitori al caso, che le presenta, o perchè è un accidente, che la natura le produce, o perchè sono

rare le miniere nelle quali si trovano. Tali sono i Diamanti Rossi, Verdi, o di bel Giallo-paglia, come ancora certe pietre orientali, che sono veri Rubini, i quali hanno sortito dalla natura il colore d' Amatista, o di Granata, o di Giacinto. Gioje non comuni sono gli Opali, le Pietre Gatteggianti, i Niccoli, le Dendriti, le Asterie, le Calcedonie. Così pure fra le Gioje non comuni si annoverano quelle, che hanno Intagli assai belli, o d' incavo, o di rilievo. Nella classe parimente delle non comuni sono ancora quelle Gemme, che vengono ricercate solamente da qualche dilettante, o per compimento di serie, o per sola vaghezza di posseder cose di tal natura. Gioje non comuni diconsi ancora quelle, che per istravaganti combinazioni naturali escono dall' ordinario, e compariscono gradevoli all' occhio, e talvolta somministrano materia di studio, come quelle, che sono di due colori in un pezzo solo, e molte altre, che per brevità ora tralascio, e che potranno servirvi di giocondo trattenimento, allorchè in esse v' incontrerete. Di siffatta occupazione si dilettano molti, i quali non isdegnano di essere intendenti anche di altre cose, che appartengono alla vostra professione di Giojelliere.

Lit. Dopo di aver sentito quanto debbesi osservare, e sapere da uno, che voglia intraprendere l' arte di stimare, ossia di valutare le Gioje, amerei di sapere l' ordine, che terrete nell' insegnarmi il modo di dare il valore a ciascuna specie di esse.

Did. L' ordine, di cui mi servirò, sarà quello, che dalla sfera dei Giojellieri viene tenuto, vale a dire di ripartir prima le Gioje in due classi di durezza, e non in altre qualità descritte dai Naturalisti, i quali considerando la natura di esse, le dividono in generi, e le suddividono in ispecie di durezza. Bramando tali notizie, le apprenderete collo studio dei loro Scritti (*). Il Diamante, che ha il primo luogo nel catalogo dei Giojellieri, si divide in tre classi, che tante appunto sono le maniere di lavorarlo, dalle quali riceve le denominazioni di Diamante Brillante, di Diamante Tavola, ossia Fiamminga, e di Diamante Balletta, ossia a rosa. Io pure mi atterrò

e

(*) Monsieur Dutens, che ho avuto occasione di nominare, dà nel principio del suo libro il giudizio critico degli Autori &c. Ad esso riferitevi. Questo libro intitolato *Delle Pietre Preziose, e delle Pietre Fine*, si ritrova tradotto dal francese in italiano presso Giovanni Gatti di Venezia.

a questa stessa divisione, dopo aver detto qualche cosa dei Diamanti in generale. Seguiranno i Rubini, poi l' Opalo, indi i Zaffiri, le Acque Marine, i Topazzi, poi si dirà come debbansi valutare varie Gioje di durezza orientale, che sono veri Rubini, come si è indicato poc' anzi, quantunque abbiano sortito dalla natura il colore o d' Amatista, o di Spinella, o altro. Verranno in appresso il Giacinto, lo Smeraldo, il Grisolito, le Granate, le Amatiste, il Cristallo. Dalle Gioje cristallizzate passerò alle semidiafane, come sono le Agate, e pietre simili; indi alle pietre del tutto opache; tali sono il Porfido, i Niccoli, le Pietre per Cammei, le Turchine, la Malachita, i Coralli. Si dirà ancora qualche cosa di molte pietre non comuni, le quali per una certa vaghezza non hanno ancora perdùta la stima degl' Intendenti. In fine tratterassi delle Perle. Eccovi indicato l' ordine, con cui parlerò; sono poi di sentimento, che riuscirà per voi più comodo, e di minor confusione, se quando tratterò dei Rubini, o dei Topazzi, o d' altre pietre, farò insieme parola di tutte le qualità dell' istesso nome, benchè sieno di durezza diversa. In tal modo credo ancora, che le cose vi resteranno più

facilmente in memoria.

Lit. Delle qualità, e dei valori di tutte queste Gioje, sentirò volontieri parlarne ad una ad una in quella maniera, che possa riuscire per me più agevole. Io lascierò le domande, e soltanto anderò interrompendo, qualora mi nascerà qualche difficoltà.

Did. Avanti che io entri a parlare dei prezzi di tanta varietà di Gioje, fa d' uopo che premetta alcune massime, dalle quali conoscerete che quanto si dirà, non è altro che il modo di potere con più facilità studiare su le Gioje; poichè tutte queste instruzioni non sono che il frontispicio di quel gran libro, che dicesi pratica; libro, su di cui dovete costantemente andare sviluppando i principj già imparati, onde potere accuratamente parlare cogli altri in qualunque circostanza, ed in ispecie, quando avrete a stimare, e a render ragione delle vostre stime. La prima massima è, che i prezzi delle Gioje non si possono fissare precisamente, stante la loro varietà, in ogni genere di esse, sì per le grandezze, che pei difetti. Questo discernimento sarà un effetto di seria applicazione sulle medesime. La seconda massima è, che non si può

determinare un prezzo se non alle perfette, di cui se non si avesse una vera idea, mancherebbero tutte quelle regole, che si possono stabilire. La terza è, che non si può determinare il prezzo nella Gemma di perfettissima qualità, sennon in quella del peso di un carato, come si disse in altro luogo. Nel trovare il valore di qualunque grandezza, e peso, ogni picciol errore può recare divario grande, e questo servirà per quarta massima. Le accennate cose sono il fondamento di tutta l' arte. Abbiatele sempre in vista qualora stimerete, altrimenti mancandovi questo essenziale presidio, resterete in balìa del capriccio pur troppo seguìto presentemente da molti con tanto disdoro. Essendo poi di tale importanza queste massime, che debbono riguardarsi come i principj certi dell' arte per trarne legittime conseguenze, non vi dispiacerà, che ne vada rinnovando la memoria, di mano in mano che occorrerà. Tutti quelli, che hanno trattato delle Gioje, non hanno tenuto altro metodo, e leggendo i loro libri troverete, che non si sono innoltrati di più, e che dove non danno regole, tutti si rimettono al prudente, e pratico Giojelliere. Vedrete, che non ho abusato dei loro lu-

mi, nè dei loro principj, nè della pratica di molti, che li hanno approvati, ed ho seguito il comune sentimento. Dopo questi ricordi, mi avanzo a parlare del prezzo dei Diamanti, che sono la Gemma principale. Della loro forma, e della loro lavoratura ne sentiste già a suo luogo.

## DEL DIAMANTE

### *IN GENERALE.*

Le miniere, dalle quali si cava il Diamante, sono nelle Indie Orientali, e le più nominate sono quelle di Raolconda, di Visapour, di Golconda, di Gani, ossia Coulour, come dicono i Persiani, di Soumelpour, e di Govel, che è un fiume nello stato di un Re tributario al Gran Mogol. Nelle Indie Occidentali, ossia nell' America, vi è quella del Brasile, ed è anch' essa in un fiume, di cui ne è possessore il Re di Portogallo. I Diamanti, che ci vengono da questa miniera, come dissi altrove, li chiamiamo di cava nuova per essere l' ultima ritrovata. Il Diamante lavorato a Brillante, di quel perfettissimo bello, di cui non si possa trovare il

maggiore, è stato; ed è ancora oggidì chiamato *Diamante Paragone*, nomenclatura adattata a significare l'uso, a cui dee servire, a confrontare cioè con esso gli altri Diamanti per rilevarne la maggiore, o minor bellezza. Il confronto nelle Gioje è il più sicuro maestro, che possiate avere, perchè con esso si conosce la perfezione, o il difetto; e questo è l'unico mezzo per giugnere a formare l'inculcata idea giusta del bello. Di fatti se mostrate una Gemma a qualche mercante per venderla, o per cambiarla in altre Gioje, presentata che l'avete, dopo brieve discorso, con qualche astuto ripiego, ne cava una delle sue di maggior bellezza. Nè questo fa soltanto per avvilire quella, che gli avete mostrata (che è forse il suo principal fine) lo fa ancora per rilevare col paragone di quella il sprezzo della vostra, e se ne mostrate una bella, ne contrappone un altra migliore, se l'hà: quando non l'avesse superiore, o eguale, co' suoi discorsi si studierà di farla comparir tale. E' siccome dalla pietra paragone si rileva il valore dei metalli, segnando in essa i rispettivi colori, l'uno vicino all'altro; così confrontando con la Gioja perfetta le altre, si conosce il valore di

quella, che è inferiore di qualità, e che veduta da se sola potrebbe comparire perfetta. Questo sia detto intorno al succitato nome di paragone, e per sempre più ancora rendervi persuaso della necessità che vi è d' indagare il bello, se vi mancasse il modo di paragonar le Gemme con altre, abbiate almeno nella vostra mente, per quanto potete, una chiara, e distinta idea della perfettissima Gemma. Applicate ciò, che si è detto del Diamante a tutte le altre Gioje. Ora venendo a parlare del Diamante lavorato a Brillante, ne stabilirò prima il prezzo; in seguito darò prove di esso valore; indi esporrò la regola di apprezzar quello, che è maggiore del peso di un carato; infine aggiugnerò varie considerazioni, le quali potranno servire anche pei Diamanti lavorati diversamente.

## DEL DIAMANTE BRILLANTE.

Il Diamante lavorato a brillante della descritta perfezione naturale, e di perfetto lavoro, come notammo, pesando un carato, vale per lo meno quaranta scudi; cioè lire cinquanta romane per ogni grano, al prezzo delle quali cinquanta lire si vendono ancora quelli di tre grani, di due,

di uno, e alla stessa ragione quelli, de' quali ne voglion otto a formare il peso di un grano. Tutti i più piccoli costano quarantacinque scudi il carato, e sono lire cinquantasei, e un quarto il grano. Se ne volete una prova convincente, prendete uno di quei Brillanti di un grano, che i Negozianti Ebrei solleciti di recare a noi tal merce, sogliono vendere lire trentacinque. Questo, voglio che sia il Maestro, il quale vi faccia toccar con mano, che il prezzo stabilito è di lire cinquanta il grano, ossia di scudi quaranta il carato. Andate con seria attenzione rivoltando questo piccolo Brillante, e mi tengo sicuro, che nel vostro silenzio direte fra voi: questo Diamante potrebbe pur essere meno alto di fondo, ed alquanto meno alto nella parte superiore, e allora il suo lavoro sarebbe ben proporzionato, e facendo uguale comparsa, non arriverebbe a pesare il grano, che pesa, anzi sarebbe, per lo meno, un sedicesimo minore di quello, ch' egli è; dunque ho pagato di più due lire, tre soldi, e nove denari, che è la sedicesima parte del trentacinque; che se non avesse la predetta imperfezione di soverchia altezza, ed il grano fosse intero, dovrebbe valere trentasette

lire, e soldi: questo solo per quel, che riguarda il peso. Tornate pure a questo piccolo maestro. Osservatene con attenzione la lavoratura, e mi figuro, che direte; se questa Gemma fosse ridotta a tutta perfezione, cioè se a lei fosser tolte le ineguaglianze, che ha nella forma, e nelle faccie, calerebbe certamente un altro sedicesimo. Dunque se non avesse quest' altro difetto, dovrebbe valere di più altre due lire, soldi sei, e denari. Dunque quella di un grano compito varrebbe trentanove lire, soldi dieci, e denari due, solo per le indicate cause. Continuate l' esame, ed osservate il suo colore, e vedrete che non è perfettamente bianco, onde così ragionerete dentro di voi; se questo Brillantino fosse alquanto più bianco, dovebbe valere almeno la decima quinta parte di più, e sarebbero lire due, soldi dodici, e denari sei. Dunque se aggiugnessi alle lire trentanove, e soldi, quest' aumento di prezzo, sarebbero lire quarantadue. Avanzatevi col vostro esame su questo maestro, e dite; se fosse veramente cristallino limpido, avrebbe per questa ragione spirito maggiore, ossia maggior vivacità di splendore. Dunque per questa dote, che supera tutte le altre, dovreb-

be valere un altra decima quinta parte di più, e ne risulterebbe l'aumento di prezzo di altre due lire, e soldi sedici. Dunque se il Diamantino fosse perfetto, come quello, che immagino, costerebbe lire quarantaquattro, e soldi sedici. Di più ancora considerate, se quei due sedicesimi di calo, che abbiam notati in primo luogo, fossero in questa pietra perfetta, avrebbe maggior estensione di quella, che ha presentemente, e sarebbe di maggior vista, per usare il termine dell' arte; ed un Diamante, che sia di questa qualità dee valere più di un altro, che sia del peso istesso, e che faccia minor comparsa. Dunque questo aumento di prezzo sarà almeno un altra decima quinta parte di valore, cosicchè aggiungendo alle lire quarantaquattro, e soldi sedici, quest' altra quindicesima parte delle lire quarantaquattro, e soldi, che sono altre due lire, soldi diecinove, denari otto, e tre quinti si arriva a formare un prezzo vicinissimo alle lire cinquanta stabilite; senza poi contare il merito grande, che viene dagli accompagnamenti, de' quali verrà occasione di parlare. Questi sarebbero i raziocinj, che dovrebbero farsi dalle persone della professione, i quali sono appoggiati sopra dati

di molta sicurezza. E di fatti tornate da quello stesso mercante, e rivoltando le sue partite di Brillanti, cercate se a caso ve ne fosse uno di quella qualità di cui, studiando, vi siete formata l' idea, e comperate ancora quello. Se ve lo vende per le lire quarantacinque il grano, ve lo darà perchè non ha altro, che l' accompagni. Che se per qualche accidente, e non già per regola di sua mercatura, ne possedesse in qualche numero, e fossero tutti eguali fra loro, egli nemeno ve li mostrerà, perchè scomparirebbero troppo gli altri, che brama di esitare. Pure se gli chiedete il prezzo, non vi dimanderà già lire trentacinque il grano, come degli altri; perchè sa, che qualora li vende a quelli, che li conoscono, sono informati benissimo, che questa qualità risparmia almeno un terzo di peso, e sanno, che se per un lavoro ne abbisognassero dodici grani di quelli da lire trentacinque, impiegherebbero lire quattrocento venti; quando acquistandone otto soli di quelli da lire cinquanta, spenderebbero sole lire quattrocento, ed avrebbero Brillanti perfetti. Direte forse, come dicono molti, non avrò tanto peso di Brillanti? Verissimo; ma deesi avvertire, che se dovesse

considerarsi il Brillante, come l' oro, il quale quanto ha più di peso, è di tanto miglior qualità, il riguardo del peso sarebbe non riprovabile. Ma quando si rifletta, che il peso superfluo nel Diamante non gli fa che difetto, e che ad ogni difetto deesi far ribasso del valore, allora sono certo che, essendo voi ragionevole, cangierete maniera di pensare. Con sì picciola scorta, e con sì poco studio molto imparerete, e massimamente se quello, che abbiam finto, lo farete in realtà. Altra prova convincente, che conferma lo stabilimento di prezzo nelle lire cinquanta il grano, ossia nei quaranta scudi il carato, sia questa. Voi avete inteso che il Diamante perfettamente lavorato, del peso di un carato, ragionevolmente si potrà dire, che greggio possa essere stato di due carati. Dunque per sapere il valore di questi due carati in greggio, vi ricorderete, che bisogna quadrare il numero, e dire: due per due fa quattro; moltiplicando questo quattro per le lire quaranta (*) il greg-

(*) Gl' Indiani hanno stabilito cotal prezzo al Diamanti piccoli, finchè arrivano al peso di un carato l' uno; purchè però siano di buona qualità, usando della regola indicata per quelli di maggior peso.

gio di due carati, costa lire centosessanta. La sua lavoratuta, che sarà costata sette paoli, e mezzo il grano, in peso di otto grani greggio, importerà trenta lire, che unite alle cento sessanta, danno la somma di centonovanta, e dovendosi considerare il calo per metà, ciascuno de' quattro grani, che è restato, si vede valere lire quarantasette, e mezza; sicchè vendendolo lire cinquanta, resterebbe il guadagno poco più del cinque per cento; che se i mercanti non avessero altri compensi, o in quelli, che calano meno, o negli accompagnamenti, o nel vendere all' istesso prezzo ancora quelli, che non sono dell' ultima perfezione, sarebbero piccolissimi i guadagni, pe' quali non potrebber reggere alle spese, che vuole il loro trattamento decoroso, nè a quelle più enormi spese di navi, e di navigazioni. Tal genere di mercanzia dee fruttar loro molto più per cento, tanto più se i mercanti si hanno da porre al coperto, almeno in parte, delle perdite per le disgrazie dei fallimenti de' corrispondenti, delle navi sommerse, o delle navigazioni allungate per gl' infortunj sofferti. Io non mi estenderò a descrivere i compensi, che può avere la grande mercatura di Gioje, poichè

oltre il timore di annojarvi, sarebbe fuori di quello, che mi sono proposto. Bastami solo il potervi fissare in capo, che il prezzo dei Brillanti perfetti è almeno di scudi quaranta, per quelli di un carato, ossia di lire cinquanta romane li grano. Non vi lusingate di poter avere a minor prezzo Brillanti belli, se non perdendo l' idea del bello, come si è perduta in alcuni luoghi, e da non poche persone. Perdute poi che siansi le traccie del bello nelle arti, bisogna pure che finalmente di bello non si conosca, che il solo nome. Mi sono diffuso nel parlare di questo prezzo ancora contro quella brevità, che amo, perchè si tratta di piantare un punto fisso per trorvare i valori degli altri Brillanti di maggior peso; e quando non si è persuaso della stabilità de' principj adottati, rimane sempre dubbio qualunque conto, che formar si potesse sopra di essi. Ora che abbiamo toccato quasi con mano, che il Brillante di un carato vale almeno lire cinquanta il grano, ossia quaranta scudi il carato; fermiamo questo numero, che chiamiamo moltiplicatore. Se volete sapere il prezzo di un Brillante di due carati, quadrate, come si è detto nel greggio, il due; ed il quattro, che ne

risulta, moltiplicatelo pel numero quaranta, che vi darà centosessanta scudi romani, valore del Brillante istesso, e starà a lire cento il grano; sempre però, che sia della perfezione indicata. Se volete il valore di quello di tre carati; tre per tre dà nove; nove via quaranta, numero moltiplicatore, fa trecento sessanta scudi di suo valore, che starà a lire centocinquanta il grano, e così proseguite per qualunque altro peso, purchè, vel ripeto, il Brillante sia perfettissimo. Vi sovvenga, che ad ogni picciolissimo difetto deesi abbassare il prezzo del numero moltiplicatore, e resta sempre ferma la regola di quadrare il peso della pietra. Per brevità si è notato solamente un numero semplice di carati; qualora poi il Brillante fosse di due carati, ed un quarto, o tre quarti; vi bisognerà saper molto le regole dell' aritmetica per quadrare le frazioni, ossiano i rotti, che saranno dopo il carato. Tornerà lo stesso conto quadrando i grani, e moltiplicando per il prezzo del grano, avvertendo però di dividere il prodotto per quattro, altrimenti non trovereste il conto, che cercate. Certo che meglio tornerebbe il discorrere a carato, come usa la mercatura grande, ed il parlare a grano sembra

esser stato introdotto soltanto per profferire un numero maggiore. Abbiate presente, che ogni ribasso di prezzo al primo carato, debb' esser regolato con prudenza, e pratica, ora ribassando la trentesima seconda parte, ora la sedicesima, or l' ottava, or la metà ancora, quando i suoi difetti il richiedessero; e rammentatevi sempre il detto di un valente Gojelliere spagnuolo, qual è Dionigio di Mosquera, autore di un bellissimo trattato delle Gioje, = Che i difetti si debbono castigare a proporzione della loro grandezza, = e con ciò intende il ribasso di prezzo. Supponete, che vi venga presentato un Brillante bello da stimare. Voi osserverete se ha tutta la perfezione descritta sì nella forma, che nella lavoratura, ed ancora nella sua altezza, ma figuratevelo senza la dote di esser perfetto cristallino. Qual numero adoprerete voi per moltiplicatore di questa per altro bella pietra? Se ribasserete di una unità il quaranta, sarà ribassare uno scudo al primo carato; guardatevi però, che non fosse troppo il ribasso, castigandolo per questo suo piccol difetto con uno scudo. Se vi sembrasse troppo il ribasso, servitevi per moltiplicatore del trentanove, e mezzo. E qui pure osservate

qual debba essere la prudenza, e la cognizione di quello, che stima. Fate il caso, che vi venisse presentato da stimare un Brillante grande di qualunque peso esser si volesse, e che fosse molto imperfetto o pel colore, o pei ghiacci, o pei punti, o per la forma, o per la gruppidezza, o per la cattiva lavoratura, ed ancora per la sua sottigliezza, cosicchè non avesse in se alcuno spirito, ossia splendore, oppure raccogliesse in se tutte queste imperfezioni. Nel vostro interno dovreste fare questo discorso; se io avessi un Brillante del peso di quattro grani, il quale avesse tutte le imperfezioni, che vedo unite in questa pietra grande, penso, che non la giudicherei, se non se del valore di quattro scudi il grano, che sarebbero sedici il carato. E quando dopo matura riflessione vedeste, che questo giudizio fosse giusto, dovreste stabilire i sedici scudi per moltiplicatore, e dopo quadrato il peso della pietra moltiplicato per sedici scudi, avreste il valore del Brillante difettoso. Io non vi addurrò altri esempj, perchè sono persuaso, che vi basterà l' avvertimento, che vi ho ripetuto, cioè di studiare col pensiere sopra i prezzi, e di non appigliarvi a quella dannosa superficiale franchezza, che ve-

dete usarsi da molti. Alcuni Scrittori di Gioje danno regole diverse per ritrovare il loro valore; ma essendo laboriose per la complicazion loro, sono anche più facili a far incorrere in errori di conteggio. La riferita regola è la più facile, ed ancora la più usata da quelli, che prudentemente vogliono stimare. Evvi fra molti un quasi comune detto, che i Brillanti valgono tanti Zecchini il grano, quanti grani sono di peso; ed appunto per esser comune, intendono dei Brillanti, che comunemente sono chiamati belli, non però di quelli che debbonsi veramente così chiamare; e perciò non si dee generalmente abbracciare questo volgar detto. Se si verifica qualche volta, sarà per causa accidentale ricavata dalla fondamental regola del ribasso del prezzo nel primo carato in grazia di qualche sua imperfezione. Non dimenticate il sin quì notato del Brillante, perchè quantunque in molte Gioje si muti la regola prescritta, generalmente però vi servirà.

Lit. Rapporto al ribassare il prezzo nel primo carato, il valor del quale serve di moltiplicatore, penso, che stimando un Brillante senza ribasso, e poi detraendo da tutto l' importo quella decima, o ottava, o sedicesima parte,

che a me sembrasse necessaria da levarsi, tornerà lo stesso.

Did. Tornerà lo stesso, nol contrasto; ma a voi sarà sempre più facile il formare una giusta idea del valore sopra una pietra, che v' immaginate del peso di un carato, che formare un ribasso ad una, che sia p. e. di sei, di dieci, o di quindici. Avendo poi ricorso al prezzo del Brillante di un carato, si ricorre ad un esemplare, che spesse volte si ha sott' occhio per essere i Brillanti di tal peso più frequentemente in commercio, onde meno fallace riuscirà il vostro giudizio; laddove col ribasso ideale non potrete addurre nè regole, nè ragioni del vostro operare, le quali trattandosi di cosa tanto pregevole, qual è la Gemma, dovete essere sempre disposto a produrre.

Lit. Si è parlato sino ad ora sul ribassare il prezzo al primo carato; bramerei sapere, se si danno occasioni di doverlo aumentare.

Did. Avete ragione di farmi questa dimanda, perchè primieramente il Brillante, che ha maggior vista, è di maggior pregio. Guardate però, che sia fornito di spirito, e non sia di tale sottigliezza, che non lo possa avere, perchè

sarebbe difetto. Qualora però il Brillante sia di gran vista in modo, che mostri essere più pesante di quello, ch' egli è, ed abbia dello spirito, voi dovete quadrare il peso, e poi fra voi medesimo discorrerla in questa guisa. Se io volessi un Brillante di un carato, che facesse la comparsa di passare un carato, e mezzo, certo lo pagherei di più di quello, che farei un altro, che non avesse questo aumento di vista; se in quello spendessi quaranta scudi, in questo dovrei spenderne almeno quarantacinque; e se dopo averlo considerato ben bene, vi sembrasse poco, potreste assumere per moltiplicatore il quarantasei, il quarantotto, ed ancora il cinquanta, se conosceste, che meritasse un tal accrescimento. Altro caso di aumento rispettabile si è, qualora vedeste qualche numero di Brillanti perfettamente compagni. Allora abbiate in vista la difficoltà di ritrovarli, della quale maggiormente vi renderete persuaso, considerando quanto sia difficile il farsi felicemente gli accompagnamenti di cose ancora triviali. Una tale persuasione vi farà divenir sospetta quell' uguaglianza, che di tanti accompagnamenti si decanta, e vi farà concepire la dovuta stima di quelli, che aveste per avven-

tura trovati perfettamente accompagnati. Considerate di più il calo nel lavorarli, ove si vogliano accompagnare. Valutate molto il dono naturale della qualità dell' acqua, non essendo questo in mano del professore. Pensate quanto sia cosa rara l' avere nei lavori un perfetto accompagnamento; del che nessuno dubiterà, quando sappia quale sia la difficoltà di accompagnarne un solo, allorchè siavi il bisogno. Visitate attentamente quelle partite di certi Mercanti, che voligiono spacciare per eguali le pietre, e vedrete, che fra esse non se ne può trovare che un picciol numero. Considerate, che per fare dei perfetti accompagnamenti bisogna sfiorare molte partite di Brillanti. Considerate eziandio, che quando vi fosse bisogno di un buon numero dei perfetti, e di qualche mediocre grandezza, bisogna ordinarli a ricchissimi Mercanti da noi molto lontani, e molte volte accordar loro del tempo, perchè occorrendo se li passano l' uno all' altro. Io non parlo quì di certe misture piccole, perchè di queste la natura ne dà in qualche copia; parlo di quelli di due, di trè grani, di un carato; e quanto maggiore sarà la grandezza, tanto maggiore dee essere la vostra considerazione,

talmente che a quelli, i quali in buon numero fossero di un carato l' uno, se aumenterete l' ottava parte al primo carato, sarà poco. Suppongasi, che vedeste quaranta Brillanti di un carato l' uno perfettamente compagni; adoperando il moltiplicatore assegnato ad uno, verrebbero a costare lire cinquanta il grano. Se aumenterete l' ottava parte, arriverà l' importo di ciascuno a lire cinquantasei, ed un quarto. Vi sembrerà forse, che un tale accompagnamento si valuti troppo apprezzandolo un ottavo di più di quello, che meriterebbe ognuno da se solo? Ma riflettendo alla rarità sempre apprezzabile, e molto più negli accompagnamenti di questo genere, mi lusingo, anzi credo, che converrete meco, ed in qualunque caso avrete riguardo al numero, ed alla grandezza, delle quali cose ne conoscerete la rilevanza nelle compere, che farete. M. Tavernier ci assicura della difficoltà di ritrovare persino nelle Indie simili accompagnamenti di Diamanti anche di poco peso. Trascrivo le sue precise parole, che leggonsi al Capo VII. del IV. Libro „ Al mio ultimo viaggio nelle Indie „ io comprai da uno di quegl' Idolatri sessanta„ due Diamanti, ognuno del peso di sei grani,

„ ed io significandogli il mio stupore di vedere
„ una tal partita di Diamanti, egli mi disse, che
„ non me ne dovea maravigliare, perchè da cin-
„ quanta anni egli stava attendendo a raccoglier-
„ li per servirsene dopo la sua morte; „ e ciò
coerentemente alla loro falsa opinione della tras-
migrazione delle anime in altri corpi. Qualunque
accompagnamento merita del riguardo ancora nel-
le pietre non perfette, e molte volte l' esser be-
ne accompagnati i Brillanti imperfetti toglierà in
parte il ribasso, che si dovrebbe fare in grazia
dei loro difetti. Ciò che si è detto del Brillan-
te, applicatelo proporzionatamente a qualunque
altra Gemma. Ora passeremo a parlare di quei
Diamanti, che si chiamano Ballette.

## DEL DIAMANTE BALLETTA.

Il Diamante Balletta, quando è perfetto, ga-
reggia molto col Brillante. La sua più bella for-
ma è la rotonda, e da questa figura dicesi Bal-
letta. La sua altezza debb' essere un segmento
della propria sfera, la di cui giustà proporzione è
un terzo della sua circonferenza. Non lascia pe-
rò di esser bella, ancorchè fosse solamente alta

un quarto del suo giro. Queste due altezze sono quelle, per le quali questo diamante si chiama di mezzo taglio, che è il più perfetto. Si chiama poi anche Rosa, perchè è contornato, e pieno di faccette, come le foglie del fiore di tal nome, talchè non si lascia ad esso spazio alcuno, ossia tavola nel mezzo. Così essendo senza quel piano, le di lui faccie si comunicano lo splendore l' una all' altra con molta vivacità. Non è però ad esso di detrimento, o d' imperfezione, se abbia la forma ovale, purchè sia raccolta, cioè non tanto bislunga. Il valore delle Ballette considerate della perfezione descritta si prefigge al cristallino; egli è una quarta parte minore del Brillante, cosicchè in quaranta scudi assegnati al Brillante di un carato saranno trenta nella Balletta di tal peso, e starà a lire trentasette, e mezza il grano. Nelle minori di un carato si cala un mezzo scudo ad ogni grano, talmente che in quelle di un grano il loro valore sarà di lire trenta; e così proseguesi ribassando un mezzo scudo a norma del numero, che vi vuole a formare un grano, fino che si arriva a quelle Ballette, che costino lire venti, prezzo, che cade in quelle da sei per grano; ed il venti ser-

ve per valore di tutte le altre più piccole, qualunque sia il numero, che se ne richiede a formare un grano. In ordine a quelle piccole, che sono chiamate *Rose d' Olanda*, queste debbono stare a prezzo maggiore, perchè la loro lavoratura esige più spesa, e maggior calo, e perchè son molte le ricerche di esse ad oggetto di servirsene per sottilissimi lavori di riporto a cose galanti. Potete in tali rose adoperare il prezzo dei Brillanti piccolissimi, il quale, come sapete, è maggiore di quelli di non tanta picciolezza. Per le Ballette, che fossero maggiori del carato, servitevi della regola del Brillante, quadrando il numero del peso, e moltiplicando il numero quadrato pei trenta scudi. Bisognerebbe, che moltó mi estendessi a sparlare delle Ballette, perchè moltissime sono di tale sottigliezza, che per far ispiccare in loro qualche spirito, ossia isplendore, si è costretto a porre sotto di esse una pietra di cristallo, o di vetro, la quale si dice *fondo*, unendosi col mastice, come vi è noto. Queste però sono pietre imperfette, e qualora la Balletta abbia bisogno di questo ajuto, deesi ribassare il prezzo, quando però la sua grandezza, la sua perfezione nell' interno, e la sua lavora-

tura non meritassero di lasciarla nel detto prezzo; ciò si dee accordare solamente a quelle, che fanno la comparsa del doppio di grandezza di quelle, che sono di mezzo taglio. Rare però sono quelle, che non meritino ribasso, perchè col fondo del cristallo acquistano splendore bensì, ma però splendor vitreo, che non si distingue per Diamante che dal lustro superficiale di pulimento. Ribasso grande meritano certe altre Ballette di cattiva lavoratura, e di bordo grosso, (per bordo intendesi quell' orlo, che è frà la lavoratura superiore, e lo spiano inferiore) grossezza, che sebbene resti tutta entro il lavoro, non solo non le aumenta lo spirito, nè la bellezza, che anzi molte volte pregiudica ad essa, o solamente le serve d' inutil peso. Così pure vogliono diminuzione di prezzo certe Ballette di pochissima lavoratura, nelle quali non vi sono, che sei faccie, o poco più, ed ancora sono inregolari di forma. Queste sono di poco valore; ma tanto meno dovrebbero averne se non se ne facesse quello spaccio, che se ne fà per lavori di poco prezzo, poichè non si dovrebbe pagar neppure la metà di quello che si pagano le perfette. La ragione si è, perchè queste le cavano dal greggio

inferiore, ed in conseguenza di minor costo, e colla facilità de' tagli, e col non uguagliare il contorno non soffrono gran consumo nelle ruote; così pure perchè il lavoro costa meno, mentre l' artefice ne lavora più carati nel tempo, che impiegherebbe a lavorarne uno perfettamente. Se dovrete comprarne, state lontano dall' acquistarne molte, perchè sarebbe mercanzia da non farsene onore. Veggonsi ancora vendere certi frammenti disuguali, e minutissimi, che chiamano *Senale*, i quali dovrebbero valer poco più della polvere di Diamante, che vale cinque paoli il grano; quantunque certuni abbiano il coraggio di farli pagare trè scudi il grano, ed alle volte anche più.

## DEL DIAMANTE FIAMMINGA.

Forse vi maraviglierete, che io dia il terzo luogo ai Diamanti detti Fiamminghe. In questo sonomi attenuto al parere degli antichi, e dei giusti discernitori. Questi Diamanti essendo spianati nella parte superiore, e non avendo fondo, posti che sieno in opera mostrano tutto quel poco di arte, che possono usare i legatori, e non

fanno altra comparsa se non come un cristallo posto sopra qualche cosa; e quand' anche sieno faccettati di contorno e levati dall' uso antico, cioè dal lavoro di sole quattro faccie, non presentano però all' occhio quel brio così vivo, come fà una perfetta Balletta, la quale non avendo la superior tavola, confonde in modo l' artificio sottoposto, che non si conosce ciò, che vi sia. In oggi evvi il costume di ridurre a Fiamminghe brillantate le Ballette, che hanno qualche colore, perchè collo spiano superiore diminuiscono il corpo alla pietra, e così scema ancora il colore. Sottoponendovi un cristallo lavorato a foggia del fondo di un Brillante, fanno qualche bella comparsa, e piacciono ai meno intendenti; per altro mostrano il vitreo più di quello, che faccia una Balletta, e ciò in grazia del mentovato spiano superiore, che opera come un cristallo sovrapposto ad un altro; e sono soggette ancor esse, come le Ballette col fondo di cristallo, alle alterazioni del mastice, in modo che perdesi presto quella qualunque siasi comparsa. Queste sono le ragioni, per le quali le ho poste in terzo luogo, essendone confermato dal buon gusto aumentato negli uomini, per cui ne è

avvenuto, che non si lavorano più i Diamanti greggi in forma di Fiamminghe, e si stà solo col numero delle antiche. Quanto a quelle, che sono brillantate, un tal lavoro è un ripiego, che la piccola mercatura suggerisce per qualche guadagno. Nei passati tempi sono state tenute generalmente di minor valore delle Ballette, e le hanno valutate due quinti di meno del Brillante, cioè scudi ventiquattro per quelle di un carato, che sono lire trenta il grano. Veramente seguirei volontieri questa opinione; l' essersi però al presente aumentata la spesa della Brillantatura, e l' essersi accresciuta la ricerca di esse in qualche parte d' Italia pel solo aggiunto *Brillantate* ben accolto dal *brillante genio di oggidì*, fa sì che io vi consigli a tenere per esse il prezzo stesso della Balletta. Guardatevi però da quelli che volessero persuadervi di maggior valore, i quali non potranno addurvi, che mendicate, e frivole ragioni per conservarle in qualche credito. Tutte le accidentalità di moda cangiano presto, e la ragione dell' uomo non dee lasciarsi sopraffare dalla dominante sì, ma passaggiera usanza. Se volete convincere quei mercanti, che usano tali ripieghi, dimandate loro il perchè non riducono

a Fiamminghe brillantate le belle Ballette, e perchè adoperino soltanto le difettose di colore. Che se nulla vi rispondessero, o vi dicessero cose, che non vi appagassero, avvertite, che nell' interno loro diranno, che rapporto alle Ballette perfette non torna a conto, perchè leverebbero il bello ad una pietra, e in vece di crescere, scemerebbe il lor guadagno.

Lit. Un dubbio è necessario, che io palesi, ed è che in tutti i prezzi riferiti nei discorsi precedenti abbiate favorito la mercatura.

Did. Io non ho servito che al merito della merce, e servendo a questo, se resta favorita la Mercatura, sarò molto contento; che io abbia avuto in mira il merito della merce, voi l' avete potuto conoscere dalle frequenti ripetizioni di *perfetto*, di *perfettissimo*, di *cristallino*; e queste qualità sono conosciute per rare dai mercanti di molto maneggio di Gioje. E se quelle pietre, che meritano di esser chiamate perfette, sono, e saranno sempre una picciola parte, non meriterà questa di essere favorita, e distinta? D' onde si conoscerebbe il merito maggiore di una cosa, se l' uguaglianza dei prezzi coprisse le distinzioni dei valori, e se i frequenti ribassi di prez-

zo, chè sono andato nominando, non compensassero quegli ancorchè piccolissimi difetti, che ho detto meritare castigo, ossia diminuzione di prezzo? Comprendo bene, che questa vostra difficoltà nasce dal veder vendere, e comperare le Gemme non perfettissime, e nasce molto più dal non avere una vera idea di esse, essendosi ormai perduta anche nella nostra città, per la *frequente fatale introduzione dell' inferior qualità di Gemme*, i valori delle quali sono molto distanti dai già indicati. Dalle riflessioni, e dalle notizie, che io sono per dirvi, sulle quali è appoggiata la regola proposta per determinare il prezzo dei Diamanti, comprenderete meglio, che non dee farsi alcun sospetto di parzialità. Sappiate dunque che nei passati tempi ai Brillanti, i quali oltrepassavano il peso di cinque carati sino ai venti, si ribassava qualche poco il prezzo del moltiplicatore, e ciò ad ogni carato di maggior peso, finchè il prezzo arrivava a trenta scudi, numero che serviva poi per moltiplicatore di qualunque grandezza. Se io ho fatto servire i quaranta scudi per moltiplicatore di qualunque peso del Brillante, la ragione è tolta dall' averne veduti comperare o a prezzo maggiore, o almeno

a quello stesso, e dal sapere, che de' perfetti, e de' grandi le miniere non ne danno che pochissimi; dal sapere, che la nuova cava non produce pezzi molto grandi; dal riflettere, che le pietre grandi tornano in Olanda, o in Inghilterra, d' onde un giorno uscirono; dal considerare, che sono stimate, e pagate più da quei principali mercanti, di quello, che siano da qualunque altro; onde per un legittimo raziocinio si dee dedurre, che non ne abbiano dalle miniere, benchè annualmente mediante le loro navigazioni si portino ad esse per fare acquisti; di più dal riflettere, che qualora non si scoprissero nuove miniere, debbono le già scoperte un giorno terminare; dal considerare, che il lusso per tutto il mondo si aumenta, e ancora in quelle regioni, nelle quali poco tempo fa erano selvaggi i loro abitanti; dal considerare inoltre che quelle poche, che sono in giro, sono quelle, che da molti anni furono estratte dalle miniere; dal riflettere, che riguardo a molte di queste Gioje grandi, si sa la storia delle loro vicende; che se le miniere fossero state per qualche secolo prodighe delle perfette, e delle grandi, ne circolerebbe al presente un maggior numero; dal considerare ezian-

dio, che commettendosi pietre grandi a ricchi Mercanti, essi o si prendono tempo, o si disimpegnano; dal riflettere finalmente, che queste pietre grandi, ancorchè la natura ne dasse, non istanno in giro di mercatura, e sono subitamente lavorate per le Corti. E tutte queste considerazioni non vi convinceranno, che il perfetto sia molto da pregiare? E se poi qualche pietra perfetta si trova in commercio mercantile, io godo di avere esaltato il suo merito, il quale non si stima giammai tanto, quanto si dovrebbe. Trasferite quelle cose, delle quali vi ho avvertito sopra il Diamante, a tutte le altre Gemme, sempre però con la dovuta proporzione; così non avrete più motivo di muovere un' altra volta il vostro dubbio.

Lit. Avanti che m' inoltri a chiedervi intorno alle altre pietre, credo bene il sapere come possa regolarmi per conoscere di qual peso sieno le Gemme, che sono legate in qualche lavoro, giacchè allora non si possono pesare.

Did. Per rispondere a questa dimanda in modo, che vi possa essere di qualche profitto, vi dirò prima le regole, che tenevano gli antichi, e quelle, che ho veduto usare da qualche fore-

stiere, chiamato nella nostra Città per fare stime in circostanze, nelle quali era d' uopo interpellare soggetto straniero; poscia v' indicherò quei mezzi, che io reputo più atti a far concepire idea del peso di esse; e quindi vi darò qualche regola pel peso di quelle Gioje, che sono di durezza orientale, e di quelle di durezza occidentale, da potersi rilevare dal Diamante, pietra la più dura, e per conseguenza la più pesante di tutte le altre. Gli antichi conoscevano meglio dei moderni la difficoltà grande di giudicare ad occhio del peso delle Gioje, e particolarmente dei Diamanti; perciò ognuno, che voleva intraprender l' arte di stimare, aveva in istampa, oppure incise in metallo certe tavole, mediante le quali misurando con sottilissimo compasso le pietre, e poi calcolando sopra la tavola, conoscevano il peso del Diamante, avendo però prima stabilito un dato certo della proporzione di esso nel peso di un carato. Se i Diamanti non erano di quella giusta proporzione dell' altezza stabilita, avevano nella lor mente quattro, o cinque, o più gradi di sottigliezza, ossia qualità di laschi, secondo il proprio loro sistema, e così dicevano: se questo Diamante fosse nella sua proporzione,

veggo dalla tavola, che peserebbe grani tanti; ma essendo nel grado di primo lasco, di secondo, o di terzo, o più, dovrà dunque esser solamente grani, o carati tanti; e così ribassando con una giusta proporzione venivano a giudicare del peso della pietra; se era di forma quadrilunga, o ovale, o triangolare, o a goccia, oppure irregolare, essi sapevano con regole geometriche ridurre ogni forma ad un quadrato, dal quale deducevano il peso della pietra confrontandolo con la loro tavola. Era questa tavola formata di una linea traversata da minutissime altre linee, alla estremità delle quali eravi segnato il peso del carato, o del grano: e a norma che cadeva sopra di esse il minuto compasso, che aveva misurato il quadrato della pietra, fatto coll' arte, o colla pietra istessa, essendo di forma perfetta, e di corpo perfetto, ne conoscevano i più piccioli gradi del peso. E quì è da notare, come essi erano gelosi di guardare la più fina esattezza nel dare il loro giudizio. Questi dovrebbero essere imitati da voi; e sarebbe tanto meglio, che vi dovessero chiamare rigido, e scrupoloso imitatore degli antichi per questa parte, che vedervi seguace dell' odierna franchezza im-

prudentissima, a cui danno campo molti, dai quali indiscretamente si pretende, che *ipso facto*, e senza lasciar tempo a necessarie considerazioni venga proferito il giudizio sul peso delle Gemme. Non fa così chi pensa sanamente. In fatti io mi sono trovato presente alcune volte, quando si stimavano Gioje da qualche professore forestiere, ed ho osservato, che oltre il molto tempo, che impiegavano, oltre i conti, che facevano in carta, e quelli fatti nella loro mente, erano provisti di campioni di pietre di varie grandezze, e paragonate le une colle altre giudicavano poi dopo mature riflessioni sul peso, e sul prezzo; anzi gli ho veduti fermarsi, e dire francamente esser necessario trattandosi di pietre legate levare dal lavoro una pietra per prender regola per le altre: e quanto al peso li ho veduti star sempre sospesi, e non mai assicurarlo, stando come suol dirsi, a un dipresso. I succitati campioni, ossiano mostre di pietre, equivalgono in qualche modo alla scrupolosa attenzione, che usavano gli antichi colle loro tavole, e regole geometriche. Dalla gelosia degli uni, e dalla premura degli altri imparate la delicatezza, colla quale dovete procedere per giudicare con quel-

la rettitudine, che dee aspettarsi da un operar prudente. Per ajutare però la vostra memoria, prima di tutto voi che siete giovane, non lasciate passar pietra sciolta, sia Diamante, od altra, senza pesarla; in tal modo farete una qualche giustatezza d' occhio relativamente al peso. Non vi lasciate sfuggire alcuna pietra, che sia di qualche grandezza particolare, senza levarne la forma, quando potrete, facendola in metallo, o in cristallo, e queste ultime in qualche occorrenza potranno giovarvi più che le metalliche, le quali essendo opache, vi sembreranno all' occhio sempre più piccole di quel, che sono realmente; al contrario quelle di cristallo vi compariranno un poco più grandi in grazia dello spirito loro, non paragonabile per altro collo splendore, ossia fuoco interno del Diamante, per cui all' occhio comparisce più voluminoso di quel, che sia effettivamente. Per questa illusione si procura di appannare col fiato le pietre spiritose affine di conoscer meglio la loro precisa grandezza. L' appannamento col fiato può servire ancora per conoscerne meglio il colore, impedendo quel tralucente, che alle volte abbaglia la vista. Altro modo, che potrà molto giovarvi a fare idea del

peso dei Diamanti incassati, sarà il far uso delle forme gettate di piombo, o di stagno, oppure di una mistura fatta con metà dell' uno, e metà dell' altro, ovvero di cristallo con quelle regole, che sono per additarvi; avvertendo però, che nel servirvi di esse non dovete aspettarvi se non dei dati d' approssimazione, dandosi alcune cause, che possono alterarle, come sono la non purezza dei metalli, e la non esatta maniera di levare dette forme. Supposto però, che le forme siano fatte colla dovuta esattezza, diamo che se ne abbia una di un Diamante, la quale sia di piombo vergine; si saprà prossimamente il peso cercato, se pesando la forma partirassi il suo peso per tre, ed un quarto, ed il prodotto sarà il peso del Diamante. Sia la forma di stagno puro; dividete il peso per due, e sei ottavi, il risultato sarà quello, che pesa il Diamante; se la forma sarà un composto di metà di stagno, e metà di piombo, deesi partire il peso per tre, e ne verrà il peso del Diamante. Avete a cagioni d' esempio una pietra di cristallo di monte perfettamente lavorata (poichè altrimenti non potrebbe servir di regola) e desiderate sapere di qual peso sarebbe, se fosse Diamante?

Rilevate il peso di essa , ed aggiungendo per lo meno la sesta parte di esso peso, avrete quello del Diamante. Pei vetri, e particolarmente pei composti, che si chiamano Paste, nessuna regola è servibile, perchè variano di molto nei loro componenti, essendo sempre in essi più o meno di materia metallica. Vi sarà anche di assai comodo il servirvi di certe laminette di metallo, nelle quali con traforo si veggano varie grandezze di pietre, e sia segnato il peso di quelle, che si sono adoperate per formare tali misure; queste laminette potrebbero ancora essere traforate in modo da poter rilevarsi le altezze di tavola, e di fondo; finalmente lo spesso osservare pietre sciolte, insieme a quanto vi ho detto, potrà servire di gran presidio alla vostra memoria, e rendervi prudente nell' esercizio di questa vostra professione. Riguardo ai Diamanti di altra lavoratura potete regolarvi nel seguente modo. Se un Brillante di giusta proporzione di lavoro, ed una Balletta di giusta altezza sieno egualmente grandi, voi ribasserete il peso della Balletta la quinta parte del Brillante; ed intendete bene, che non parlo delle sottili, ma solo di quelle proporzioni descritte di sopra, e se la Balletta è rotonda, intendo

che nel suo circolo si possa formare il quadrato del Brillante. Se una Fiamminga sarà della grandezza di un qualche Brillante, di cui siavi noto il peso, ribassate ad essa due quinti di peso; così ancora di queste non intendo parlare delle sottili, ma delle perfette di altezza, la quale debb' essere uguale alla parte superiore del Brillante. Quanto ho detto fin quì, credo essere sufficiente per congetturare il peso del Diamante. Vengo ora alle altre pietre di durezza orientale, come al Rubino, al Zaffiro, e a varie altre pietre per lo più colorite. Richiamate alla memoria, che esse pesano sempre meno del Diamante. Si può misurare tal peso con questa regola. Se un Rubino, o un Zaffiro, o altra Gemma orientale avesse la mole, e l' estensione eguale a quella di un Diamante, per esempio di ventiquattro grani, che sono sei carati, da questi sei levate l' ottava parte, cioè sei ottavi di carato, e così giudicherete la pietra orientale di cinque carati, ed un quarto all' incirca. Se foste uso di parlare a carati, come fanno i ricchi mercanti, non avreste bisogno della riduzione di grani in carato; così la Gemma orientale eguale al Brillante di dieci carati ne peserà otto, e mez-

zo circa. Avvertite però, che parlo di Diamanti perfetti, e di pietre orientali perfette; dagli uni escludo il colore, e dalle altre l' opacità, ossia quella torbidezza, per la quale non si possono chiamare di acqua asciutta con termine dell' arte; le quali imperfezioni aumentano qualche poco il peso delle Gioje. Le pietre di durezza occidentale, le considererete pesanti una terza parte di meno di quello, che sarebbe il Diamante. Con tali confronti, e con le predette cautele spero che riuscirete franco nel dedurre il peso delle Gemme, anche nel caso di esser queste legate in lavoro.

Lit. Sono troppo importanti gli avvertimenti, che finora mi avete dati, perchè io debba profittarmene. Passate ora, vi prego, a parlare in particolare delle altre Gioje, intorno alle quali non meno importanti saranno le istruzioni, che mi darete.

## DEL RUBINO ORIENTALE.

Il Rubino è quella Gemma, che è stata sempre tenuta degna di occupare il primo luogo dopo il

Diamante per la bellezza, che le dona il color rosso, e per lo splendore interno: cose le quali formano ad essa bastante elogio. La natura col darcene rari pezzi di notabil grandezza ci ha fatto intendere, qual debba essere il suo valore. La sua maggior perfezione consiste nell' esser di un bel rosso non partecipante d' altro colore; se vi è qualche mescolamento di paonazzo, come suole accadere, e che sia il più dominante in questa pietra, allora ella è di qualche minor prezzo; non ostante però anche in questo caso vale molto. Tutti quelli che hanno trattato di Gioje convengono, che il Rubino di qualche discreta grandezza nello stato di sua perfezione è il Carbonchio, tante volte nominato dagli antichi. Nasce il Rubino nelle Indie Orientali, e l' Isola di Ceylan produce i più belli. Molti dei piccoli si trovano in un fiume di quell' Isola. La sua forma naturale è di otto faccie, come dice ancora il celebre Sig. Dutens nel citato suo libro. A voi però, che desiderate solamente sapere quello, che spetta alla pura arte, non farò più parola delle forme naturali, perchè quando vorrete esserne maggiormente informato, praticherete ciò, che tante volte vi ho consigliato di fare,

cioè la lettura dei libri che trattano dell' istoria naturale di questi prodotti. La Gemma, di cui parliamo, comincia ad essere rispettabile di prezzo nel peso di un carato, aumentandosi il quale ella è di molto valore. Non vi maraviglierete più sentendo i prezzi grandi, qualora vi ricorderete quello, che tante volte si è detto cioè che si parla solamente del perfetto. Quel Rubino, che pesa un carato, vale scudi venti. La regola del Diamante serve per sapere il valore di quel Rubino, che pesa due carati, cioè quadrando il due, e moltiplicando il prodotto pei venti scudi, ne risulterà un ottanta, Avvertite di tener conto dei grani, come di un mezzo carato, di un quarto &c. e così di tutti i rotti, che quì si tralasciano. Adoprerete la stessa regola sino ai tre carati. Anticamente si proseguiva sino ai sei carati usandosi della medesima regola. In oggi però bisogna limitarla ai tre, perchè i Rubini di tal peso sono così rari, che l'antica regola non può avere più luogo; quando non si dovesse ripigliare dandosi aumento d' introduzione, cosa non isperabile, se non nel caso di qualche scoperta di miniere nuove. Tutta l' antichità ha rispettato al sommo queste Gemme, onde si dee

inferire, che molte saranno state le ricerche per averne; e la natura si sarà stancata, dirò così, di secondare la brama degli Uomini, perchè finora mostra il suo seno pressochè esausto. Essendo il Rubino di quattro, o di cinque carati, valutatelo molto più del Brillante. (*) E se arrivaste a stimarlo il doppio duplicando il moltiplicatore del Brillante, e servendovi di esso dopo di aver quadrato il peso del Rubino, non farete errore. La ragione è fondata 'nella regola degl' Indiani, i quali quantunque sieno così gelosi del loro commercio, che stabiliscono prezzi determinati, e regole inalterabili a qualunque Gioja di gran valore, pure quando hanno un Rubino perfetto, che lavorato possa rimanere sei carati, a questo non istabiliscono prezzo alcuno, e lasciano, che si venda ad arbitrio di chi lo possiede; un altro motivo si è, perchè la rarità dei Rubini è arrivata ad un segno, che non si possono trovare per denari, considerando sempre i perfetti. Sono imperfetti per natura, quando hanno un colore troppo carico, o impacci, o gatteggi, vale a dire certe nuvolette esistenti nell' interno,

(*) Il maggior Rubino Orientale, che si sa noto è rappresentato nella Tav. XI.

le quali alle volte si nascondono, o si palesano all' occhio di chi guarda la Gemma per un solo verso; onde bisogna andarli movendo in modo da potersi chiarire se vi sia questo difetto. Ribasserete il moltiplicatore, allorchè sia imperfetta la lavoratura, o la forma. Dei minori di un carato sino ai più piccoli partirete il valore del carato pel numero dei Rubini, che vi entrano, e ne avrete il valore; come per esempio, entrandone due, dividete per due i venti scudi, e vedrete che il carato varrà lire cinquanta; se ne entrano quattro, vedrete ascendere il prezzo del carato a sole lire venticinque; volendone otto per carato, varrà lire dodici, e mezza, se vorranvene dieci, il prezzo del carato sarà lire dieci, ossia scudi due, i quali restano sempre per qualunque altra picciolezza. Che se questi Rubini, dei quali n' entra un qualche numero in un carato, avessero molta eguaglianza e di colore, e di lavoratura, aumentate pure il prezzo anche della metà, e non sarà errore il servirsi dei tre scudi. Se mai il prezzo di questi piccoli vi sembrasse troppo alto, a convincervi del contrario, voglio supporre, che un mercante comperi di greggio il picciol numero di cento carati, che servirà per

qualunque altro maggior peso, e non gli dia, che il meschino prezzo di cinque paoli il carato. La spesa però del lavorarli è di cinque paoli almeno per carato nel peso di greggio. Ecco che al mercante stanno a lire cinquecento, e ciascun carato gli costa lire cinque. Qual sarà il peso loro, quando saranno lavorati? A lavorarli perfettamente, come meritano, e non alla mercantile, che consiste nel dare un semplice abbozzo, caleranno una metà, ancora in vista dello scarto, che può occorrere nello scoprirsi difetti, per cui non meritino il proseguimento della lavoratura. Dunque essendo rimasti cinquanta soltanto i carati, costeranno a quel mercante, che li volesse ridotti a perfezione, lire dieci il carato. Ma quanti di essi non saranno riusciti di quel valore, oltre il calo nello sminuzzare e suddividere ancora i pesi nell' esitarli? Eccovi la ragione, per cui ho detto, che se vedrete uguaglianza, dovete alzare il prezzo. Ma quand' anche non fossero di perfetta qualità, non imitate quelli, che li stimano meno del costo di loro lavoratura, senza aver riguardo nè al pregio, nè al calo, nè all' utile mercantile, nè alle tant' altre spese, che occorrono prima, che giungano a noi. Mi sono este-

so col discorso su di questa Gemma orientale, perchè mi è sembrato a proposito il dichiarare quì certe cose, le quali dette che siano una volta, servono per tutte le altre Gemme, delle quali parleremo.

## DEL RUBINO BALASSO.

Il Rubino balasso nasce ancor egli nelle Indie Orientali, e gl' Indiani lo chiamano Rubino non maturo. Il suo nome secondo il Mosquera, ed il Barbosa in Ramusio, deriva dal luogo di sua nascita, che si chiama *Balax*, o *Balassia*. Il suo grato colore di Rosa vermiglia fà, che abbia non poco valore, quantunque sia di durezza occidentale. Sono rare le pietre di questa sorte, che si veggano con difetti interni: i maggiori sono il poco colore, e la loro sottigliezza, per cui, quando non sono ajutate da sottoposte foglie dell' istesso colore, non fanno gran comparsa. Quando però esse hanno corpo, e colore, il loro prezzo è di tre scudi nel peso di un carato. Al crescere di ogni carato aggiugnete tre scudi, sicchè nei due carati avrete il sei, nei tre il nove, nei cinque il quindici, i quali numeri di scudi molti-

plicati pel peso della pietra ne daranno il valore, e ciò finchè si arrivi colla predetta progressione dei tre al numero trenta, che cade nel peso di dieci carati; i quali varranno scudi trecento. Per le altre di maggior peso non si fà più aggiunta di numero; ma si prosiegue servendosi del trenta, di qualunque peso, e grandezza possa essere il Rubino balasso, moltiplicando, come si è detto, il peso per tal numero. Riguardo ai piccoli partirete il valore del carato pel numero di quelli, che entrano a formare il peso del carato stesso, e sarà il valore di quelli, di cui n' entrano due o anche quattro, i quali varranno circa otto paoli il carato, e questo sarà il valore per qualunque altra piccolezza.

## DEL RUBINO SPINELLA.

Il Rubino Spinella è di un rosso tendente al giallo, il qual colore riesce gratissimo allo sguardo. E' anch' esso di durezza occidentale, e nasce negli stessi luoghi, dove nasce il Rubino Orientale. Quando il colore è poco inclinante al giallo o ha luogo fra i Rubini orientali con pochissima differenza. Si lavora, come il Rubino, ed i

Lapidarj pretendono qualche prezzo maggiore per lavorarlo attesa la difficoltà, che incontrano nel pulirlo, ossia nel dargli il lustro. Quando è perfetto, il suo valore è di quattro scudi per quello, che pesa un carato. Quello di due carati vale cinque scudi, quello di tre ne val sei; e così ad ogni carato aumentasi il valore d' uno scudo, fintantochè si arriva ai venti scudi, i quali cadono nel peso di carati diecisette, dopo il qual peso si moltiplica sempre pei venti scudi il peso della pietra. In ordine ai piccoli, che non arrivano al carato, farete la divisione del numero di quelli, che entrano a formare un carato pel valore del carato medesimo; il risultato vi darà il loro valore. Se ne entrano due, varranno due scudi, ossia lire dieci; se ne entrano tre, sarà di lire sei, e mezza, o poco più; volendocene quattro, saranno cinque lire, le quali servono poi per qualunque piccolezza. Rispetto alle grandi, molti che hanno scritto del loro valore, lo hanno alzato sino alla metà di quello di un Brillante, altri inclinano a meno; la bellezza però di queste pietre, e la loro rarità lasciano qualche arbitrio circa l' aumentare il valore del primo carato dopo il peso di quattro carati. I lo-

ro difetti sono la poca diafaneità, il colore partecipante molto di giallo, e gl' interni impacci, come nelle altre Gioje. Evvi la Spinella orientale: di questa si dirà qualche cosa, quando si discorrerà delle varie pietre di quella durezza.

Lit. Io non vorrei la taccia di diffidente presso di voi; pure bisogna, che avanzi una dimanda, la risposta della quale può garantire anche la vostra persona, e può somministrare maniera di appagare la curiosità mia, e di chiunque facesse a me la stessa interrogazione, ed è, come si possa assicurare, che i prezzi da voi assegnati sino ad ora, e che si assegneranno in seguito, sieno i veri prezzi delle Gemme?

Did. La vostra dimanda è ragionevole; per soddisfare però a questa io non trovo miglior partito, che di raccontarvi sinceramente quello, che ho praticato sì in ordine ai prezzi, come alle regole. La mia prima applicazione è stata sopra gli antichi libri dei professori, che hanno scritto intorno alle Gioje, confrontando i loro prezzi, e ragguagliando le loro monete, ed il cambiamento, che hanno sofferto tanto nelle Indie, quanto negli altri Regni; sono passato ai meno antichi, ed ho confrontato questi con quelli, adope-

rando i ragguagli delle monete, che correvano nei rispettivi tempi; sono disceso ai moderni, ed oltre il consultare e i loro scritti, e le cose da essi stampate, sonomi ancora messo ad interpellare in diverse circostanze i pratici, ed i professori; di gran soccorso mi è stato l' essermi trovato molte volte presente a contratti di non picciola conseguenza; non ho tralasciate di cercare l' approvazione di persone anche oltramontane; e perchè potessero essere senza sospetto, me la sono proccurata chiedendo ora una informazione, ora una stima, ora un consiglio; nè ho lasciato di udire i pareri dei Lapidarj, e dei Dilettanti più accreditati, ed ho cercato di ricavare varie notizie anche da particolari circostanze, che ad altri avrebbero sembrato forse all' intento mio contrarie; non ho trascurato quei libri, che sono da altri incautamente posti in dimenticanza; mi sono assicurato per varie accidentalità non sospette di alcuna alterazione dei prezzi originali, che presentemente corrono; ond' è che le regole di apprezzare le piccole, e le grandi Gemme forse non le troverete altrove esposte con quella semplicità, e chiarezza, con cui mi sono studiato di esporle io; siccome poi

quelle regole, che da altri si danno, sono assai malagevoli per la moltiplicità dei conteggi, e i prezzi, che in tali regole si fissano, non sono simili a quelli, che al presente si stabiliscono, così ho creduto necessario di dover stare in una certa mediocrità fra i pareri di molti, che li hanno assegnati in grazia non tanto della qualità delle monete loro, essendo molte di esse soltanto immaginarie, e correnti a norma del cambio, quanto ancora dell' invalido aumento fattosi nel numero delle lire, che presentemente vengono conteggiate, così pure del minore, o maggior lusso di alcune pietre, che ha più, o meno dominato in certi tempi, all' aumento del quale, come alla rarità di altre, proveniente da cagioni diverse, se m' avessi voluto adattare, troppo mi sarei allontanato da quei confini, che ordinariamente si stimano più ragionevoli. Per tali circostanze è stato laborioso il determinare quella via di mezzo nei prezzi, che in metodi tanto disparati, e pieni d' intralciamento rendevasi necessaria. La pratica, che ho fatta in molti anni per assicurarmi di questi ragguagli, ha assodata la mia opinione, la quale spero, che seguirete anche voi, quando sarete nel caso di farne prova nelle spe-

se, che vi abbisognerà di fare, o nel giudizio dei prezzi. Lascio però a voi la cura di sincerarvi di più collo studio, e colla pratica. Passiamo intanto all' Opalo, che dissi di voler porre immediatamente dopo il Rubino Orientale, allorquando vi accennai l' ordine, che avrei tenuto nel trattare dei prezzi delle Gioje.

## DELL' OPALO.

L' Opalo è una Gemma, di cui tutti gli antichi hanno avuta considerazione tale, che l' hanno stimata di valor maggiore del Diamante. Altri meno antichi le hanno assegnato il valore del Zaffiro. Tutti i moderni poi l' apprezzano molto, e la lodano sommamente, chiamandola la Gemma di tutte le Gemme, per contenere in se tutti i colori in grado perfettissimo. Non convengono gli Scrittori circa il luogo, dov' essa nasca, nominando diversi luoghi, come le Indie, l' Egitto, l' Arabia; altri però non ommettono una parte della nostra Europa, qual è la Germania, anzi presentemente non sappiamo d' altra miniera. Di questa ne ho veduto un pezzo grande tutto pieno, solamente però di Opali piccolissimi. L'

Opalo, che chiamiamo orientale, ha un corpo, come di color latteo, poco diafano, che offre i colori delle altre pietre, come del Rubino, dello Smeraldo, del Topazzo, dell' Amatista, i quali sembrano cangiar luogo, secondo che la Gemma viene posta in diversi aspetti, in modo che dove si vedeva il rosso del Rubino, comparisce il verde dello Smeraldo, o il giallo del Topazzo, o il violato dell' Amatista; e così presentando una graziosa illusione resta sempre d' una bellezza gratissima. Questi colori sono come piccole splendenti nuvolette, le quali per una certa modificazione di luce offrono quasi l' effetto del prisma. Rarissimi sono gli Opali grandi, e quei pochi, che si veggono, alcuni vogliono, che sieno stati estratti da miniere, che ora sono sepolte nelle proprie ruine; mentre dalle aperte non se ne possono avere se non dei piccolissimi; e si cominciano a considerare per Opali grandi, quando arrivano ad essere della grandezza di un grano di frumento turco, onde se un Opalo fosse il doppio di detta grandezza, sarebbe di gran valore. Nessuno ha stabilito sopra di essi alcun prezzo, nè per regola di peso, nè di misura, e sono venduti ad occhio, e secondo il genio, o

il bisogno di chi voglia farne contratto. Quegli però, che è obbligato a dover dire il proprio sentimento per istimarli, è necessario, che abbia una qualche idea del loro prezzo. La loro rarità, e la descritta bellezza fanno, che io vi consigli a stimarli, come fareste i Rubini orientali della stessa misura. Se nell' Opalo saranno languidi i suoi colori; consideratelo come imperfetto, e fissategli il prezzo del Rubino imperfetto, così ne' grandi, come ne' piccoli, regolandovi a norma di esso per le altre imperfezioni, che potessero avere. L' Opalo si lavora secondando unicamente la sua forma naturale, che è di un cogolo tendente molto alla rotondità. Esso è di durezza occidentale; anzi è da riporsi fra le Gemme più tenere, di modo che si pulisce senza ruota con legno, e terra chiamata tripolo, che adoperasi dai Lapidarj nella ruota per pulire anche le altre pietre. Questa è la sola Gemma, la quale benchè riceva il nome di orientale, non ha però durezza corrispondente al nome. Evvi un altra sorta di Opalo trasparente, che ha in se qualche nuvoletta di colore, e benchè sia tenuta per Gemma di specie diversa, io però non la considero, che per Opalo debole, o imperfetto, perciò

di minor prezzo. Vi sono ancora gli Opali occidentali, i quali non sono altro, che Calcedonie contenenti qualche incerto, e legger colore, e sono della durezza delle Agate, cioè di durezza orientale. Come sia nato questo cangiamento di nome chiamando occidentali i duri, e orientali i teneri, mi è affatto ignoto. Sembra, che ciò sia stato fatto per onorare la bellezza di queste Gioje. Questa è l' unica Gemma, che gli uomini non hanno potuto falsificare, nè lo possono a costo anche di molto studio, e di molta spesa; il che serve di gran pregio ad essa, e ne aumenta il valore. Gode ancora il privilegio, quand' è nella sua perfezione, di non aver bisogno di foglie sottoposte, le quali pare che essa sdegni, e comparisce meglio ne' suoi propri naturali colori, senz' alcun' arte, o al più col semplice nero sotto.

Lit. Giacchè si è nominata la falsificazione delle Gioje, imparerei volontieri, come potrò regolarmi per non prender errore, considerando esser questo un principal capo d' intelligenza.

Did. Le Gemme falsificate sono o fatte di due pezzi di cristallo tinti da una parte, e uniti col mastice; o sono un composto di vetro colorato tut-

tò di un pezzo, e si chiamano paste; o sono le stesse pietre fine tinte nel fondo con mastice colorato con vernice lucida, e molto trasparente; queste le chiamerò adulterate; come ancora quelle, che sono composte di due pezzi, de' quali il superiore sia di pietra fina. Bisogna che abbiate presenti alla mente nell' osservare che farete le pietre, queste maniere di falsificarle, o di adulterarle, e non dovete giudicare a primo colpo d' occhio, e senza discrete riflessioni. Prima di tutto fa d' uopo aver formata una certa finezza di gusto nei colori, ed a ciò riesce meglio chi ha dipinto almeno in miniatura; poichè per qualunque scarso, o cattivo colore, che doni la natura, egli è sempre, per dir così, nel suo essere perfetto, e per quanto si studj, l' arte finora non è arrivata a dare una certa finezza al colore, quantunque però moltissimo vi si avvicini. Quanto più gli uomini si sono studiati d' imitare qualche pietra fina, che abbia molto colore, hanno renduta l' operazione sempre più facile a conoscersi. Lo stesso verificasi nelle paste, le quali quanto più sono colorite, hanno tanto meno di spirito; e questa sia la prima osservazione. Fatto che siasi questo discernimento, qualunque volta

il colore a prima vista non aggrada all' occhio, ancorchè la pietra fina sia di poco colore, o imperfetta, temete subito d' artificio, e ponetevi a fare le altre osservazioni, che in seguito dirò; ma la finezza, ossia delicatezza di gusto sul bello dei colori, è quella, a cui più d' ogni altra cosa dovete attendere, e proccurar di acquistare. Questa potrà fatvi risolvere, e dire il vostro sentimento più prestamente, e con maggior sicurezza. E se, malgrado questa osservazione, non vi sarà riuscito di scoprire la maniera, con cui sia falsificata, o adulterata una Gemma, allora ricorrete alle seguenti avvertenze. Per conoscere se ella è una pasta, fatevi a rivolgerla in diverse maniere, per vedere se scopriste in essa alcune bollicelle vitree, ossiano certi globetti quasi invisibili, che si formano nel vetro, i quali sono piccolissimi vuoti, che dalla natura non vengono giammai formati nelle pietre fine; osservatene minutamente il pulimento, ed il contorno. Se non iscoprite i globetti indicati, o non rilevate qualche poco di logoro nella incassatura, e non ostante vi resta qualche dubbio, armate l' occhio con una buona lente, e replicate l' osservazione in diverse positure, presidio opportunis-

simo in tutte le altre osservazioni, che seguiranno, poichè la lente manifesterà quello, che l' occhio nudo non arrivava a scoprire; ed in certe pietre, delle quali si dubiti se siano sincere, non bisogna mai fidarsi della semplice vista, quantunque sia molto acuta. L' esistenza dei globetti indicati è quasi l' unico difetto, che si ritrova nei vetri composti, ossiano paste: tali composti vitrei si fanno solamente, quando si vogliono imitare le Gioje in modo che compariscano senza difetto, o imitar quelle di scarso colore. Nelle paste si ritrovano qualche volta dei punti neri, o d' altro colore, e questi circondati da una piccola iride, e non mai attaccati totalmente alla pietra di maniera, che se li osservate colla lente, li ritroverete come in mezzo ad un vuoto. Delle pietre falsificate nelle surriferite maniere rarissime sono quelle, in cui siasi procurato di dar loro qualche difetto, che rassomigli ai difetti naturali. Se il dubbio è, che una Gemma possa essere di due pezzi, oltre al por mente al colore, che questo non cesserò mai di raccomandare, osservate alla qualità dei difetti, i quali in queste pietre possono essere tanto nella parte superiore, quanto nella inferiore, o solamente in

una di esse; siano poi naturali i difetti dei due pezzi di cristallo, che la compongono, o fatti con arte. Se saranno solamente nella parte superiore, li vedrete troncati per ragione dello spiano, che si fa per unirla al fondo, e non avere con esso communicazione alcuna; trovandosi nel fondo della pietra, non li vedrete finire nella parte superiore, ed allora vi è inganno, e giudicatela falsa. Per acquistar poi l' intelligenza di quest' impacci, sarà molto fruttuoso per voi il formarvi una giusta idea dei naturali; il che riusciravvi esaminando la struttura di tali difetti nel cristallo di rocca; poichè l' idea giusta della maniera degli ultimi servirà per tutte le pietre fine, perchè sono similissimi, toltochè nel colore. I difetti artificiali però li troverete sempre aspri, e sono come intricate fenditure, delle quali il principio, ed il termine è molto visibile, non incominciando così gradatamente, come nei naturali. A meglio comprendere la cosa gioverà molto il sapere, come si fanno i difetti artificiali, il che non consiste in altro se non se nel riscaldadare molto col fuoco il vetro, o il cristallo, ed in questo stato immergerlo nell' acqua fredda, per la quale immersione nascono quelle, che abbiamo

detto, intricate fenditure. Se i difetti saranno da ambidue le parti, osserverete pure, che ancor questi non avranno una esatta connessione fra loro a cagione del detto spiano, che si fa colle ruote per unire i due pezzi. Se il dubbio sia, che possa essere di due pezzi, ma che però la parte superiore sia di pietra fina, osservate i difetti, come si è notato, e non li vedrete giugnere al fondo, nè terminare in esso; oltre a ciò vedrete, che il pulimento esteriore per essere pietra fina sarà bensì molto bello, ma vi comparirà un certo languore nell' interno non corrispondente alla finezza del pulimento esterno. Se il dubbio cada sopra l' essere adulterata con colore superficiale nel fondo, osservandola vedrete una certa piccola torbidezza, ed un certo liscio di fondo, che manifesterà bensì le faccie, che vi sono, ma in una certa rotondità, che non lascierà godere il loro piano, nè la loro forma, nè i loro angoli così acuti, come si dovrebbero palesare. In tutte queste osservazioni da farsi in casi dubbj, nuovamente v' inculco l' uso di armare l' occhio con buona lente. Un altro modo di distinguere le pietre fine dalle false molto praticato dagli antichi, e che presentemente da po-

chi s' adopera, consiste nell' esplorare i gradi di freddo delle pietre; sicchè fa d' uopo aver fatta prima molta pratica della qualità del freddo, che fanno sentire le pietre fine, più acuto di quello del vetro, o di altro composto. Un tale sperimento si fa toccando la pietra colla lingua, per esser parte molto sensibile, avvertendo però, che non siasi tenuta in mano per lungo tempo, acciocchè non siasi riscaldata. Questa prova quantunque possa essere equivoca, non è però da sprezzarsi, sì per essere cosa da poter giovare in qualche ristretta circostanza, come pure per esser tale, che si può fare senza dare indicio di ciò, che si faccia, essendo comune l' uso d' inumidire le pietre colla lingua, affine di pulirle con panno lino. Non ho voluto ommettere questa notizia, perchè tutto giova, quando si tratta d' inganni intorno alle Gemme. In genere di pietre fine non vi lasciate giammai prevenire nè da persone di autorità, nè da persone di professione, ma osservatele come cosa, che non sia stata veduta da alcuno, e non ascoltate le lodi, o i pareri d' altri, che nel mostrarle vi adducessero, poichè tali prevenzioni ingerite da chi non ha pratica di Gioje, hanno fatto fare degli sba-

gli ad uomini di molta intelligenza; anzi soggiungo, che all' esservi presentata una Gemma da chi la loda prima di sentire il vostro parere, stiate con maggior avvertenza di quello, che fareste, se da questi indiscreti lodatori non vi venisse tanto encomiata.

## DEL ZAFFIRO ORIENTALE COLORATO.

Il Zaffiro orientale colorato è di color turchino, che si trova degradato sino al bianco, del quale si parlerà a parte. Questa è una pietra, che non partecipa di nessun altro colore nemmeno in tutta la sua degradazione. La maggior bellezza di essa è, quando al bel colore si trova unita molta trasparenza, che le concilia un fuoco ossia splendore vivissimo. Si lavora come il Rubino. Anch' esso è di durezza orientale, ed i Lapidarj non incontrano quelle difficoltà, che incontrano nei Rubini, per essere il Zaffiro pietra più eguale nella sua natural durezza. Nasce nelle Indie orientali, e ne' medesimi luoghi, dove nascono i Rubini tanto è vero, che si sono trovati benchè rare volte dei Zaffiri, che per metà erano

del color dei Rubini, siccome pure dei Rubini per metà del color di Zaffiro. I difetti di queste pietre sono gli stessi, che quelli dei Rubini, ed in particolare sono in esse frequenti i gatteggi, che abbiamo descritti in altro luogo. E' un difetto ancora il troppo colore, poichè non si dà, che nel molto colore vi sia grande trasparenza: lo è pure il pochissimo colore, oltre ad altri difetti comuni alle altre Gioje. Il suo valore, qualora è del peso di un carato, è di quattro scudi. La regola di apprezzare i maggiori del detto peso è bensì quella di quadrare il numero del loro peso; non però di servirsi dei quattro scudi, ossia delle venti lire valore del carato; ma è di dividerlo per metà, come p. e. nel Zaffiro di due carati, moltiplicando il quadrato del due per due scudi, il risultato saranno otto, cioè lire quaranta; così in quello, che peserà sei carati, il sei condotto su pel sei, rende trentasei, e questo moltiplicato per due formerà settantadue scudi, che sono lire trecento sessanta. In quello di dieci carati dal quadrare il dieci risulterà cento, il quale moltiplicato per quei due scudi, metà del valore di quello di un carato, farà ducento scudi, ossia lire mille; e così proseguendo in qua-

lunque altro peso, quello per esempio, di trenta carati varrà mille, ed ottocento scudi, vale a dire lire novemila. Tenete ben presente, che si parla del perfetto; e qualora non lo fosse, ribasserete il prezzo del numero moltiplicatore, ed in vece di i adoperare due scudi, adoprerete l' uno, e mezzo, o l' uno solo, o la metà dell' uno, quando a voi paresse, che i suoi difetti meritassero simil ribasso. Rapporto ai piccoli partirete il valore del carato per lo numero di quelli, che entrano a formare detto carato, ed avrete il loro valore; fermatevi però in quelli in cui ne entrino qnattro, che vedrete valere uno scudo, ossia lire cinque, perchè queste servono per valore di qualunque altra piccolezza. Di questa sorta di Gemme se ne trovano molte delle grandi; poche però delle perfette. Il loro poco uso nei Giojelli da Signora fa che non abbiano il valore, che meriterebbero, lo che provicue dall' essere di un colore non riverberante i raggi dei lumi in tempo di notte; anzi vi perdono molto, e compariscono cosa tetra. Bisognerà ancora, che siate molto avvertito riguardo a quelli che hanno qualche difetto, perchè essendo questa Gemma di durezza orientale la sua lavoratura costa mol-

to, perchè un Zaffiro, che pesi carati dieci, può essere stato greggio più di venti, e la sua lavoratura può essere costata più di dieci scudi, poichè i Lapidarj non fanno distinzione della qualità per la loro mercede, e tante volte nelle Gioje imperfette impiegano maggiori fatiche, e consumano più tempo. Ho ripetuto quest' avvertenza perchè vi resti in mente che quand' anche una Gemma non sia perfetta, è però gravata di spesa non indifferente a proporzione della qualità delle pietre, e quelli, che vogliono stimarle, debbono avere in vista la spesa della lavoratura, perchè tante volte si veggono stimate meno di quello, che è costato il loro lavoro. Presentemente usano di levare il colore ai Zaffiri piccoli mettendoli nel fuoco preparati in modo, che restino difesi dall' aria esterna, e levandoli, quando siano roventi. In questa operazione perdono molto del loro spirito, cosicchè sembrano poi tetri. Col lavorarli però a foggia di Diamanti Ballette, acquistano tanto, e massime se siano lavorati sottili, chè rassomigliano molto a quelle Ballette, che sono di qualità non perfettissima. Quando si mantenessero di qualche grossezza, riescono inutili perchè mancanti della limpidezza, che forma il

bello principale di una Gemma. Al presente si chiamano *Zargoni*, sebbene il vero Zargone sia di natura molto diversa, essendo pietra occidentale, anzi tra esse una delle tenerissime, e che ha per dote particolare di ricevere un pulito sì vivo, per cui rassomiglia ai Diamanti ballette di cativo colore. E' affatto disusato il Zargone, dacchè si sono sostituiti i detti Zaffiri, i quali conservano il loro pulimento per maggior lunghezza di tempo.

## DEL ZAFFIRO BIANCO.

Il Zaffiro bianco è una Gemma della durezza del Zaffiro colorato, perciò di durezza orientale. Essa è di tale indole, che quando è lavorata con perfezione, si rassomiglia molto più al Diamante di fondo, qualora il lavoro sia come in questo, cioè con sole quattro faccie nella parte superiore, e quattro nella inferiore. Ora che non è più in uso di lavorare i Diamanti in quella forma, resta più facile da conoscersi: bisogna però che siate avvertito, perchè si trovano alle volte delle pietre di cristallo così perfetto, e così perfettamente lavorato a quattro faccie, che è cosa molto

facile il prender errore per la grande simiglianza, che hanno col Zaffiro di cui parlasi. In oggi queste pietre di cristallo così perfette sono sì rare, che pochissime se ne trovano; tuttavolta l' avvertimento può esservi giovevole. Il conoscerli dipende dal ben discernere lo spirito dell' uno, da quello dell' altro, e dall' osservare, che il Zaffiro, quantunque sia bianco, non è però privo di certo azzurretto aereo, e non è giammai un cristallino perfetto. Dissi che più si rassomiglia al Diamante di fondo, che al Brillante, perchè colla moltiplicità delle faccie, che si formano nella brillantatura, avviene, che più si manifesta l' azzurretto sopra mentovato, e allora non è nè bianco, nè turchino. I suoi difetti sono qualche nuvoletta nell' interno, e il non aver limpidezza di acqua. Nasce nei medesimi luoghi, da' quali si cava il Zaffiro colorato, ed i Rubini. Si adoperava molto nei Gioielli quando non v' era sì gran lusso dei Diamanti come ora. Il valore del Zaffiro bianco è la quarta parte del colorato così pei grandi, come pei piccoli; perciò avrete sempre in considerazione il valore del turchino, e lo partirete per quattro, oppure se nel Zaffiro colorato adoperate per moltiplicatore i due

scudi, in questo adoprerete lire due e mezza, dopo aver quadrato il peso della pietra, in modo, che quella di colore, che peserà dieci carati, varrà lire mille, perchè si adopera il dieci, in questa adoperandosi la quarta parte, costerà lire ducento cinquanta.

## DEL ZAFFIRO OCCIDENTALE COLORATO.

Il Zaffiro occidentale colorato volgarmente viene chiamato Zaffiro di acqua, ed io credo, che questo aggiunto gli sia derivato dal volere indicare una pietra, che ha l' acqua, ossia il colore del Zaffiro orientale. Nasce in diversi luoghi, e particolarmente nella Boemia, e nella Slesia. Esso è di un turchino non grato all' occhio, ed ancora i più belli hanno un certo tetro, che sembra un turchino guasto da qualche lordura. La sua durezza è occidentale, e non riceve gran pulimento; in conseguenza non è di grande splendore. La sua bellezza maggiore è quando si rassomiglia all' orientale, ma per bello che sia, evvi molta differenza. Può nondimeno esser capace d' ingannar quelli, che non hanno fatto buon

gusto nei colori delle Gioje, come si è detto quando si parlava del modo di conoscere le pietre false. Se ne trovano dei grandi, anzi questa pietra ha pochissimo valore, quando non sia di una misura, che fra le Gioje si possa dir grande. Il suo maggior valore può essere di due scudi per carato, senza quadrare il numero del peso, cosicchè in quello di sei carati saranno dodici scudi; nei minori di questo peso potete raddoppiare solamente la spesa della lavoratura. Tutti quelli, che hanno scritto delle Gioje, non l' hanno molto curato, e si sono contentati soltanto di nominarlo. Io però quando fosse nella sua perfezione, e di qualche grandezza, come del peso degl' indicati sei carati, o di più, ne avrei della considerazione, perchè i Zaffiri di tale qualità sono rari, e non è del tutto disprezzabile la loro bellezza.

## DELL' ACQUA MARINA ORIENTALE.

Pongo quì di seguito l' acqua marina orientale per essere della stessa natura del Zaffiro, e per conseguenza della stessa durezza, e participante

alcun poco del suo colore. Questa Gemma è quella, che dagli antichi era chiamata *Berillo*. Si trova negli stessi luoghi del Zaffiro, e del Rubino. Il suo nome propriamente ne esprime il colore, essendo essa di un turchino misto di verde, come è il colore dell' acqua del *Mare*. Non ha gran degradazione di colore, perchè il suo colore massimo è di poca intensione. Difficilmente distinguerete l' acqua marina orientale dalla occidentale, essendo ad essa molto simile. Il modo però che potrà ajutarvi a tale conoscimento, sarà l' osservare molto il suo pulimento. Il colore sarà sempre più tendente al verde di quel che sia nella occidentale, di cui parleremo in appresso. I suoi difetti sono il poco colore, e rare sono quelle, che si veggano con nuvolette, o impacci interni. Variano molto quelli, che le hanno assegnato il valore; poichè si ritrova fra essi chi le assegna pochissimo, ed altri molto; altri non si spiegano se parlano della orientale, oppure se pongano l' una, e l' altta del pari. Io mi attengo a quelli, che le assegnano il valore del Zaffiro, quando essa sia nella sua perfezione. Non avrei però difficoltà di stimarla anche più, e ciò per la sua rarità. Tuttavolta vi consiglio a stare

nel prezzo del Zaffiro, allorquando essa è di grandezza tale, che sia almeno quattro carati di peso. Le più piccole non le stimerete tanto, a cagione del loro poco uso, e degradando a norma del peso, vi ridurrete a stimarle la quarta parte del valore dei Zaffiri piccoli. La Gemma di cui parlasi, oltre l' avere un color grato, comparisce molto bella anche ai lumi di notte, nè ha il difetto di comparire tetra come il Zaffiro. Riceve un ottimo pulimento, il quale risalta maggiormente pel poco colore che ha, come succede in tutte le Gioje, le quali quanto meno sono colorite sono tanto più vivide.

## DELL' ACQUA MARINA OCCIDENTALE.

L' Acqua marina occidentale è più tenera dell' altra, come indica il nome di occidentale. Riceve però un pulimento sì acuto, ed uno splendore sì vivo, che a prima vista sembra una Gioja di durezza orientale. Fate riflessione al pulimento, che quantunque bello, non arriva giammai all' altro, ed il colore, come si disse, sarà meno inclinante al verdetto. Nasce qnesta nella *Sassonia*,

nella Boemia, ed in altri luoghi. Il valore delle piccole risulta dal raddoppiare la spesa della lavoratura, finchè arrivano ai quattro carati, dopo i quali, potete valutarle due scudi per ciascun carato. Le imperfezioni di questa Gemma sono il poco colore, cosicchè degradando, ve ne sono di quelle, che hanno appena una qualche ombra di tintura, per cui sembrano di cristallo, e perciò le valuterete meno del prezzo indicato; anzi bisogna, che siate avvertito, esservi qualche pietra di cristallo, che partecipa dell' anzidetto colore: queste però non le stimerete per acque marine, ma per un cristallo, che abbia quest' accidentalità. Siate cauto, perchè questa sorta di Gemme viene assai bene falsificata con i composti di vetro.

## DEL TOPAZZO ORIENTALE COLORATO.

Per valutare il Topazzo orientale colorato non vi do altra regola, che quella del Zaffiro orientale, e quantunque io fossi portato a stimarlo di più per la sua rarità, e bellezza, non voglio però lasciarmi trasportare da quel genio, che ho

per esso, il di cui splendore è sì vivo, che sembra un Brillante paglino. Il suo bel colore di giunchiglia, o di oro finissimo, fa che riesca gratissimo all' occhio. Le sue imperfezioni sono le stesse, di quelle del Zaffiro, e del Rubino. Dominano in esso ancora quei gatteggi, che abbiamo descritto in altro luogo, e che sono solamente nelle pietre di durezza orientale, la qual durezza in questa Gemma comparisce maggiore che nelle altre pel grande spirito, che riceve mediante il pulimento. Il suo languido colore fa sì che non abbia lunga degradazione, e presto si arriva al bianco. Ad ogni imperfezione ch' essa abbia anche per la mancanza del colore, rapportatevi al prezzo, ed alla regola del Zaffiro orientale, e così ancora pei piccoli. Nasce nei medesimi luoghi, dove si estrae il Zaffiro, ed è quello, che gl' Indiani chiamano Rubino giallo. Tavernier ne' suoi viaggi alle Indie racconta, che allora il Regnante del Gran Mogol, quantunque sì dovizioso di tutte le più rare Gemme, aveva per sua pietra diletta un Topazzo orientale, del quale ne dà il disegno, ed il peso. (*) Può es-

(*) Vedi la Tav. N. 10.

sere stato, egli è vero, un genio particolare di quel Monarca; ma però se in tanta copia di Gioje tutte rare, elesse quel Topazzo, convien dire assolutamente, che questo superasse gli altri della sua specie in bellezza, e in rarità.

## DEL TOPAZZO ORIENTALE BIANCO.

Il Topazzo orientale bianco non si distingue dal Zaffiro bianco, se non da un quasi invisibil gialletto, che traspira dal suo splendore, e qualora questo non vi si scorge, è tenuto per Zaffiro, attesa la natura, e atteso lo spirito eguale. Ritrovasi nelle stesse miniere del giallo. E se gli dà lo stesso valore dei Zaffiri bianchi, cioè la quarta parte del colorato, ed esso pure non ha quel valore corrispondente al suo merito, pel poco uso, che ora se ne fa; si trovano quasi tutti perfetti, forse la ragione sarà, che lavorando quelli di qualche impefezione, non si ricaverebbe la spesa della lavoratura, che ascende a molto prezzo, essendo di durezza orientale. La particolarità, che si è enunziata del Zaffiro bianco di comparire cioè più bello quando è lavorato solamen-

te a quattro faccie, l' ha ancora il Topazzo bianco.

## DEL TOPAZZO DEL BRASILE COLORATO.

La durezza del Topazzo del Brasile colorato è occidentale: il colore è giallo tendente al rosso, molto grato a vedersi. E' suscettibile di un ottimo pulimento, ed è perciò di molto spirito. Si chiama del Brasile, perchè ritrovasi in una Provincia dell' istesso nome nell' America Meridionale. Una tal Gemma fatta che sia rovente nel fuoco, con preparazione a difesa dell' aria, cangia il suo colore in un bel rosso tendente al paonazzo, molto grato all' occhio. Vi sono degradazioni di colore sino al bianco. Rari sono gl' imperfetti, e la natura ne produce de' grandi, ed in quantità. Servono poco per Giojelli da Donna, perchè un tal colore è troppo contrario al genio loro. Vagliono uno Zecchino il carato quando sono di grandezze comuni, quando però avessero grandezza particolare, e fossero di bel colore, potete aumentare il prezzo. Quelli, che sono al di sotto di un carato, e si denominano

comunemente piccoli, non si deggiono stimare più del doppio di quello, che è costata la loro lavoratura. A loro difetto ascrivonsi il poco colore, e qualche ghiaccio interno; pochi però se ne danno dei così difettosi, poichè lavorandoli, non se ne troverebbero i compratori. Ridotta questa pietra al color rosso, se sia bella a vedersi, la dovete stimare più che non fareste se avesse il giallo naturale, poichè non tutte restano di un bel rosso, nè tutte vanno esenti dal ricevere qualche difetto, che può cagionare l' azione del fuoco. Molti dicono che questa Gemma dopo l' operazione descritta, diventa Rubino: altri dicono, che diviene del colore di Rubino balasso. Ma ciò non è vero, perchè riesce d' un colore molto diverso. Non vi sarà così difficile il conoscerli, quando però non fossero di tanta sottigliezza, e fossevi sottoposta una foglia rossa, che allora, i professori anche invecchiati possono restar dubbiosi, e sospesi, e forse ancora ingannati. Di queste pietre sottili, ossia deboli, delle quali non si conosce altro, che il color della foglia sottoposta, non vi dovete rendere mallevadore, perchè qualunque sorta di Gioje può fare l' istesso effetto. Perciò riguardo a quelle,

che sono lavorate così sottili, e nelle quali non si conosce il loro proprio colore, andate circospetto nel giudicarne, e nell' assegnarne il valore, poichè queste in tutti i generi di Gioje colorate, meritano d' essere valutate pochissimo.

## DEL TOPAZZO DEL BRASILE BIANCO.

Avendo il Topazzo del Brasile bianco tanta somiglianza col cristallo, e molto più col Topazzo bianco di Sassonia, vi consiglierò a non chiamarlo giammai del Brasile. Quel poco di spirito maggiore del cristallo indicherà essere Topazzo, e ciò vi deve bastare, senza impegnarvi ad asserire il luogo, dove si produce, quand' anche sapeste, che fosse stato di colà portato. Si trova nelle stesse miniere dei gialli, e vale poco più della lavoratura: torno perciò ad inculcarvi, che l' essere informato dei prezzi delle lavorature sarà a voi molto necessario.

## DEL TOPAZZO OCCIDENTALE COLORATO.

Il Topazzo occidentale colorato è di un color giallo bellissimo, quando è perfetto, ed è più carico di colore, che non è l' orientale; per conseguenza vi è lunga degradazione nei colori. L' aggiunto di occidentale palesa quale sia la sua durezza. Non è di gran valore, perchè abbonda, e con facilità se ne trovano dei pezzi grandi. Essendo limpido di colore, si dee raddoppiare, o quadruplicare al più, la spesa della lavoratura, e questa costituirà il suo valore. In tutte le Gioje, e così in questa, si danno tali bellezze straordinarie, che talora sarete costretto a stimarle più, che non varrebbero quelle di bellezza ovvia, e comune. Il suo color giallo non sarà mai di oro finissimo, nè del fiore di giunchiglia, come si è detto del Topazzo orientale, e non sarà partecipante del rosso, come il Topazzo del Brasile. Tenendo presenti queste cose, potrete facilmente giudicare della qualità. La Boemia, e la Sassonia hanno la miniera di queste pietre; l' ultimo di questi paesi ha dato loro il nome, perchè in

esso trovansi i più belli. I piccoli sono di poco valore; per piccoli s' intendono ancora quelli, che hanno la grandezza corrispondente a due carati di peso. Il loro uso al presente è assai raro, salvo però di quelli, che per la loro grandezza possono servire per anelli.

## DEL TOPAZZO OCCIDENTALE BIANCO DI SASSONIA.

Il Topazzo occidentale bianco di Sassonia è similissimo al Topazzo bianco del Brasile, e quanto si è detto di quello, valga per questo. De' Topazzi di Sassonia se ne fa grand' uso, e sono di poca spesa. Non rassomigliano ad altro, che alle pietre di cristallo, da cui non si distinguono, che per qualche poco più di splendore, non avendo essi quel languido del cristallo comune; anzi io sono di sentimento, che non sia altro, che un cristallo di maggior purezza, il quale si trovi in que' paesi.

## DEL TOPAZZO CETRINO

Il Topazzo cetrino ancor esso non è altro, che uu cristallo, il quale ha ricevuto dalla natura un color nericcio, frammischiato di giallo, la quale unione di colore fa sì che riesca una pietra di poco gradevole aspetto. Se ne trovano pezzi molto grandi, i quali non servono, che a far sigilli, facendovisi intagliare arme, o cifre. Egli è capace di un ottimo pulimento, anche superiore alla sua natural durezza occidentale, quantunque pel detto ingrato colore della pietra, questo pulimento non comparisca tanto. Nasce egli pure nella Sassonia, e nella Boemia. Quanto meno vi è di nero, e quanto più il giallo vi trionfa, esso è di maggior considerazione; per altro si valuta poco più della lavoratura, la quale quanto più si conoscerà essere stata laboriosa, tanto più deesi stimare.

Lit. Scusatemi se interrompo la descrizione. Io temerei di rendermi oggetto di derisione, se pretendessi assegnare alle Gioje quei prezzi, i quali finora avete detto doversi stabilire, perchè veggo che esse generalmente sono considerate molto meno, anzi da non pochi sprezzate.

DID. Già sapete che le regole per valutare le Gemme non debbonsi stabilire se non sopra quelle di perfettissima qualità, e ciò sembra bastare per non curare, ed opporvi francamente a quelle derisioni, che presso alcuni poco pratici di queste materie, poteste incontrare. Riguardo poi agli sprezzatori non tanto del modo di valutare le Gemme, quanto delle Gemme stesse, debbo ringraziarvi che mi abbiate aperto l' adito per farvi conoscere le varie sorte di essi, coi quali ho dovuto molte volte esercitare non poca sofferenza. E prima facciamoci da certuni, i quali non avendone di bisogno, al presentarsi loro una Gioja, mostrano di fare una grazia, se si degnano di osservarla, e crollando il capo dicono di possederne delle più belle, e di averne vedute a catasta. Per la quale chimerica quantità, e qualità la disprezzano, dicendo essere cosa da nulla. Vi sono altri, che sprezzano le Gemme per non aver denaro da comperarne. Questi li vedrete contorcere la testa piena di giganteschi desiderj; e per non accusare la loro impotenza, dicono di averne vedute tante, e tant' altre di maggior bellezza, fino ad indicare bellezze, e grandezze, che la natura non ha mai prodotte. Altri pure vi so-

no, che non dispregiando le Gioje in generale, odiano però, quasi direi, persino il nome, di quelle, che non sono da essi amate, o di quelle, che la volubil moda non protegge, e sembra loro, che tutte le altre qualità abbiano perduto non solo la loro bellezza, ed il loro valore, ma ancora la condizione di Gemme. Quelli poi, che non le conoscono, al vederle, siccome non hanno idea d' altre pietre, fuorchè di quelle, sulle quali camminano, restano stupefatti, e non sanno persuadersi, che un sì piccol pezzo debba valere tanto denaro. Coloro finalmente, che vorrebbero sempre far contratti da usuraj, odiano talmente qualunque onesta dimanda di prezzo, che se non lo riducono alla quarta parte del richiesto non sono contenti. Ditemi ora in fede vostra, non sono questi i discorsi, che avete sentito? Tutte queste specie di sprezzatori non deggiono tenervi sospeso, perchè da essi non dovete apprendere alcuna regola dei valori, nè temere della loro derisione. Confrontate i discorsi, che sentirete fare quando alcuno avrà comprato una qualche Gemma con quelli, che avrete sentito prima, che ne facesse la compera, e ciò vi servirà di disinganno. Dalle cose premesse do-

vete imparare, che le Gioje non si mostrano se non quando sono ricercate con premura, (*) e sarà bene qualche volta ancora informarvi del soggetto, che le ricerca, e ad alcuni non sarà bene il mostrarle nemmeno, quand' anche le ricerchino. Sono questi certe persone troppo diffidenti, le quali credono essere sempre ingannate, oppure certe altre, che le ricercano soltanto per mera curiosità, onde poter dire d' averle vedute; cosa che rende molto pregiudizio non già alle Gioje in se, ma in quanto che crescerà la difficoltà di esitarle. Cade qui in proposito, il darvi un consiglio ed è, che qualunque volta vi verranno presentate Gioje per riportarne il vostro parere, se non siete costretto dalla domanda, non diciate d' averle vedute, ancorchè le aveste vedute le cento volte, perchè ciò pregiudica al giusto credito, ed all' interesse del venditore, formandosene il supposto, ~~che siano state~~ più volte in vendita, e non siasi effettuato il contratto, o perchè non sia piacciuto il prezzo, o la qualità; torna altresì in pregiudizio delle Gemme il far troppo rilevare i loro difetti, il che fanno molti,

(*) Quanto è vero, torna altrettanto al proposito quel proverbio
*Le Gioje sono come le Donzelle ;*
*Quanto si mostran men, tanto più belle .*

i quali volendo far comparsa d' intelligenti per saper solo distinguere il bianco dal nero, o al più un color languido da un forte, o per sapere soltanto descrivere quei difetti, che chiunque non sia sprovveduto di vista li ha già conosciuti prima della loro descrizione, e non sanno che lo stimare le Gemme consiste nel definire un valore proporzionato alla loro qualità, e non nella descrizione dei loro difetti. Applicatevi pertanto a quelle sole fondamentali cognizioni, le quali possano farvi divenir franco, e sicuro nel pronunciare il vostro sentimento sopra una merce di tanta importanza. Ma ritornando alla interrotta descrizione, vi dirò ora qualche cosa intorno a quelle Gemme, che tra le non comuni sono le più pregevoli.

## DI ALCUNE GEMME NON COMUNI DI DUREZZA ORIENTALE.

La Natura non è sempre uniforme, e costante nei generi, e nei modi, delle sue produzioni, e di questa incostanza partecipano pure le Gemme. Variano esse nella forma, negl' impacci, e nei colori, e trovansene di quelle, che sono la metà di un colore, è la metà di un altro. L' Uomo

le divide in classi a norma del loro colore. Ma oltre a ciò varj, che ne hanno scritto, hanno avuto riguardo al luogo, dove sono state prodotte, e voi avrete sentito le Granate, i Giacinti, le Spinelle, le Amatiste orientali, chiamarsi orientali dalle Regioni, dalle quali sono state credute provenire. Oggi però, che comunemente è stabilito nell' arte di non nominare per Gioje orientali se non se quelle, che hanno la durezza del Rubino, non si ha più in considerazione il luogo di loro origine. Voi dovete stare solamente alle regole di vostra professione, e del tempo in cui viviamo. Qualunque volta v' incontraste a veder Gioje di durezza orientale, avete da osservare il colore, ed a norma di esso le denominerete. Per esempio, vedete una Gioja, che per la sua durezza conoscete essere orientale, il suo colore però è uno di quelli, che si veggono nelle Granate occidentali, allora direte: questa è una Granata orientale. Un altra tende molto al color di Giacinto, la chiamerete Giacinto orientale. Un altra presenterà il color paonazzo, che si rassomiglia all' Amatista, questa sarà un Amatista orientale. Vi se n' offre una di color rosso tendente al giallo, che conoscete essere della durezza del Rubino,

la giudicherete una Spinella orientele. Tutte queste alterazioni di colore le dobbiamo al caso, non già a miniere particolari. Le Gemme, che hanno queste accidentalità, si trovano solamente nelle cave dei Rubini, e sono della stessa natura, e per questa loro rarità, meritano più alta stima; devesi però questa compartire con prudenza, perchè se l' accidental colore, che hanno ricevuto dalla natura, è grato a vedersi, ed è limpido nella sua trasparenza, allora hanno un pregio molto notabile, ed essendo assai difficile il ritrovare queste accidentalità, le dovete stimare come fareste il Rubino. Ciò particolarmente succede nel color paonazzo, il quale benchè si dica del color di Amatista, ha però un altro colore molto più bello dell' occidentale, avendo in se un rubicondo, per cui non si può negare ad esso la natura di vero Rubino. Se poi questi colori non sieno piacevoli all' occhio, e singolarmente se siano torbidi per la densità loro, ossia poca trasparenza, considerateli come Rubini imperfetti, servendovi della stessa regola nel ribassare il prezzo; il qual ribasso dipenderà sempre dalla qualità delle imperfezioni rilevate.

## DEL GIACINTO.

Il Giacinto è una pietra di un color rosso, che sembra mescolato di giallo, al qual colore quanto meno tende, e quanto più tira al rubicondo, tanto è maggiore la sua perfezione. Viene questa Gemma dalle Indie orientali. Il Sig. Dutens dice, che alcuni vengono dal Brasile, nè io contraddico alla sua autorità. Certo si è che tutti sono di durezza occidentale, e tutti difficili da ricevere il pulimento; e per questa difficoltà i Lapidarj pretendono una mercede maggiore di quella, che esigono per le altre Gioje occidentali. Sono molto rari quelli, che non abbiano difetti interni, ed i più frequenti sono la torbidezza nel colore, e molti piccolissimi punti, che sembrano bolle vitree, ma che poi osservate colla lente si veggono di altra struttura. Questa difficoltà di trovarne dei perfetti debb' esser da voi molto valutata, qualora di esse doveste darne la stima. Il prezzo da assegnarsi al Giacinto, che pesa un carato ha da essere di uno scudo. Rapporto a quelli, che sono di maggior peso, dovete dividere per metà l' indicato valore, e servirvi di cinque paoli, per moltiplicare il nu-

mero quadrato della pietra. Sicchè in quella, che pesa due carati, la moltiplicazione del due per se stesso renderà quattro, che saranno tanti mezzi scudi; e così passando agli altri pesi vedrete quello di dieci carati, valere cinquanta scudi; notate però, che ad ogni piccola imperfezione, o nel colore, o nell' interna struttura, sarete costretto di ribassare molto il prezzo, e di ridurvi forse a considerarlo poco più della sua lavoratura. Talora in questa Gioja vi sono colori simili al colore dell' ambra pallida; di quessti Giacinti si fa poco conto, perchè sono poco piacevoli. Questa è una di quelle Gemme, di cui più che delle altre sono stato sospeso nello stabilirne il prezzo, prima per timore di non iscemare ad essa quel pregio, in cui merita esser tenuta per la sua bellezza; poi per la diversità delle opinioni di quelli, che ne hanno trattato, molto più per non essermi noto, quali regole siano state seguite contentandosi molti di stimarle a solo senso d' occhio. A voi però, che dovete cercare di far le stime con qualche fondamento, ho indicato quello, che fra le diversità de' pareri ho giudicato il più equo. Parmi che la regola proposta mantenghi una stima proporzionata al me-

rito di tal Gemma, ma essendo molto rari i Giacinti perfetti, se in qualche caso aumentaste ad essi alcun poco l' indicato valore, non sarebbe mal fatto.

## DELLO SMERALDO.

Lo Smeraldo è una Gemma di un bellissimo verde, che non partecipa di nessun altro colore; se ne trovano di quelli, che hanno un verde assai carico; altri che arrivano quasi fino al bianco, onde ammettono una ben lunga degradazione di colore. Al presente si tiene dai più non esservi altri, che quelli i quali si cavano dalle miniere d'America, delle quali è padrone il Re di Spagna. Sono varie le interpretazioni circa la Gemma nominata dagli antichi Smeraldo. Molti dicono, che fosse una sorta di Gemme diversa da quella, che ora si chiama con questo nome. Ma per ora vi basti il sapere quello, che riguarda la professione di Giojelliere. A vostr' agio potrete coi libri procurarvi altre cognizioni. Lo Smeraldo perchè sia perfetto, debb' essere di un verde bellissimo, privo d' impacci, e quel che è più, ha d' avere un acqua molto trasparente, affinchè il

colore non venga intorbidato. Fra i difetti, che sovente s' incontrano negli Smeraldi, ha luogo la scarsezza di colore. A proporzione che saranno difettosi, si diminuirà il loro prezzo. Quando però sono dell' anzidetta perfezione, e che pesino un carato, costano due scudi; avendone dei pesanti più d' un carato, quadrate il numero del peso, e adoperate i due scudi da moltiplicarlo; il prodotto vi darà il valore. Quindi vedrete lo Smeraldo di due carati valere otto scudi. Quello di sei, settantadue scudi; quello di dieci, ducento: quello di quindici, quattrocento cinquanta scudi: è così proseguite a norma del peso della la Gioja, sempre quadrando il numero, e i due scudi saranno il moltiplicatore. So che nei passati tempi gli Stimatori diminuivano il numero moltiplicatore, quando uno Smeraldo era maggiore del peso di dieci carati, acciocchè non ascendesse ad un prezzo maggiore del suo merito; ma in oggi, essendosi ridotti a piccol numero i perfetti, penso che potrassi proseguire a valersi delle dieci lire, moltiplicandole col numero quadrato di qualunque peso, supposta sempre la descritta perfezione. Per quelli che non sono perfetti, adoperate ora le lire nove, ora le otto, ora le set-

te, e vi ridurrete persino alle lire una, e forse anche a meno trattandosi di quelli, che sono quasi mancanti di colore; anzi si danno tali imperfezioni, e tali difetti nel colore, pei quali li dovrete stimare poco più del costo di loro lavoratura. Pei piccoli vi servirete parimenti dei due scudi per ogni carato, sintantochè arriverete a quelli, de' quali ne entrano quattro in un carato. E perchè aumentandosi il numero degli Smeraldi a formare l' enunciato peso di un carato, si aumenta la spesa della lavoratura, voi lo ribasserete in modo, che resti almeno sempre il doppio di quello, che importa la spesa per lavorarli, avendo ancora in vista il calo, che succede per essa. Vi sono alcuni, che dividono questa Gemma in orientale, ed in occidentale. Veggo però che chiamano orientali solamente gli Smeraldi più perfetti, forse per onorarli col nome di quella parte di mondo, che ci tramanda le Gemme più pregievoli; essi però sono tutti di durezza occidentale. M.r Tavernier nei citati suoi viaggi assicura, che nelle Indie orientali non vi sono miniere di Smeraldi, essendo da esso state ricercate con molta diligenza.

## DEL GRISOLITO.

Il verde del Grisolito partecipando molto del giallo, mostra un color d' olio grato nondimeno a vedersi. Ella è una Gemma di molto spirito, e riceve un pulimento maggiore della sua durezza occidentale. E' molto difficile il pulirla; perciò i Lapidarj vogliono più mercede che per altre Gioje di tale durezza. La sua bellezza è maggiore quanto meno partecipa del color giallo, e quanto più si rassomiglia allo Smeraldo. Ed eccovi la ragione, per cui l' ho posta immediatamente dopo di esso, il che contribuirà a ritenerne a memoria la descrizione. Nasce nelle Indie. Quando sia della surriferita perfezione, vale tanti scudi il carato, quanti sono i carati, che pesa. I Grisoliti minori di nn carato, costano poco più della spesa della lavoratura, la quale spesa benchè da molti sia trascurata, dovete considerarla nelle vostre stime. E' caso molto raro, che se ne trovino di quelli, che abbiano degl' impacci, e ciò per la ragione addotta parlando di altre Gioje, cioè perchè essendo tali, non meritano la spesa della lavoratura. In addietro erano in maggior concetto per l' uso più frequente, che

se ne faceva, ma ora questo è assai diminuito, ed in conseguenza anche il loro valore; e perciò non vi maravigliate, se negli Scrittori non moderni, li vedrete apprezzati più di quello, che ho detto.

## DELLE GRANATE.

Da molti luoghi ci vengono le Granate, come dalle Indie Orientali, dalla Siria, dalla Boemia da Sorian nel Pegù, dalla Slesia, e dalla Spagna. Tutte generalmente sono prodotte dalla natura a cogoli tendenti alla rotondità, con molte faccie or quadrate, ora triangolari. Tutte poi hanno una tal densità di color rosso, che sembrano quasi nere, nè vi si rileva alcun colorito rosso, se non se traguardandole contro il lume. Di tutte le qualità di granate non si possono fare, che pietre deboli, ossia sottili; altrimenti il loro colore non si manifesta in modo da poter essere alquanto grato. Incomincierò a parlare delle più considerabili, perchè sono rarissime da ritrovarsi di qualche grandezza. Le Granate di Surian, o Sorian, da cui vengono, traggono il cognome di *Soriane*; qualora sieno perfette debbono avere un

bel rosso misto di paonazzo, che fa sembrarle Amatiste orientali, benchè di gran lunga inferiori, ciò che potrebbe fare inganno a quelli, che non avessero pratica dell' orientale Amatista; altra Granata pregevole si è la vera Granata di Boemia, chiamata *vernaccina* dal color del vino fatto con uva nominata vernaccia. Ella è di un bel rosso misto ad un giallo grato, che forma una tinta molto piacevole. Le piccole hanno poco valore, e si vendono a peso di libbra. Allorchè però fra esse se ne incontra qualcheduna, che dopo il suo lavoro possa pesare un carato, comincia ad esser rispettabile, perchè la natura non è prodiga di simili grandezze, e diventa per così dire avara nelle altre maggiori. Queste Boemiche, e Soriane Granate le pongo al pari di prezzo; nè vi sembri molto, perchè egli è minore assai del valore, che avevano nei passati tempi. In oggi il lusso delle altre Gioje fa sì, che queste non sieno ricercate se non da persone di molta intelligenza, e conoscitrici del merito di una cosa, che sia rare volte prodotta dalla natura. Il prezzo, che io credo di dover assegnare a queste due sorte di Granate, egli è di due scudi, quando pesa un carato, e quadrando il

numero del peso di quelle, che saranno maggiori, moltiplicate sempre pei due scudi il numero quadrato del peso, e ne ricaverete il loro valore. Con questi dati, vedrete valere otto scudi quella Granata, che pesa due carati, e quella di quattro, scudi trentadue, quella di otto, centoventotto scudi, e così per quella di trenta carati, mille ed ottocento scudi. Delle predette due qualità pochissime ne vedrete, ed appunto per questa ragione, ne dovete avere molta stima. La maggior vostra premura sarà di formarne una buona pratica, ad oggetto di poterle conoscere, ed in ciò riuscirete osservando attentamente quelle piccole di un carato o due, che andrete vedendo qualche volta. Per quella Granata, che chiamasi vernaccina, vi sarà più difficile il conoscerla, essendovi delle altre Granate, che inclinano al giallo. Queste non saranno però di colore sì grato, come sono le vernaccine. Hanno le vernaccine, come pure le indiane, la bella dote di resistere al fuoco, e di non perder nulla del loro colore. Di tutte e due queste qualità, se ne veggono con lavori di smalto fatti sopra di esse. Il color delle indiane è un rosso molto carico, e racchiudono in se molto fuoco, che non manife-

stano all' esterno. Le Granate della Slesia sono le più comuni, e non si considerano di qualche valore se non quelle, che sono del peso di quattro carati, qualora sono lavorate, e non abbiano bisogno di fondo artificiale per far comparire maggiormente la loro bellezza. Il valore di esse potrà essere di uno scudo il carato a norma del peso, e così per quelle di Spagna, benchè siano alquanto inferiori di colore. Tutte le minute in generale, come dissi, non si vendono, che a libbra, e lavorate che sieno, tutte debbono costare il doppio della spesa di loro lavoratura; così pure quelle, che sono forate, e servono per Manigli, o altro ornamento.

## DELL' AMATISTA.

Non resta a parlare, che dell' Amatista occidentale, poichè della orientale se n' è detto fra le varie Gioje di quella durezza, benchè meritasse un lungo discorso a parte per la sua bellezza, e rarità. L' occidentale nasce nella Boemia, e nella Germania. Ve ne sono di Cartagena, le quali hanno più grato colore, e vivacità di spirito. Sono di color paonazzo inclinante al ros-

so, ed allorchè la tinta ne è perfetta, sono di non poca stima. Nelle Amatiste, lunga è la serie dei colori degradanti sino quasi al bianco, e qualora fossero totalmente prive di colore, sarebbero semplice cristallo, non essendo d' altra natura anche le colorate. L' Amatista, quando sia di un bel colore, e che questo non induca torbidezza, ma lo lasci molto trasparente, dee valere lire due, quando pesa un carato, e quando è maggiore, aggiugnerete ad ogni carato lire una; quella di tre ne varrà quattro, e così di seguito. Quando sono imperfette, o per la densità del colore, o per mancanza di esso, o per altre ragioni, ribasserete il prezzo, oppure le ridurrete alla sola spesa di loro lavoratura, il che farete ancora per quelle, che sono minori di un carato. I loro impacci sono simili a quelli del cristallo di monte. E quantunque una tal Gemma sia di quelle, che hanno minor valore delle altre, sono però molto rare le belle, e le perfette, onde quando ne vedrete, non abbiate difficoltà di assegnar loro il valore indicato.

## DEL CRISTALLO.

Non voglio omettere di parlare del Cristallo, il quale benchè sia un prodotto molto comune della natura, merita però d' esser posto fra le Gemme. Si ritrova in moltissimi luoghi, che sarebbe cosa molto lunga il nominarli. Siamo contenti di comperarlo a vil prezzo, che suol essere di tre, o di quattro paoli la libbra, qualora sia di una mediocre qualità, in modo che si possa cavarne per lavori una terza parte. Quando poi è tutto perfetto, ascende ad uno scudo la libbra. Anche nelle pietre di Cristallo, oltre la lavoratura, vi è la spesa del greggio; lo che ho detto tanto più volontieri, quanto è più comune l' uso di queste pietre, pei molti lavori, che se ne fanno a poco prezzo. Dei pezzi grandi, e perfetti, abbiate non poca stima. Il prezzo debb' essere tanto più alto, quanto è maggiore la loro grandezza, non producendosene in tanta copia, come dei pezzi piccoli; sicchè in certi lavori di cristallo naturale, dovete avere molto riguardo alla mole, oltre il valutarne la lavoratura. Vi dovrebbe essere già noto, che certi lavo-

ri, come pure molti vasi, che si chiamano di cristallo, non sono che di vetro più puro a somiglianza del cristallo naturale. Col vetro ancora si fanno quei composti, ossieno paste di qualsivoglia colore per imitare le Gioje fine, le quali paste sono sempre di peso maggiore, che non è il vetro bianco, ed il cristallo naturale, perchè i colori si danno ad esse con materie metalliche, siccome in altro luogo vi ho accennato.

## DELLE AGATE IN GENERALE.

Dalla serie delle Gioje diafane passeremo a quelle, che posson dirsi di mezza diafaneità. L' Agata è una pietra di molta durezza, e tale, che è simile alla durezza delle Gioje orientali. Dalle Indie ce ne vengono delle belle; ancora però in altre parti se ne trovano alcune delle non inferiori a quelle. Il paese più vicino a noi, che ne produce in abbondanza, e di molte varietà si è la Germania. Sono varie nei colori, nelle macchie, nelle particolari e piacevoli accidentalità di vene, e di mescolati intrecci. Qualora non siano di mezza trasparenza, non si considerano dai professori delle Gioje per Agate, e passano

nella classe dei Diaspri, benchè di essi ve ne siano di qualche trasparenza, quando sono lavorati sottili. La natura loro però è la stessa di quella delle Agate, e così sono Agate tante altre pietre, che hanno varj nomi per la diversità dei colori, e talvolta in un pezzo solo di Agata si trovano tanti colori, e così diversamente combinati, che se fosse tagliato in diversi pezzi, sarebbero altrettante Agate considerate sotto diversi nomi. Le Agate prendono un ottimo pulimento, e se ne ritrovano pezzi molto grandi. Comincierò dal descrivere la qualità più piacevole, che è quella che chiamano Dendrita.

## DELLE AGATE DENDRITI.

Hanno questo nome di Dendriti quelle Agate, nelle quali per accidentalità di natura si veggono macchie, che rappresentano Foglie, Piante, Alberi, che talvolta sembrano Paesi disegnati in prospettiva. Trovansene alcune di tal vaghezza, e rarità, che sono molto pregevoli, ed hanno non poco valore. Sono chiamate Alborine da presentar che fanno degli alberi, e tale è ancora il significato del nome Dendrita derivato dal Greco.

Il valore di queste non è regolato che dal genio, e dalla vaghezza della cosa, che rappresenta, ed alle più rare assegnate quel valore, che vi detterà la pratica fatta sopra le più comuni. Nè già saravvi d'uopo di render ragione del vostro operare, perchè queste non sono nel numero di quelle Gemme, che costituiscano una comune mercanzia. Vengono in parte, o in tutto falsificate, onde abbiate qualche dubbio, qualora la tintura delle macchie sia solo alla superficie, e non la veggiate internarsi nella pietra, e quando il loro colore sia diverso da quello, che vedesi nelle naturali, il quale debb' essere di una tinta quasi nera, che si riduce a forza di degradazioni a quella del Caffè abbronzato; e se questa diventa ancora più diluta, non dovete temere dell' arte. Non si chiamano propriameute dendriti, ma *Zoomorfiti* quelle Agate, che mostrano insetti, o altre figure di animali. Queste ancora sono della stessa materia, ed hanno lo stesso pregio delle Dendriti.

## DELL' AGATA SARDONICA.

La Sardonica è di un colore molto scuro; e guardandola contro il lume, si vede contenere in se un rubicondo quasi di Granata, o di Giacinto. Serve per intagli, ed è stata dagli antichi molto adoperata a quest' uso, e da essi molto stimata, siccome ancora lo è presentemente dagl' intendenti; perciò nell' apprezzarla consideratela come un Agata delle più pregevoli.

## DELLE AGATE CALCEDONIE.

Le Calcedonie sono varianti nel loro colore. Nei tempi correnti si chiamano Calcedonie tutte quelle Agate, che non hanno accidentalità di macchie, o di vene, e che non hanno nè il colore della Sardonica, nè quello della Corniola, ma sono grigie, o giallastre, o lattiginose, o di varie altre tinte, che non si potrebbero descrivere, senza formare una confusione, onde vi basterà solamente questa notizia per chiamarle Calcedonie. Debbono essere semidiafane, come abbiamo detto delle Agate in generale. La loro lavoratu-

ra ne costituisce il prezzo. Fra tinte tanto varie, trovansene ancora delle aggradevoli, e servono anch' esse per intagli. Anticamente ad esse attribuivansi parecchie virtù simpatiche, e si facevano legare in modo, che il rovescio della pietra toccasse la carne di chi la portava, o al braccio, o al dito; ma questi pregiudizj di età superstiziose sonosi dal tempo, e dalla sperienza, si può dire, totalmente estinti.

## DELLE AGATE CORNIOLE.

Le Agate Corniole hanno la medesima durezza delle altre Agate, e ricevono anch' esse un ottimo pulimento. Sono elleno di un color rosso misto di giallo, che forma una specie di rancio. Quanto meno inclinano al giallo, e più s' accostano al rosso, sono esse più perfette. Gli antichi non trovavano questa pietra se non nell' Arabia, e nell' Egitto. In oggi se ne trovano molte, ed in molti luoghi, e particolarmente nella Germania. Vero è però, che le antiche ossia quelle dei citati luoghi, hanno colori più grati, e benchè abbiano una certa loro torbidezza, questa però non riesce disaggradevole,

perchè sembra di una materia assai fina. Servono per intagli, ed altri lavori, e se ne hanno pezzi grandi; si trovano anche in esse delle accidentalità graziose, come sarebbe di certe linee di qualche altro colore, ed alle volte dei cerchj simili agli occhi. La spesa della loro lavoratura ne forma il loro prezzo, perchè in esse si considera unita alla spesa della lavoratura anche la spesa del greggio, ed essendo greggie si debbono considerare di poco valore. Le Corniole sono state anch' esse in gran credito presso gli antichi, i quali le chiamavano *Sarde*. I moderni perciò chiamano Sardagate quelle Agate, che hanno qualche vena rossiccia, simile alla Corniola, ed anche chiamano Agate Sardoniche quelle, che in qualche parte rosseggiano un poco, quando si guardano contro il lume.

## DELL' OCCHIO DI GATTO, E DELLE PIETRE GATTEGGIANTI.

Tutte le Pietre gatteggianti sono di poca grandezza, e si lavorano a cogoli liscj in mezza rotondità, i quali servono d' ordinario per anelli. Ve ne sono delle [illegible], e delle opache.

Gatteggiare è una parola derivata dall' occhio di gatto, al di cui moto cangia luogo il lucido delle pupille. Similmente queste pietre, vedute in luogo stabile, presentano nel mezzo, oppur da una parte un lucido argenteo, o una macchia di altro colore, la quale al muoversi la pietra, si vede correre ad un altro luogo, e ritornare al primo, se la pietra si restituisce nella prima situazione. In oggi a tutte le pietre gatteggianti si dà il nome di occhio di gatto, benchè in addietro sotto questo nome, venissero soltanto comprese quelle, che erano di un color verdetto inclinante al giallo, o di un giallo scuro tendente al nero. A quelle d' altri colori si davano altri nomi, come di occhio di Bue, quando nereggiavano; quella ch' era di color cinericcio, chiamavasi pietra lunare, pretendendosi anticamente, e vi è ancora al presente chi lo vuole, che al crescere, ed al calare della Luna, la sua macchia lucida cresca, o scemi; altre dicevansi carboncole, quando nel loro nero avessero avuto la macchia suddetta di un lucido color di Rubino. Si chiama macchia quando in realtà non è tale, ma è un lustro più, o meno splendente, che [illegible] positura, non [illegible] mai indizio alcuno

dopo essersi partito, e la pietra rimane di quel colore, che la natura le ha dato. Dovrebbero considerarsi per altrettante Agate di piccola mole, ma il fenomeno, che producono (forse per l' interna loro particolare struttura) le diversifica dall' Agata, la quale non ci presenta queste accidentalità. Nascono nelle Indie orientali, e gl' Indiani ne hanno molta stima per varie virtù, che ad esse attribuiscono, e singolamente per la massima fitta loro in capo, che sieno atte a far aumentare le ricchezze di quelli, che le posseggono. Di queste sorte di pietre è troppo conveniente l' averne stima, non tanto perchè nascono in Regioni da noi rimotissime, quanto per la loro vaghezza, che molto diletta, e per essere finora inimitabili dall' arte, e perciò non soggette a falsificazioni. Il loro prezzo è sempre stato arbitrario, e lo è tuttora. Si regola però a norma della grandezza, e dell' effetto, che producono, il quale quanto è più visibile, tanto più le dovete apprezzare. Il *Labrador* pietra semidiafana, di un colore atro-turchino ritrovata non è molto nell' America, potrebbesi mettere tra le gatteggianti, poichè oltre il mostrare cangiamento di colore, movendola, fa anche l' effetto dell' occ

chio di gatto, cioè a dire sembra muoversi entro di essa una nube più lucida del rimanente della pietra. Si lega in anelli, e dagl' intendenti di Storia naturale stimasi molto; il suo prezzo però è di affezione.

## DELL' ASTERIA.

Benchè l' Asteria sia una pietra quasi diafana, è però della natura dell' occhio di Gatto, producendo quasi l' istesso effetto, se non che la nube lucida, che in se contiene si aggira per qualunque lato si muova la pietra: al contrario l' l' occhio di gatto non ha nel suo movimento, che una direzione. Essa è come una Calcedonia molto trasparente, e di un color latteo. La nube argentea, che in essa contiensi, riceve dal lume un lucido sì bello, che sembra una nube percossa dai raggi solari, in modo che fa un effetto mirabile. Si lavora anch' essa a cogolo retondo senza faccie. E' una pietra molto rara, e conseguentemente assai stimabile. Viene da alcuni chiamata *Occhio del Sole*; altri la chiamano *Occhio del Mondo*; altri *Bell' occhio*. Nasce anch' essa nelle Indie Orientali, [illegible] agevolmente

stimandola più di quello, che fareste un occhio di gatto dell' istessa grandezza.

## DEL GIRASOLE.

Il Girasole è anch' esso una pietra di mezzana diafaneità. Contiene in se un incerto rossetto, che si aggira in esso alla maniera dell' Asteria. E' di un color latteo, che tira un pochetto al turchino. E' tenera, e si riesce tanto bene a falsificarla con i composti di vetro, che talora si confonde con essi. Per conoscere se è naturale fa d' uopo osservare se veggonsi quelle bolle vitree, che si ritrovano nei composti, le quali peraltro, quando i Girasoli sono falsificati a perfezione, non si scorgono, se non armando l' occhio di una buona lente. Si conoscono ancora alla lima, poichè nel toccare le false, si sente un certo vitreo, che non si esperimenta nella vera pietra, la quale si lascia rodere senza far sentire tanta asprezza. Ella è di poco valore sì per essere pietra tenera, come ancora per non avere in se che piccola nube di rosso. Si lavora sempre a cogolo di mezza rotondità, perchè lavorata in altra forma non rendesi vaga.

## DELLA PLASMA DI SMERALDO.

Nella professione di Gioielliere non si riconoscono, che due sorte di Plasme, cioè quella di Smeraldo, e quella di Amatista. Diremo prima qualche cosa della Plasma di Smeraldo, per essere la più pregevole, e di durezza maggiore dell' altre. E' una pietra anch' essa semidiafana di un color verde, il quale quanto più si rassomiglia a quello dello Smeraldo, in oggi è più valutata. La sua torbidezza è sparsa inegualmente nella pietra, la quale riesce poco grata appunto per questa ineguaglianza. Se però fosse distribuita egualmente, ed avesse un color grato, ciò le accrescerebbe un pregio. E' stata molto stimata presso gli antichi questa Gemma. Molti sono quelli, che la credono matrice dello Smeraldo; io però ne dubito, perchè ella è di durezza assai maggiore. Ma di ciò non dovete prendervi pensiere, quando non vogliate inoltrarvi in cognizioni maggiori. Per ora vi basti di riconoscerla sotto il nome di Plasma. Il suo valore supera il costo della lavoratura, meritando ancora greggia, della [illegible], la quale [illegible] in proporzio-

ne del lavoro, che se ne può cavare. Nelle Plasme non lavorate, ma di buona qualità, se vi serviste del prezzo dello Smeraldo imperfetto, non andereste, a mio credere, lontano dal suo vero valore. Quelle, che gli antichi chiamavano col nome di *Prasi*, sono di un verde inclinante alquanto al giallo. In oggi gli Smeraldi di molto imperfetti sono abusivamente chiamati Plasme.

## DELLA PLASMA DI AMATISTA.

La durezza della Plasma di Amatista è inferiore a quella della Plasma di Smeraldo. Si può assicurare essere questa la vera matrice dell' Amatista, perchè nelle miniere trovasi ad essa unita in pezzi molto grandi da poterne formare scatole, boccette, ed altri vasi. Talvolta il suo color paonazzo è diviso da strati paralleli, riducendosi ad un tratto al bianco perfetto. Ella è se-semidiafana, e quando ne sono formati lavori sottili, essa ha maggior trasparenza della Plasma di Smeraldo. Le sue stesse imperfezioni sono piacevoli all' occhio, essendo sempre disposte in qualche graziosa forma, come nelle Agate. E'

priva ancora di quel mescuglio terreo, che s' incontra nell' altra Plasma suddescritta. Oltre al valutare la spesa della lavoratura, abbiate per essa non poca stima; così pure dei pezzi greggi di qualche notabile grandezza. Sarà poi sempre dovere del professore il considerarli per tanti pezzi d' Amatista imperfetta.

## DELL' ISIADA.

L' Isiada è anch' essa una pietra semidiafana di grande durezza, e molto difficile a ricevere un qualche lustro mediante il pulirla, e quel poco, che riceve, è come un lustro oleoso, che sembra di pietra tenera. Il suo colore è un verde pallido, che tende al giallo, e perciò non troppo gradevole. Ve ne sono delle gialle semplicemente, e queste sono più rare. Dagli antichi questa pietra è stata in grande stima per le varie virtù, che le attribuivano. Sovente è riputata per Plasma di Smeraldo, ed è allorquando partecipa molto del verde, e da altri è tenuta per Diaspro imperfetto. Serve per intagli. Oggi non se ne fa quasi verun uso perchè è cessata quell' opinione ridicola delle virtù simpatiche; nella

Spagna, e nella Boemia, trovansene dei pezzi molto grandi; e benchè non sia molto bella, e di non molto uso, attesa per altro la sua gran durezza dee esser posta fra le Gioje, voi però, che v' incaminate per la professione di Giojelliere non disconviene, che abbiate notizia non solo di questa, ma ancora di tante altre curiose pietre; riguardo poi a quelle, alle quali gli antichi posero diversi nomi, che in oggi o sono andati in disuso, o si conservano solamente fra i Naturalisti, vi basterà il cercare, e sapere quelle denominazioni, che sono comuni soltanto nell' arte, in grazia di cui unicamente si è preso a parlare.

## DELLA PIETRA NEFRITICA.

La vera Nefritica è ancor essa pietra semidiafana, e tenera di un color verde molto scuro, che rassembra nera, picchiata di qualche macchia cenericcia; guardandola contro il lume, mostra macchie di verde molto bello. Alcuni vogliono, che ci venghi dalla nuova Spagna nell' America; essa è di poco valore per la sua scarsa durezza. Ora trovansi prodotti vulcanici, che molto si ras-

somigliano ad essa, ma hanno del vitreo, e ricevono pulimento maggiore di quello che faccia la vera Nefritica. Sono talmente somiglianti ad essa che può darsi loro il nome stesso. Il vulcano di Napoli ne dà molti, i quali vengono chiamati pietre di Napoli, e con esse si fanno scatole, ed altri vasi a diversi usi, dei quali lavori non si ha a considerar altro, che la spesa necessaria per ridurli a quella forma, che hanno.

## DEI DIASPRI DETTI DI ALEMAGNA.

Sono Diaspri tutte quelle pietre, che sembrano Agate, riguardando i loro colori, la loro durezza, ed ancora le loro accidentalità di macchie, o di vene; ma sono opache. Se vi si scorge qualche diafaneità, entrano nelle classe delle Agate. Riceve questa pietra la denominazione dal colore; se rosso, chiamasi Diaspro rosso, se giallo, Diaspro giallo, se turchino, Diaspro zaffirino dal color della Gemma. Se i Diaspri fossero di più colori, si chiameranno col nome del color principale, e più dominante. Dalla Germania molti ne abbiamo; vengono perciò comunemente chiamati Diaspri di Alemagna. Dalle Indie abbiamo

i più particolari, come quelli di un vero rosso di sangue, che è il vero *Diaspro sanguigno*, quantunque si dia tal nome anche al Diaspro verde macchiato di rosso. Dalla Siberia ce ne sono portati dei belli. E' degno da notarsi un Diaspro rosso con istriscie verdi formate a strati quasi paralleli, l' uno sovrapposto all' altro, ed è di grande durezza. Se ne trovano ancora nella Sicilia, ed in molte altre parti. La professione vostra non richiede altro, se non che sappiate esser tutti di un valore, quantunque siano di tante specie. La vostra attenzione debb' essere impiegata a distinguere nel prezzo quelli, che hanno più bel colorito, e più graziose accidentalità di macchie. Vi consiglio ~~eziandio a non~~ trascurare la notizia dei luoghi, d' onde si estraggono queste pietre. Anche della spesa di loro lavoratura non lasciate d' informarvi. Vi sono alcuni fiumi, nei quali si trovano certi composti di minuti sassi di colori diversi collegati insieme da un arena impietrita anch' essa, che formano un pezzo solo, da cui si cavano scattole, ed altri lavori di simil fatta. Quali sieno i fiumi potrete a vostra erudizione prenderne notizia. Fra gl altri fiumi è il Danubio. ~~Un aggregato di terra, e di~~ conchi-

glie petrefatte è stato recentemente scoperto in Carintia, paese della Germania. Chiamasi questa pietra *Lumachella di Carintia*, ed i Naturalisti la tengono in sommo pregio, specialmente perchè i pezzi di conchiglia creduti orientali, che essa pietra contiene, riflettono dei colori vivissimi, e cangianti. Al principio del ritrovamento di questo composto se ne fecero lavori grandi, ma ora per la sua rarità legasi soltanto in anelli. Benchè io abbia posta questa notizia nel capitolo dei Diaspri, non crediate però che tale pietra sia da collocarsi tra essi. Ella è di durezza assai minore.

## DEL DIASPRO VERDE SEMIDIAFANO.

Il più pregevole fra i Diaspri è quello di un color verde sparso di macchie, oppure di vene rosse. La sua durezza è orientale, ed il suo pulimento riesce bellissimo. Da alcuni chiamasi *Elitropio* quando è di qualche piucchè ordinaria trasparenza, ancorchè abbia le suaccennate macchie sanguigne. Dalle Indie Orientali se ne ha di bellissima qualità. Non dissimili da questo ne produ-

ce la Germania, e particolarmente la Boemia. Serve per molti, e varj lavori, e se ne trovano de' pezzi grandi. Di tali lavori conviene avere molta considerazione, e stimarli sempre più del costo della lavoratura, onde sarà bene, che vi procuriate notizia delle spese in essa occorrenti.

## DEI LEGNI IMPIETRITI.

Non può negarsi, che quelle pietre, che chiamiamo legni impietriti non siano stati semplici legni, prima della loro petrificazioe. Ed in fatti, chi potrà dubitarne considerando la loro struttura nei pezzi greggi? Per quello, che riguarda l' arte di Giojelliere, non è necessario l' se non considerarli per Agate belle, quando le accidentalità di vene, o di colore sono gradevoli all' occhio, e tenerli per Agate ordinarie, quando il loro aspetto è disaggradevole. Ve ne sono dei semidiafani, e degli opachi; la loro opacità però ha quasi sempre frammischiata qualche vena di cristallo. Sieno dell' una, o dell' altra sorte, il prezzo di loro lavoratura dee regolarvi nello stimarli. Se saranno di bella qualità, triplicate la somma dell' indicata spesa. Se di qualità non

tanto gradevole, raddoppiatela soltanto. Quando poi siano di quelli, che si veggono di frequente, consideratene unicamente la lavoratura. Dei legni impietriti la Germania ne è abbondante, forse più di qualunque altro paese. Passiamo ora a quelle pietre, le quali senza eccezione alcuna, sono affatto opache.

## DEL PORFIDO.

Il Porfido è una specie di Diaspro, del quale benchè se ne faccia molt' uso in varj lavori grandi, se ne serve però ancora in alcuni di piccola mole, che si ornano con oro, od argento. Essendo perciò facile, che si presenti occasione di doverne stimare, non hò voluto omettere di darvene una qualche indicazione; mà bramando di formare idea delle varietà di questa pietra potete riferirvi al già citato Sig. Dutens, il quale in ristretto ne fa una ben chiara descrizione. Il valore del Porfido stà in ragione della sua lavoratura, onde ancor quì vi rammento la necessità molte volte da me inculcatavi, di essere cioè informato delle spese, che occorrono per essa.

## DEL NICCOLO.

Il Niccolo è una pietra del tutto opaca, e di un color nero, o molto nereggiante, sopra del quale, o nel mezzo, o sotto di esso evvi uno, o più strati di un color biancastro, che inclina alquanto al turchino celeste, la qual leggera tinta dandole qualche somiglianza del colore dell' unghia umana, le ha acquistato il nome di *Onicie*, o *Onyx*, che in Greco significa unghia. La parola Niccolo è forse una stroppiatura del termine *Onyculus* latino, che significa piccolo onice. Nel far lavorare i Niccoli, quasi tutti si sono serviti della parte scura pel fondo, lasciando lo strato colorito nella parte superiore. Dalle Indie, e dall' Arabia, gli antichi ne traevano, e tenevanli in sommo pregio, facendovi intagliare figure, e simboli delle Deità loro, o fatti d' Istoria. In oggi non si sa dove poterne rinvenire; e non se ne veggono che degli antichi. Se ne vedeste di quelli senza intaglio, abbiatene molta stima, perchè è molto difficile il ritrovarne. Si hanno da annoverare fra i Niccoli quelle pietre, nelle quali vi è qualche altro strato di diverso colore, purchè questo sia disposto in maniera che

sembri essere collocato sopra altro colore quasi nero. Fra queste pietre però non debbono riporsi cert' altre molto simili, che non siano della durezza, di cui hanno da essere i Niccoli, cioè di durezza orientale.

## DELLE PIETRE DA CAMMEI.

Nelle Pietre, che servono per fare Cammei non considero il lavoro, ossia l' intaglio di rilievo che vi si fa, ma la sola pietra di due, o più colori in quanto è capace di essere così lavorata. E' incerto se queste pietre traggano dalla Scultura il nome di Cammeo, o se dalle pietre lo tragga la Scultura. Il certo si è che abusivamente si chiama Cammeo, un Diaspro, un Agata, o altra pietra di un color solo, quando sia intagliata di rilievo. La natural formazione di esse consiste in istrati paralleli di varj colori, che pajono dall' arte sovrapposti l' uno all' altro. Se gli strati saranno più di due, crescerà il pregio loro, e maggiormente quando sono opachi, e disposti in modo che possano servire a rendere quasi come dipinto il lavoro, a cui l' industrio-

so intagliatore saprà destinarli; perchè facciano maggior risalto. Qualora queste pietre sono dure egualmente che l'Agata, si vendono a caro prezzo, e tanto più le dovete stimare quanto più i colori hanno di contrapposizione tra di loro, e segnatamente se il fondo è d'una tinta oscura. Sono così scarse queste pietre, che in oggi si adoperano anche quelle, che sono diafane nel fondo, sottoponendo loro altra pietra naturale di colore scuro, o artefatta in modo che formi un qualche contrapposto all'intaglio di rilievo. Dal che avrete già arguito come io intendo di farvi avere in pregio quelle, cui la natura ha dottate di tali qualità, onde non sia d'uopo ricorrere all'artificio poch'anzi indicato, per cavarne qualche bel lavoro.

## DELLE PIETRE INTAGLIATE.

Quì non intendo parlare di certe pietre tenere, le quali non sono, che Alabastri, nè di certi composti di vetro stampato, nè delle conchiglie intagliate, le quali, quand'anche sieno di bella fattura, riesce però agevole molto il lavorarle: mi sono prefisso unicamente di aver discor-

sembri esse[illegible] pietre dure intagliate di rilievo, o d' in-
nero. [illegible] perchè ne abbiate quel riguardo che meri-
si, ce[illegible]; ed acciocchè queste siano da voi stimate
dur[illegible] convenientemente penso, di descrivervi le abilità, del-
d' [illegible] le quali ha da esser fornito quegli, che si appli-
[illegible] ad intagliar pietre di tanta durezza; poscia vi
annovererò quelle qualità, che dovrebbero aversi
da chi pretende di stimarle. Uno, che si voglia
dare all' arte laboriosa d' intagliar pietre dure, dee
aver sortito dalla natura una particolar disposizio-
ne per riuscire con successo nella difficile arte del
disegno. Dee avere spirito facile all' invenzione,
la quale si acquista, col molto esercizio nel di-
segnare. Debb' essere bravo Scultore, altrimenti
col solo disegno non potrà avere idea di quella
pastosità, che richiede la scultura. Dee saper di-
segnare paesi, e prospettive, perchè non mancano
soggetti da disegnare in qualche vedute, ed in
iscorcio. Gli è d' uopo d' esser Pittore, perchè
mediante il pennello si hanno quei lumi, che non
si ottengono dal lapis, nè dalla lettura. Ha bi-
sogno del soccorso della Storia, e di esser mol-
to versato nello studio dell' Antichità, ed aver
pratica della Mitologia, ossia della scienza delle
favole, di cui hanno fatto grand' uso gli antichi

Poeti. Debb' essere ritrattista, per formarsi vera idea delle fisonomie degli antichi; e questo presidio se lo procaccierà a forza di studiare sulle Statue, sulle Medaglie, e sulle Stampe; così pei vestiarj, come per gli attrezzi. Dopo che uno sarà riuscito felicemente in questi studii, che non dovrà mai tralasciare, potrà intraprendere l' arduo impegno d' intagliare le dure pietre. Per farvi comprendere maggiormente la difficoltà di un tale impegno, dovete sapere, che tutte queste pietre d' incavo, o di rilievo sono lavorate al torno, che si muove con gran velocità dal piede del professore. In questo torno si vanno inserendo piccolissime rotelle, o punte a norma del bisogno, e mediante polvere di Diamante si rode il superfluo della pietra sintantochè il lavoro sia ridotto a perfezione. Nella mano, che conduce, e regola il pezzo della pietra, si richiede una somma maestria perchè l' esperienza fa vedere esser pochi gli uomini, che in quest' arte rieschino perfetti. Più facile al certo si è la maniera di darle il lustro; dee però anch' esso ottenersi da mano maestra, dopo del quale in molte di queste pietre, a maggior vaghezza, bisogna greggiare finissimamente certe parti, e alle volte il

fondo. Il tempo, che richiedesi a far pratica del maneggio della predetta macchina, non è sì breve, e se qualcheduno riesce dopo un tempo discreto, ciò è frutto di una seria applicazione, e di un assidua fatica. Dopo ancora tutto ciò ad ogni pietra, che si presenta all' Artefice da intagliare, questi dee studiare qual soggetto possa sciegliere, acciocchè vadano in opera con piacevole comparto quei colori, che ha sortito la pietra, perchè alle volte sono appena indicati, e bisogna distribuirli in maniera, che risaltino vieppiù. Io mi figuro che un uomo così fornito di studio, e che ha tanto faticato dovrà non poche volte esclamare frà se medesimo, misero studio, povera fatica, che avrai per giudice, chi saprà appena il nome di disegno, e di storia, e di mecanismo, non avendone se non se quella idea, che gli somministrano i grossolani suoi sensi! Pur troppo quotidianamente ha luogo una tale giusta querela. Se aveste genio di farvi abile a stimare questa sorte di lavori, nei quali colla natura gareggia l' arte, è necessario che vi esercitiate nel disegno, finchè siete giovane, per arrivare a conoscere la proporzione, ed i rapporti delle parti, e per rendervi padrone dell' idea della vera,

bellezza. Nel disegnar che farete, riflettendo alla fatica, che vi costerà un piccolo disegno, vi correrà facilmente al pensiere l' idea della fatica, che avranno fatta quelli, che sono bravi disegnatori, per giugnere a quel grado di eccellenza. Avanti poi di stimare una pietra fate conto, che fosse senza intaglio, perchè havvene di quelle, che ancora greggie si potrebbero vendere due, quattro, dieci zecchini, ed alle volte ancora più. Apprezzate pertanto la pietra, indi stimate il lavoro, non avendo però lasciato di considerare il consumo della polvere di Diamante, che abbisogna per esso. Il vostro giudizio sarà buono, quando avrete contemplato tutto quello che deesi avere in vista, rimettendovi sempre al discernimento di quelli, che potessero avere più pratica di voi. Se mai vi sentiste stimolato a voler conoscere, e distinguere gl' intagli antichi dai moderni, non vi saprei confortare di entrar in questo laberinto, richiedendo grande profondità nel disegno, e massime nella maniera degli antichi; pratica la quale non può aversi se non quando si ha il comodo di fare moltissime osservazioni sopra intagli antichi, dei quali converebbe averne gran copia. Osservereste in essi un bello

maggiore del moderno, che consiste in certe finezze minutissime, che non sono già trascurate presentemente, ma gli sforzi dell' imitazione non giungono tant' oltre. Ora si è costretto di adoperare quelle pietre, che gli antichi rigettavano come inette all' intaglio, mancando le scelte degli stessi antichi. Questo discorso ha per oggetto que' Cammei, o pietre intagliate, che hanno qualche merito, non già i dozzinali. Tra questi però v' ha la sua differenza, perchè vi sono i meno sprezzabili per l' intaglio, e per la pietra; onde volendoli stimare, è necessaria qualche distinzione fra essi, e fa d' uopo il sapere quanto si vendano da chi li lavora, per non assegnar loro il valore alla cieca. Guardatevi dal prender regola da certe compere, che si fanno con vantaggio per qualche accidentalità, perchè le deduzioni sarebbero mal sicure, e fallaci. E come potrebbe darvi norma una vendita di un Cammeo ritrovato p. e. o ereditato, e che il venditore, o compratore non abbiano conosciuto, nè saputo quanto sia costato? Può ancora essere stato un esito fatto da un prodigo, o da chi trovavasi in estremo bisogno di danari. Abbiate solo in vista la conosciuta vera bellezza, poichè queste vendite

non possono servir di regola ad un giusto estimatore. Preveggo un obbjezione, che potrebbe farmisi, ed è, che vi sono persone, le quali danno retti giudizj, benchè nell' arte del disegnare abbiano poca, ed anche niuna abilità, e sia loro ignoto come si lavorano tali pietre. Nol niego. Ma che? Quelle persone poi qual erudizione non hanno? Qual vasta cognizione dell' antichità? Quale, e quanto studio su molti di questi intagli, sopra moltissime antiche Medaglie, e sopra le migliori moderne? Con questi studj hanno formata giusta idea del bello, e del pregevole. A tali persone anzi dovete ricorrere per recevere istruzioni, ed attenervi ai loro consiglj, per non fare il maestro prima di sapere.

## DEL LAPISLAZZOLI.

Il Lapislazzoli è una pietra opaca di colore azzurro, e sparsa di vene, o punti, che sembrano d' oro. Ve ne sono di due sorte di durezza; l' una è quasi come l' Agata; l' altra è più tenera. Da questa pietra si ricava un bellissimo turchino, chiamato *Oltramare*, colore di grande durabilità nella pittura. Se vi fosse noto il laborioso modo

di estrarlo, ciò non sarebbe superfluo. Si è avuta questa pietra dall' Egitto, da Cipro, ed anche dalla Germania. Ormai è quasi ignoto del tutto il luogo delle sue miniere. Nella calcinazione non perde nulla del suo colore, e si cavano da essa tre azzurri, o turchini degradati; il primo de' quali vendesi al prezzo di oro puro: il secondo si paga la metà; ed il terzo la quarta parte del primo, perchè egli è solamente di un turchino celeste. Quando le sculture, o lavori fatti nella suddetta pietra sono grandi, e perfetti, abbiatene molta stima, perchè sono molto rari, e potrete valutarli al pari dell' oro puro. Se avessero qualche imperfezione, si hanno a considerare del valore dell' oro di lega, proporzionando il calo del prezzo, all' imperfezione. I pezzi greggi, ed anche i rottami, quando siano perfetti, stimateli uno scudo l' oncia; essendo imperfetti, vi serva di regola il prezzo dell' argento, che contenga lega. I rottami, o pezzi piccoli, che hanno molto biancastro, e che si chiamano marmorei, valutateli poco, non potendo da essi cavarsi un colore, che possa compensare la spesa, ed il lungo tempo, che s' impiega nell' estrarlo.

## DELLA PIETRA VENTURINA.

La Pietra venturina non è altro, che un composto artificiale d' un color rosso giallastro, seminato di punti, che sembrano d'oro, il qual composto si fa con vetro, e con limatura d' ottone, e benchè, se ne faccia d' altri colori, pure non si dà se non a questo, il nome di venturina. Alcuni hanno detto esservi la vera, e nativa pietra venturina, da cui pretendono possa esserne derivato il nome. Ma, e perchè non potrassi azzardare una leggier congettura? E cioè, che una tal denominazione riconosca la sua origine dal caso, che combinandosi accidentalmente i suindicati componenti, e riuscendo il risultato di gradevole aspetto, il Lavoratore di vetri per questa ventura, chiamasse il composto *Pietra venturina*. Ma lasciando ad altri l' indovinare la cagione del nome, il fatto si è, che fra gli antichi autori non trovasi posta nella serie delle Gemme. Alcuni fra i moderni si danno a credere che le pietre venturine sieno sempre composti artificiali; il Sig. Dutens però, dice d' averne posseduta una naturale, e vedutene alcune presso d' altri; ma non assegnando dove sieno state estratte, nè in qual parte di mondo

se ne possa ritrovare, io penso che non sieno prodotti costanti, ma accidenti, o scherzi della natura, la quale, siccome in tutte le sue produzioni porge sempre materia di studio agli uomini, così alcuna volta pare che voglia burlarsi dei loro sistemi. Non è fuori del verisimile, che la natura abbondante di tante *Michc* gialle, e bianche, e di tante finissime marchesite, ne distribuisca piccole parti in altre pietre di qualche durezza, e semidiafane. Capitandovi di queste pietre, dovete rimetterne la stima al giudizio di quei saggi Naturalisti, che esaminando se il prodotto accidentale sia raro, sapranno eglino assegnarne il valore.

## DELLE TURCHINE.

Nascono le Turchine in Persia, e nelle Indie Orientali. Se ne sono ritrovate ancora nella Spagna, nella Germania, nella Boemia, e nella Slesia. Le più perfette sono quelle di Persia, perchè le altre sono più facili a cangiare il suo colore turchino in verde. Le prime sono chiamate orientali, e le seconde occidentali, eguali però nella durezza, per la quale colla lima si dà loro

quella forma, che si desidera. Quelle, che nell' arte sono chiamate turchine di Francia, altro non sono, che un artefatto di tale perfezione, che rende molto 'difficile il conoscerle. Che questa pietra sia un prodotto naturale, o sia una petrificazione di denti di pesce, non è cognizione necessaria per la vostra professione, molto più, che i Naturalisti sono fra loro discordi. Non se ne trovano pezzi grandi; il maggiore, che si considera quello della grandezza di una noce, è di gran rarità, e perciò un tal pezzo varrebbe molto danaro. Quando sono della grandezza di una grossa fava, dovete considerarle del valore di dieci, o dodici scudi; e siccome di tal grandezza in oggi sono molto rare, forse per la perdita delle miniere, se le stimaste di maggior valore, qualora fosser perfette, la cosa non sarebbe indegna di un professore. In questa sorte di pietre, dipende molto il prezzo dalla stima, in cui le tiene chi le possiede. Le piccole sono di poco valore; nondimeno fra di noi anche le piccole sono difficili a ritrovarsi. Per regola però, potrete stimare quella, che pesa un carato, lire una, e quella, che pesa due carati, lire quattro, quella di quattro carati, lire otto, quella di cinque,

lire dieci. Generalmente parlando, raddoppiate il numero del peso, e ne verrà il numero delle lire, che vale ciaschedun carato. Dopo i cinque carati, potete raddoppiare il valore, che viene mediante la detta regola, e triplicarlo dopo i dieci carati.

## DELLA MALACHITA.

Pietra opaca, e tenera è la Malachita. E' di un verde, che alquanto turchineggia; anzi in molte di esse veggonsi pezzi, o macchie di un color turchino *bleu*. Fu tenuta in molto credito presso gli antichi, attribuendole essi molte virtù. Ve ne sono alle volte con dei cerchj rotondi, di un color meno verde del corpo della pietra. Si trovano in Cipro, nel Tirolo, ed in varj luoghi della Germania. Questa sorta di pietra vale poco. Dei pezzi grandi da poterne formare qualche notabil lavoro, che io sappia, non se ne trovano; e benchè non fosse da porsi tra le pietre preziose, non disdice per altro il conoscerla, per averne quella stima, che merita un prodotto naturale non affatto disaggradevole, quando è nella sua perfezione.

## DEI CORALLI.

Che il Corallo sia una pianta di mare, o che sia un lavoro di Polipi; che sia tenero nell' acqua, e s' indurisca poi quando ne è estratto (intorno alle quali cose vi è gran diversità d' opinioni) ciò non appartiene alla vostra professione. Quello che dee essere a vostra notizia, si è, che egli trovasi nelle coste dell' Affrica, in quelle di Sardegna, di Majorica, di Minorica, di Corsica, di Sicilia, ed in altri luoghi del Mar Mediterraneo. Gl' Indiani per lungo tratto di tempo, lo hanno avuto in molta stima. All' abbondanza deesi attribuire il decadimento del suo pregio. In oggi i Giapponesi sono quelli, che ne hanno maggior concetto. Allora è bello quando è senza vene, senza macchie, e senza tarlature, e quando il suo color rosso sia molto carico. Intorno ai Coralli lavorati con foro nel mezzo, onde infilarli, sono tanto varie le grandezze, e le qualità dei colori, che non si può stabilir prezzo, che possa servire di regola. La pratica la dovete fare trattando con quelle persone, che ne fanno venire dai luoghi principali, dove si lavorano. Per istimare le ramificazioni

naturali, si ha riguardo alla struttura, ed al loro colore. Il prezzo viene limitato, o secondo il pregio, in cui le hanno i venditori, o secondo il genio di chi vuol comperarle. Nonnostante però questo genio, chi fosse chiamato ad assegnare il valore a certe belle, e perfette ramificazioni, dovrebbe valutarle due scudi per oncia, e a norma delle imperfezioni ribassarne il prezzo. Quando i Coralli si estraggono dal Mare, sono tutti coperti di una corteccia come di tartaro biancastro, o gialletto, che si leva facilmente coll' acqua forte da partire, la quale alle volte basta ancorchè sia allungata con acqua comune. Il Corallo bianco è un prodotto quasi simile al rosso; è però di natura diversa, essendo più lapideo, ossia di una durezza maggiore, e di una tessitura più aspra, ed è sparso più frequentemente di stellette, che diconsi essere nidi, o cavità fatte dai polipi, se vogliamo attenerci alla suaccennata opinione. Dei Coralli bianchi non si fa alcun lavoro, ma si conservano in istato naturale per vaghezza. Il nero è chiamato impropriamente Corallo; è bensì prodotto a guisa di pianta diramata, ed ha ancora un bel lucido esterno, ma è quasi lignea la sua natura, quantun-

que abbia la corteccia alquanto dura. Viene considerato per una di quelle piante, che si chiamano cornee.

## DI VARIE CURIOSE, E GRADEVOLI PIETRE.

Se non è necessario ad un Giojelliere lo stimare certe curiose pietre, delle quali non si fa, che raro uso nella professione, egli è però conveniente, che le sappia conoscere. Sono esse di strutture, e di qualità sì vaghe, che possono somministrare materia di studio. Tali sono le *Stellarie*, pietre di poca durezza, aventi impresse molte stelle, che non solo appariscono esternamente, ma ancora s' insinuano nell' interno. Havvi un altra sorte di stellaria, che ha una sola stella; è formata in molti nodi, in ciascuno dei quali separato, vi si trova segnata la stella; così, dividendosi la pietra *Trochite* nei nodi, da' quali è formata, si ritrova in ciascuno di essi disegnata l' immagine del Sole. Havvene delle altre, che si chiamano *Pietre Croci*, perchè nella superficie loro apparisce come delineata una croce, che si trova sempre uguale in ogni parallela divisione.

A queste possono venir dietro quelle pietre, che hanno minor attrattiva, contente perciò d' essere da voi conosciute appena di solo nome. Il *Lapis-armeno* è una pietra turchina molto tenera, e friabile, da cui ricavasi un color turchino inferiore di molto a quello, che si ricava dal Lapislazzoli. La *Calamita* è troppo nota, e voi ne fate uso nella vostra professione. L' *Amminanto* è una pietra, che si riduce in sottili filamenti, i quali messi nel fuoco, non s' abbruciano, e sono maneggiabili quasi come il bombace. Gli antichi se ne servivano per fare qualche tela particolare, che buttavano nel fuoco, per rinnovarne l' imbianchitura, e la estraevano non solamente illesa, ma imbianchita a perfezione. Notabili sono le *Marchesite*, e particolarmente quelle, che la natura produce in forma di un quadrato, o cubo perfetto. Oltre l' *Ambra comune*, havvene un altra di color grigio, detta perciò *Ambra grigia*. L' una, e l' altra sono di materia combustibile. La seconda posta nel fuoco difonde un odore assai grato. V' ha pure un altra specie di Ambra più densa, e di un color nero, detta volgarmente *Giavazzo*. Questa, siccome le surriferite, se si strofini tanto, che si riscaldi, tira a se i

frammenti leggieri di corpi, cioè piume, e pagliuzze, come fanno tutte le materie resinose allorchè sono alquanto riscaldate. Havvi però una vera pietra detta *Turmalina*, la quale riscaldata a un moderato calore di fuoco, opera mirabilmente il detto fenomeno dell' attrazione dei piccoli corpi. Questa pietra negli scorsi tempi era molto più rara di quello che è al presente, essendosene novellamente scoperta un abbondante miniera nel Tirolo. Il Sig. Dutens descrive questa pietra, e le proprietà singolari di essa. Non è plausibile quella opinione, che certe pietre siano state lingue di Serpente, come le chiamano alcuni, ed altri più goffamente Saette. Anzi voi terrete fermamente, che sieno denti fossili, ossia impietriti, di un pesce chiamato *Lamia*, e il loro nome è *Glossopetra*. Vi sono certe quasi pietruzze, che dagli antichi si legavano in anelli, o in amuleti da tenere avvinti al braccio, che ſvolgarmente sono chiamati *Occhi di pesce*. Questi sono copertoj, o serragli di lumache; da taluni ancora si chiamano *Ombelico di Marte*, e da altri *Ombelico di Venere*. I *Carboni fossili* sono pezzi di terra, di cui varie Nazioni, e massimamente la Inglese, fanno uso pel fuoco. I *Bezoarri* sono

pietre, che si generano nel ventricolo, ossia stomaco di diversi animali. Credevasi anticamente, che i Bezoarri avessero molte virtù, e particolarmente quella di esser contraveleni, ed erano perciò molto valutati. Ve ne sono di varie grandezze, e di colori diversi. Quelli, che si chiamano orientali, sono all' esterno di un bel pulimento. *Etita* è il vero nome della pietra volgarmente chiamata *Aquilina*. Altre pietre sono vuote nell' interno come l' Aquilina, ma in vece di contenere in se alcun' altra pietra, o arena, sono cristallizzate, e aprendole, sembra di vedere in piccolo una miniera di cristallo, per la qual cosa, da alcuni sono dette *Ventri gemmati*. La *Pietra sanguigna* ha questo nome, perchè quando si lavora, tinge l' acqua, e la ruota di un color rosso come di sangue. Dovete distinguere dalle altre pietre nere la *Pietra paragone*, di cui nell' arte vostra si fa grand' uso. Certe pietruzze tenere di loro natura, che hanno una forma di ghianda, o di uliva, tutte rigate, che sembrano fatte ad arte, si chiamano *Giudaiche*. Il *Talco* si distingue dai gessi, che similmente si sfogliano, da ciò, che il vero talco resiste al fuoco, e non si calcina come quelli. Molta è la diversità delle *Lavagne*

chiamate ancora *Ardesie*, e per lo più sono pietre scure, ed assai note. Nella lor classe ve ne sono delle molto vaghe, e sono quelle, che hanno un colore alquanto giallo, e colle macchie loro naturali rappresentano alberi, che sembrano dall' arte disposti, e disegnati, e perciò chiamansi *Dendriti tenere*, ovvero *Arborine tenere*; altre rappresentano un ammasso di fabbriche, che in abbozzo pajono Città vedute in lontananza, e però diconsi *Pietre Cittadine*. Molte di esse hanno ancora l' orizzonte, ed il cielo nuvoloso, come se fossero dipinte. Delle descritte, e di tant' altre dilettevoli pietre, le quali formano una parte dell' ornamento de' musei, non se ne può assegnare il valore, attesa la molteplice loro varietà. Quindi, nel caso di doverne stimare, fa d' uopo riportarsi al parere di quei dotti Naturalisti, i quali cogli sborsi di danaro nell' acquistarne, hanno formata un idea dei loro più comuni prezzi. Voi coltivando la vostra inclinazione collo studiare gli Scrittori, apprenderete molte curiose, e dilettevoli notizie sì intorno a queste, che a molte altre specie di fossili.

## DELLE PERLE IN GENERALE.

Non vorrei che avendo posto le Perle in ultimo luogo, lo attribuiste a disprezzo di una Gemma sì rispettabile. La principal ragione, che mi ha determinato a ciò, è stato il non ritrovare i pareri uniformi. Quei, che le hanno poste immediatamente dopo il Diamante, sono stati accusati come troppo parziali di esse, anteponendole al Rubino. Quelli, che le posero dopo il Rubino, vengono rimproverati d' aver posposte ad esse le altre pietre di durezza orientale. Quelli, che ne hanno trattato avanti di parlare delle Gemme di durezza occidentale, sono stati creduti sprezzatori delle Perle. Molti però considerando che le Perle non sono da porsi fra le Gemme cristallizzate, ne trattano a parte, ed io mi sono attenuto al loro parere. Quantunque ad esse forse competa l' essere chiamate Gemme, non debbono però esser chiamate pietre, o al più conviene loro questo nome nel senso che conviene ai Bezoarri; ed infatti si tiene da alcuni, che sieno come Bezoarri di un animale rinchiuso in una Conchiglia di una specie particolare, che i Francesi chiamano *Nacre de Perle*, e che rassomiglia

un poco all' Ostrica. Sembrano poi Bezoarri per la loro forma esterna, e molto più per l' interna loro struttura, essendo formate come di tanti strati, l' uno sovrapposto all' altro, come anche per la qualità di loro durezza. Le Perle trovansi in diversi Mari. Quelli delle Indie Orientali producono le più perfette, come il Golfo Persico, il Mar rosso, e le coste di Ceylan; in quelle di Comorin si trovano le più belle, e le più grandi. Nell' America vi sono quelle, che chiamansi di cava nuova, come nel Mar del Sud, nel Rio di Acaja, nella Cubacca, nella nuova Spagna, ed in altri luoghi, e sono di un bianco latteo, e poco lucide. Se ne trovano pure nei Mari di Scozia, e si dicono Perle Scozzesi. Hanno queste il difetto di essere opache, contenendo nel loro interno materia oscura, contuttochè all' esterno qualcheduna di esse, sia di un bel lustro (cosa per altro molto rara a vedersi) alquanto paragonabile a quello delle orientali. Avrei desiderato di dar quì la descrizione dei pericoli, delle fatiche, e del dispendio, a cui soggiacciono i pescatori delle Perle, a disinganno di taluni, che ne hanno un basso concetto. Ma per quanto mi fossi studiato di essere compendioso, sarei stato trop-

po lungo, ed essendo materia estranea al mio scopo, ho creduto miglior consiglio il rimettervi a chi ne ha trattato diffusamente. Riguardo ai prezzi, la difficoltosa varietà delle tavole, e dei metodi, che si trovano in parecchi libri stampati, e manoscritti, ha fatto che io pensi di proporvi una maniera, la quale è facile, benchè io prevegga che per la stessa sua facilità, sarà forse derisa da qualcheduno. Voi nonnostante terrete quella strada, che più vi piacerà: quella per altro che io vi suggerisco, esige meno di attenzione, e produce il medesimo effetto, che le altre regole. In queste, come nelle altre Gioje, ad ogni piccol difetto ribasserete il prezzo. Bisognerà poi avere molto riguardo agli accompagnamenti, dipendendo da essi in gran parte il valore delle Perle. La loro bellezza consiste nella rotondità, ed in una bianchezza argentea di molto lustro, eguale in modo che voltata da ogni lato sia la stessa, ed abbia il foro molto angusto, e ben formato nel mezzo. Quando sono di questa qualità, si chiamano *Margarite*, o *Perle fiori*, dalle quali principierò dividendo il discorso in otto parti. Nella prima tratterò delle Perle rotonde. Nella seconda parlerò delle non perfet-

tamente rotonde, non disaggradevoli però all' occhio, e sono chiamate Perle dolci. Nella terza di quelle, che si nominano Scaramazzi. Nella quarta delle Perle Scozzesi. Nella quinta, delle Perle a goccia, nominate a pera. La sesta sarà per le Perle, che si dicono da appendere. La settima sarà per quelle, che chiamansi bottoni. L' ottava per certi aborti, che si nominano Perle baroche. Per l' indicazione dei prezzi seguirò il metodo di parlare a carati, il quale dee essere per voi più intelligibile, e lascierò il modo di parlare ad oncia, ottavo, e denaro, siccome usano molti. Il peso che serve per tutte le altre Gioje, che è il carato veneziano, si adopera ancora riguardo alle Perle.

## DELLE PERLE ROTONDE.

Quando la Perla è di forma rotonda, e della bellezza suddescritta, la regola fondamentale per conoscere il valore di tutte quelle, che non arrivano a pesare un carato, si prende da quella, che è del peso di un grano. Per una generale uniformità di pareri, il valore è di uno scudo, ossia di lire cinque il carato. E poichè delle Perle di un grano l' una, ve n' entrano cinquecento settan-

tasei per formarne un oncia, questi due numeri serviranno per ritrovare il valore delle più piccole, e delle più grandi, purchè non arrivino a pesare un carato l' una, essendo allora necessaria altra regola. Parliamo ora di queste. Valgono esse cinque lire il carato, quando sono di quelle, che cinquecento settantasei formano il peso di un oncia. Volendo poi sapere quanto costino quelle, delle quali per formare un oncia, ne abbisognano due mila; fate questo breve conto: moltiplicate i cinquecento settantasei grani per lo valore assegnato al carato di quelle d' un grano l' una, vale a dire per le lire cinque, e poi dividete il prodotto per quel numero di Perle, che richiedesi a formare un oncia, cioè per il due mila; eccovi risultare il valore del carato di queste minute Perle, in soldi ventinove, meno un piccol rotto, del quale non farò conto neppure in seguito. Cercate voi il valore di quelle Perle, delle quali ne entrano mille in un oncia, operate nello stesso modo, e tornerà a soldi cinquantotto il carato; se sono da cinquecento per oncia, partite la detta moltiplicazione pel numero cinquecento, ed il valore del carato sarà qualche denaro di più degli undici *paoli*, e mezzo,

e così proseguendo a conteggiare, troverete che il valore di quelle Perle da ducento l' oncia, è di lire quattordici e soldi otto il carato. Quelle da centoquarantaquattro, sono di un carato l' una; e questa è la Perla, che si comincia a valutare separatamente, e si chiama Perla di numero, cioè di un tanto l' una, ed il suo valolore è di quattro scudi. Qualora fossero di scarsa lucidezza, o avessero qualche colore (non parlo di difetto nella forma, perchè non avrebbero luogo in questa classe) si ribassano i prezzi a norma del loro difetto, giacchè a questo ribasso non si può prescrivere una regola certa. La potrete però rilevare, conoscendo bene in che consista la perfezione della Perla; allora sarete in grado di ribassarne il prezzo, or per l' ottava, ora per la quarta parte, per la metà, ed anche, alle volte, per più di essa. Mancandovi dunque la cognizione di questa perfettissima qualità, vi mancherebbe ancora quella regola troppo necessaria. Nè vi sembri irragionevole questo nuovo inculcamento, riflettendo che le Perle hanno un gran giro nella mercatura, e per conseguenza è facilissimo il caso di averne a stimare. Passo ora a indicarvi altre regole per le Perle,

che sono maggiori di un carato, premettendo che dai quattro sino ai dieci grani, servirà una regola, dai dieci ai venti, un altra, e dai venti a qualunque altro peso, un altra. La prima regola pel peso di quattro grani ai dieci, si è di quadrare il numero dei grani, che pesa la Perla, e poi moltiplicarlo per lire una, e mezza, ossia per paoli tre. Quando le Perle peseranno di più, fino al venti, il moltiplicatore sarà lire due, o paoli quattro. Dalli venti grani a tutti gli altri pesi, sarà un mezzo scudo. Metterò qualche esempio per chiarezza. Siano le Perle di cinque grani l' una: dal quadrare il cinque risulterà un venticinque, il quale moltiplicato per lire una e mezza, dà lire trentasette e mezza, valore di ciascuna Perla pesante cinque grani. Vuolsi sapere il valore di quelle, che pesano dodici grani l' una? Bisogna quadrare questo numero, ed il risultato centoquarantaquattro moltiplicarlo per due, ne verranno ducentottantotto lire, valore di ciascuna. Passano i venti grani, e per esempio, sono di trentadue per ciascheduna; si quadri il trentadue, e si avrà mille, e ventiquattro; questo numero si moltiplichi per lire due e mezza, e ascenderà il valore di ciascuna Perla a lire due *mila*, e cin-

quecento sessanta. Tralascio di dare esempj di ulteriori pesi, perchè all' occorrenza vi sarà facile di fare il conto, e poi perchè rarissime volte si veggono Perle di tali grandezze. Vi rammento bene, che tutti i prezzi sì delle piccole, che delle grandi, quando fossero in numero notabilmente vistoso, e che fossero perfettamente accompagnate, li dovete aumentare non poco, in grazia dell' unione, e diminuirli a proporzione che scema il numero, e molto più, quando fosse una sola; perchè negl' indicati prezzi si è avuto in mira di accennare i valori, come se il numero delle Perle componesse un qualche compito ornamento, per esempio di due bracciali, e per le grandi, quando componessero una filza da collo. Che se le Perle, che compongono le filze, degradassero di grandezza, stimandole, convien fare diversi prezzi sopra di esse, a norma del peso, e raccogliendo in uno questi valori, guardare a cosa monta il prezzo loro. Se i prezzi indicati vi sembrassero esorbitanti, questa meraviglia svanirà riflettendo che le Perle della predetta qualità perfettissima, sono molto rare.

## DELLE PERLE DOLCI.

Sono in molta pregevolezza ancora le Perle, che non hanno una perfetta rotondità, e si chiamano Perle dolci. Dal vedere per lo più sol queste in giro di mercatura, rileverete la rarità delle altre, di cui si è parlato antecedentemente. Qualunque siasi la loro grandezza, tutte si vendono a peso, e non a numero. Il loro valore è fondato esso pure, nel prezzo di quelle di un grano l' una, delle quali ne vanno cinquecento settantasei a formare un oncia. Costano però solo la metà del valore assegnato al carato delle perfettamente rotonde, il quale essendo di cinque lire; due e mezza, saranno il valore delle declinanti dalla perfetta rotondità. Usando della regola superiormente proposta, tornerà il prezzo del carato, di qualunque grandezza siano le Perle, qualora per altro sieno bianche, lucide, ed eguali tra loro. Potrei terminare di parlarvene; giudico però non inutile il proporre qualche esempio, a maggior chiarezza. Suppongasi che qualcheduno volesse sapere il valore di quelle Perle, delle quali ne entrano tremila in un oncia; usando della regola, che abbiam detto per le Perle rotonde,

vedrassi che il prezzo di ciascun carato, sarà qualche cosa meno di un paolo. Un carato di quelle da due mila per oncia, varrà soldi quattordici. Lire una, e soldi otto, sarà il valore del carato di quelle da mille l' oncia. Chi cercasse il valore di quelle, delle quali settecentottanta formano un oncia, vedrà essere di lire una, e soldi diciasette, meno una frazione: quelle da cinquanta l' oncia (per lasciare di toccare altri numeri intermedj) varranno lire ventotto il carato. Non bisogna perdere di vista gli accompagnamenti, anche in questa sorte di Perle, perchè dovrassi alzare il prezzo, quando il numero di quelle, che fanno accompagnamento fosse vistoso, e ribassarlo a norma del poco numero, e dei loro difetti.

## DELLE PERLE SCARAMAZZI.

Vengono cognominate Scaramazzi tutte quelle Perle di una forma irregolare per le prominenze, e depressioni. Nè per questa ragione soltanto, costano meno delle descritte poco sopra, ma ancora per essere più pesanti dell' altre due sorte. Quando si abbia un accompagnamento di

queste Perle ancorchè deformi, purchè sieno bianche, e lucide, si vendono solamente la metà di quello, che costano le Perle dolci. Il prezzo di quegli Scaramazzi, de' quali per formare un carato, ne abbisognino quattro, che è quanto dire sieno di un grano l' uno, sarà di lire una, e un quarto, e maneggiando la predetta regola pel numero di tutte quelle Perle, che formano un oncia, torneravvi colla partizione del medesimo, il valore del carato. I due soli esempj, che addurrò, vi serviranno per qualunque altro numero. Fingasi che ora voleste sapere il valore del carato di quegli Scaramazzi, dei quali mille, e cinquecento settantasette formano l' oncia; moltiplicate questo numero per lire una e un quarto, e dividendo il prodotto pel suddetto numero cinquecento, avrete il valore del carato in soldi nove, e denari uno, oltre una frazione, che tralascio. Datemi di quegli Scaramazzi, dei quali ne entrino solamente trecentoventi in un oncia; ogni carato varrà lire due, e soldi cinque. Applicate la cosa in proporzione agli altri numeri, il che farete agevolmente col soccorso dell' Aritmetica, l' esercizio della quale è necessariissimo nella vostra professione.

## DELLE PERLE SCOZZESI.

Diconsi Scozzesi quelle Perle, che si trovano nei Mari di Scozia. Mancano di quella diafaneità, che hanno le Perle orientali. Hanno (come dissi parlando delle Perle in generale) nel loro interno un corpo molto oscuro, il quale, oltre al servire d' impedimento alla diafaneità, fa ancora che alla superficie, non abbiano un lucido argenteo, ma che molte volte inclinino al lucido dell' acciajo. Qualcheduna di esse ritrovasi, che può stare fra le orientali, fra quelle per altro, che non sono di perfetta qualità. Per distinguerle da esse, dovete guardarle contro il lume, e qualora ne vedrete delle totalmente opache, giudicatele pure Scozzesi. Bisogna però, che procuriate di non ingannarvi, perchè ancora nelle orientali ve ne sono delle molto più oscure delle altre, atteso qualche interno difetto, che le rende quasi simili a quelle di Scozia. Non vedendovisi una totale oscurità, non azzardate di giudicarle tali. Quando restino in parte diafane nel loro circolo, allora sono assolutamente orientali, benchè alquanto difettose. Hanno queste, e molto più le Scozzesi, un peso maggiore delle altre. Qua-

lora vi piaccia di conoscere, se le Perle hanno il peso soltanto, che deggiono avere, giudicatelo da quella diafaneità, che comporta la Perla, e trovandola, dite pure che il peso corrisponde alla loro misura. Vi gioverà molto il provvedervi di quelle misure di metallo, che vengono dall' Olanda, o dall' Inghilterra. Sono in esse dei fori formati con tanta perfezione, che ancora senza bilancia, si riscontra con esatezza il peso delle Perle senza temere di errore. Potranno servirvi molto pei fili, che degradano nella grossezza. Il valore di queste Perle Scozzesi, è la metà di quello delle orientali di mediocre qualità, quando a queste sono in qualche modo paragonabili.

## DELLE PERLE A PERA.

Dovendo trattare delle Perle a pera, trovo opportuno di restringere il discorso ad una sola, ma perfetta, accennando il prezzo della quale, indicherò quell' aumento, che potrete fare, quando sarà accompagnata da un altra simile. Non mancano Autori, i quali dieno a questa forma di Perle un valor minore, che alle rotonde, altri uno assai maggiore. Io penso, che i primi

considerino esser più facile il ritrovare una Perla, che accompagni un' altra, che il ritrovarne molte, che accompagnino una sola, come si richiede nell' unione di quelle, che sono rotonde; alla quale opinione io cederei volentieri, se i suoi fautori dicessero, essere di minor valore quelle Perle a goccia, che sono piccole, e concederei loro questo minor prezzo sino a quelle, che pesano dieci, o dodici grani l' una; dopo comincierei a valutarle come le rotonde, e di molto accrescerei il valore al crescere del loro peso. Ma veggendo, che le Perle a forma di bella goccia, presentemente sono assai rare, non sarei lontano dall' aderire all' altra opinione. Per regolarvi poi nel prezzo di esse, sarà bene, che adoperiate sempre il prezzo delle rotonde, e particolarmente quando è una sola. Ove però fossero due Perle a goccia, perfettamente accompagnate, si assegnerà a ciascheduna separatamente il valore, facendo uso come si è detto della regola delle rotonde; dopo di che aggiungerete, in grazia dell' accompagnamento, l' ottava, o la quarta parte, o la metà ancora del valore ritrovato, cui talvolta ancora potrete duplicare. In certe grandezze, questo aumento di valore resta arbitrario, per la

difficoltà di unirne anche due sole. Persuadetevi però, che sarà cosa onorevole per voi, lo stimarle più di quello, che altri facessero. Non arrossite di mostrare concetto di quelle cose, che la natura produce rarissime volte, e che per la stessa rarità sono presto destinate per gli ornamenti dei Sovrani. Appresso private persone, e molto meno in mercatura, non se ne veggono di quelle, che abbiano la perfezione di forma, di bianchezza, e di uguale lucidezza, di cui si è parlato. Allorchè la forma a goccia non è perfetta, non hanno luogo fra queste, ma debbono esser poste nella categoria seguente.

## DELLE PERLE DA APPENDERE.

Alcune Perle non fanno la loro miglior comparsa se non quando sono appese, e ondeggianti in qualche Giojello, e perciò si chiamano Perle da appendere, e sono quelle, che non hanno perfetta forma di goccia, ma sono bislunghe, o ovate, o d' altre molteplici forme, tendenti però quasi sempre al lungo, come altresì quelle, che sono deformi, o non hanno, che una parte, la quale possa guardarsi senza venirne ributtato.

Quelle, che non sono tanto brutte, deggiono valutarsi come le dolci. Le deformi, stimatele come i Scaramazzi. Non è d' uopo che per farvi comprendere questa regola, io ricorra agli esempj, essendo cosa troppo facile con la medesima, trovare il loro valore rispettivo in qualunque grandezza, e peso.

## DELLE PERLE BOTTONI.

Le Perle bottoni sono tutte quelle, la figura delle quali è un mezzo globo, e sonò più piane nella parte opposta, oppure in essa sono difettose in modo, che si è in necessità di legarle come le pietre, e così di nasconderne una parte dentro la legatura. Le loro doti debbon' essere la rotondità, e l' eguaglianza dalla parte, che ha da restare scoperta; la bianchezza altresì, e la lucidezza; in somma hanno da essere come una Perla perfetta, tagliata nel mezzo. A loro difetto è da ascriversi, se nella parte inferiore abbiano qualche grossezza, che nasconda del peso, la quale imperfezione, sebbene non resti visibile, ne iscema nondimeno il prezzo, per occultare appunto

un peso superfluo. Proponendo alcuni esempj di queste Perle di vario peso, intendo d' aver per oggetto le sole perfette. Sarà vostra cura di decrescere, a misura del crescere delle imperfezioni, che vi ci scoprite. Uno scudo varrà quel Bottone, che pesa un carato. Pei minori di un carato si divide lo scudo, o siano le lire cinque, per quel numero di Bottoni, che presi insieme, formano il carato; per esempio ne entrano cinque; il quoziente di lire una, sarà il valore di ciaschedun carato. Ove sieno maggiori del carato, a soccorso della memoria, ed a risparmio di quei conteggi, che si richiederebbero per rilevarne il valore, sarà espediente il moltiplicare per otto il peso del Bottone, e questa moltiplicazione vi esibirà il costo d' ogni carato: pesi a cagion d' esempio due carati; dal moltiplicare per otto risulta un sedici. Nè crediate già difficile, che questa sorta di Perle ritrovi tanto prezzo, ma piuttosto il vederne della mentovata perfezione; anzi trovandone lo aumenterete; molto più poi se saranno accompagnate, regolando l' aumento del prezzo a norma della loro grandezza, e del loro peso. Le imperfette per qualunque capo, le stimerete un terzo, un quarto, o la metà, e meno an-

cora del valore, che assegnereste ad un perfetto Bottone.

## DELLE PERLE BAROCHE.

Eccomi alla ottava, ed ultima classe. Le Perle baroche trovansi anche in conchiglie diverse da quelle, che racchiudono la vera Perla. Sono elleno protuberanze, che s' alzano nell' interno della conchiglia in modo, che per avere quel pezzo, che si vede sporger da essa, bisogna guastare la conchiglia istessa, e attorno attorno limarlo in quella forma, che più richiede la vaghezza. Talvota sono concrezioni di Perle aderenti alla conca, disposte in varie forme. Le suddette prominenze presentano molti, e curiosi accidenti, che servono unicamente a formare qualche scherzevole ornamento, o qualche lavoro da tenere negli Scrigni, per galanterie piacevoli a vedersi. Il valore di questa sorta di Perle non è neppur la metà di quello delle Perle Scaramazzi: si eccettuino quelle, che non hanno in se un peso superfluo, e delle quali la comparsa è corrispondente al peso, che hanno, perchè allora si possono considerare la metà del valore de-

gli Scaramazzi molto deformi. Bramando voi di erudirvi, consultate gli Scrittori, e fuggite l' esempio di coloro, che credendo di molto intendere, sdegnano di prender lumi da quelle persone, che non esercitano le Arti, senza riflettere, che tali persone si sono applicate alla Storia Naturale, ed alle Scienze, alle quali le Arti debbono il proprio accrescimento, e quel grado di perfezione, a cui sono arrivate.

Lit. Sono contentissimo di tutte queste notizie, che mi avete communicate intorno ai valori delle varie specie di Gioje, come pure vi ringrazio di tutte quelle altre istruzioni, ed avvertimenti, che mi avete dati riguardo all' interessante materia delle Gemme. Ora non altro mi resterebbe a desiderare fuorchè una Tavola, che contenesse precisamente i valori di ciascuna specie di Gioje.

Dil. Avea meco stesso divisato di ciò fare; ma riflettendo, che vi sarebbe stato di poco onore, ho deciso di ometterla. Non vedete, che facendo una tale richiesta, date sospetto di essere una di quelle persone, le quali contente di leggere il frontespizio, o al più l' indice dei libri, credono di averne appreso il contenuto? Sebbe-

ne; io non voglio farvi questo torto di mettervi del numero di costoro; anzi tengo per certo che siate persuaso, che nelle arti bisogna affaticare per impararle. Chi non ama, o fugge la fatica, faccia pur di se l' umiliante pronostico, che non riuscirà, se non uno Sciolo pieno di pregiudizj, e di storture, che gli attireranno l' avversione, o certo il disprezzo delle persone di buon senso. La Tavola, che ricercate siete in grado di farvela da voi medesimo. Questa faticuccia vi frutterà assaissimo perchè vi bisognerà di riandare, ed esaminare più attentamente le cose contenute nell' operetta, le quali perciò vi resteranno più tenacemente impresse nella memoria. Nello stendere questa Tavola potete ridurre i prezzi in quelle monete, che a voi piaceranno, e la potrete fare ancora in modo, che serva solamente alla vostra persona, usando cifre, o numeri, che siano da voi solo intesi. Quello, da cui non so dispensarmi, e che vi aggradirà, si è l' unire in un punto di vista quegli avvertimenti, che secondo l' opportunità, avete intesi nei nostri discorsi. Sianvi dunque per sempre inculcati lo studio dei libri, che trattano delle Gioje; il procurare di vederne molte; il cercare di conoscere le persone,

che possono istruirvi, e consultarle nei casi principalmente dubbj; l' esaminare i discorsi sulle Gioje, fatti in diverse circostanze; l' applicarvi a rilevar bene la perfezione di esse, perchè ignorandosi il valor delle perfette, non si può assegnare un ragionevole valore alle difettose; il non contentarvi nelle Gioje, di quella perfezione, che da altri viene creduta incomparabile, ma porle a diligente esame, affine di rilevare, se potesse esservene di maggior bellezza; il temer sempre delle falsificazioni; il pendere più dalla parte decorosa nelle stime, che dalla parte di avvilimento di prezzo, qualora le circostanze concedino qualche arbitrio; l' avere stima della vostr' arte, essendo delle più nobili; il formarvi una decente maniera di parlare, che sia a quella conveniente; l' avere sopra tutto, un fermo carattere di onestà, senza del quale sarà sempre spregevole, e deforme qualunque sapere dell' uomo.

FINE.

# INDICE

## DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A



P

B



C



D



F



G

# NOTIZIE, E DISEGNI
# DI ALCUNE GEMME
## D' INSIGNE GRANDEZZA.

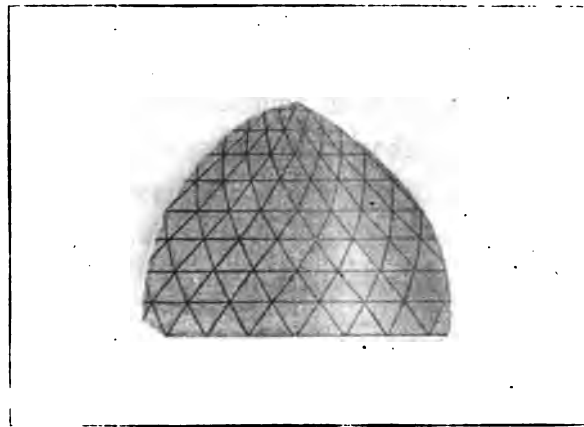
All' operetta delle Gemme aggiungo le seguenti notizie, accompagnate da disegni esatti, e le diriggo pure a voi, Giovane Giojelliere, affinchè vi servano di utile erudizione, oppure di divertimento, quand' altro non voleste. Potrete per esse conoscere i valori, i pesi, e i possessori delle Gemme più insigni, e riflettere su le ricavate deduzioni; rifletterete eziandio alla rarità di questi Prodotti, mentre dopo tanti secoli, benchè a migliaja gli uomini si sieno sempre affaticati, e si affatichino anche in maggior numero tutto giorno nelle miniere, pure scarsissimo è il numero delle grandi Gemme, che si sono fino ad ora estratte. Oltre che non poca parte di queste forse più non esiste, come non esiste più la Perla, che la Regina Cleopatra distrusse per femminile capriccio; e perdute si sarebbero innumerabili altre Gioje d' immenso valore, se altra Regal Femmina, qual fu (1) *Beyum-Sabet* figlia di (2) *Scia-Ghean*,

(1) Queste due parole Indiane corrispondono in nostra lingua a *Principessa Reale*.

(2) Queste significano *Re del Mondo* titolo assunto da quel Monarca nel salire al Trono.

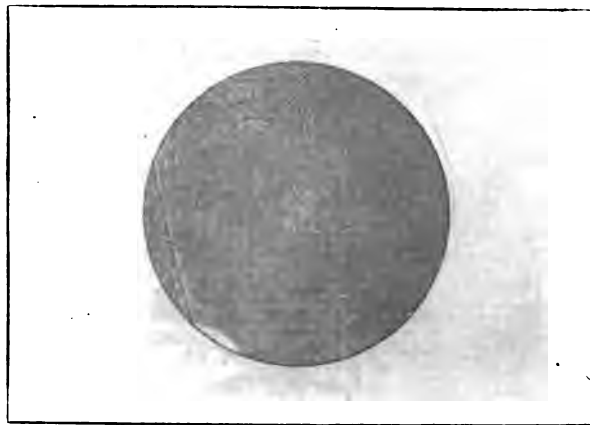
Regnante del Mogol circa la metà del secolo passato, trattenuto non avesse il Padre da non pestare tutte le Gioje del Real Tesoro in un mortajo, come avea divisato di fare per punire in tal guisa *Aureng*-*Zeb* (3) figlio ribelle, che gli avea usurpato il Regno, credendosi bastantemente vendicato col togliere ad esso una ricchezza, ch' egli stimava equivalere alla Corona; il che ci fa conoscere in qual pregio sieno le Gioje presso gli stessi possessori delle miniere. Gradite le tavole, che vi presento, avvertendo di aver tralasciate alcune poche Gemme di minor grandezza, le quali, pacendovi, potrete comodamente osservare in altre opere.

(3) *Aureng*-*Zeb* vuol dire ornamento del Trono.

I.

# I.

Questa tavola dimostra la grandezza, e la lavoratura del maggior Diamante, che possegga il Regnante del Gran Mogol. Pesa ducento settantanove carati, e nove sedicesimi, che sono grani mille, e cento dieciotto, ed un quarto. Questa forma, e parte delle seguenti sono state levate dalle tavole di Tavernier, poste nel suo libro intitolato *Viaggi alle Indie* edizione di Roma del mille e seicento ottanta due. Fu lavorato questo Diamante circa il mille e seicento cinquanta da Hortensio Borgis Veneziano, il quale fu incolpato di averlo fatto calare di più del bisogno; per la qual cosa venne condannato a pagare dieci mila Rupie d' oro, ciascuna delle quali corrisponde a trenta paoli romani. Tavernier dice che la condanna sarebbe stata anche di maggior somma, se il Lapidario ne avesse posseduto di più. Lo stesso Autore soggiunge, che se il Borgis fosse stato bravo lavoratore lapidario avrebbe in questo Dia-

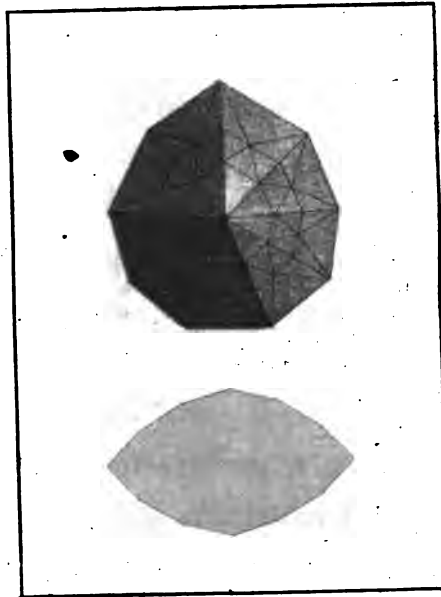
mante potuto levare qualche bel pezzo senza pregiudicare al Re, e senza nè tanta fatica, nè tanta perdita di tempo nello sgreggiare la pietra, avendo consumato molto Diamante in polvere, e su la ruota; al che aggiungasi pure il consumo di tanti altri Diamanti, che gli saranno bisognati per roderla col loro fregamento.

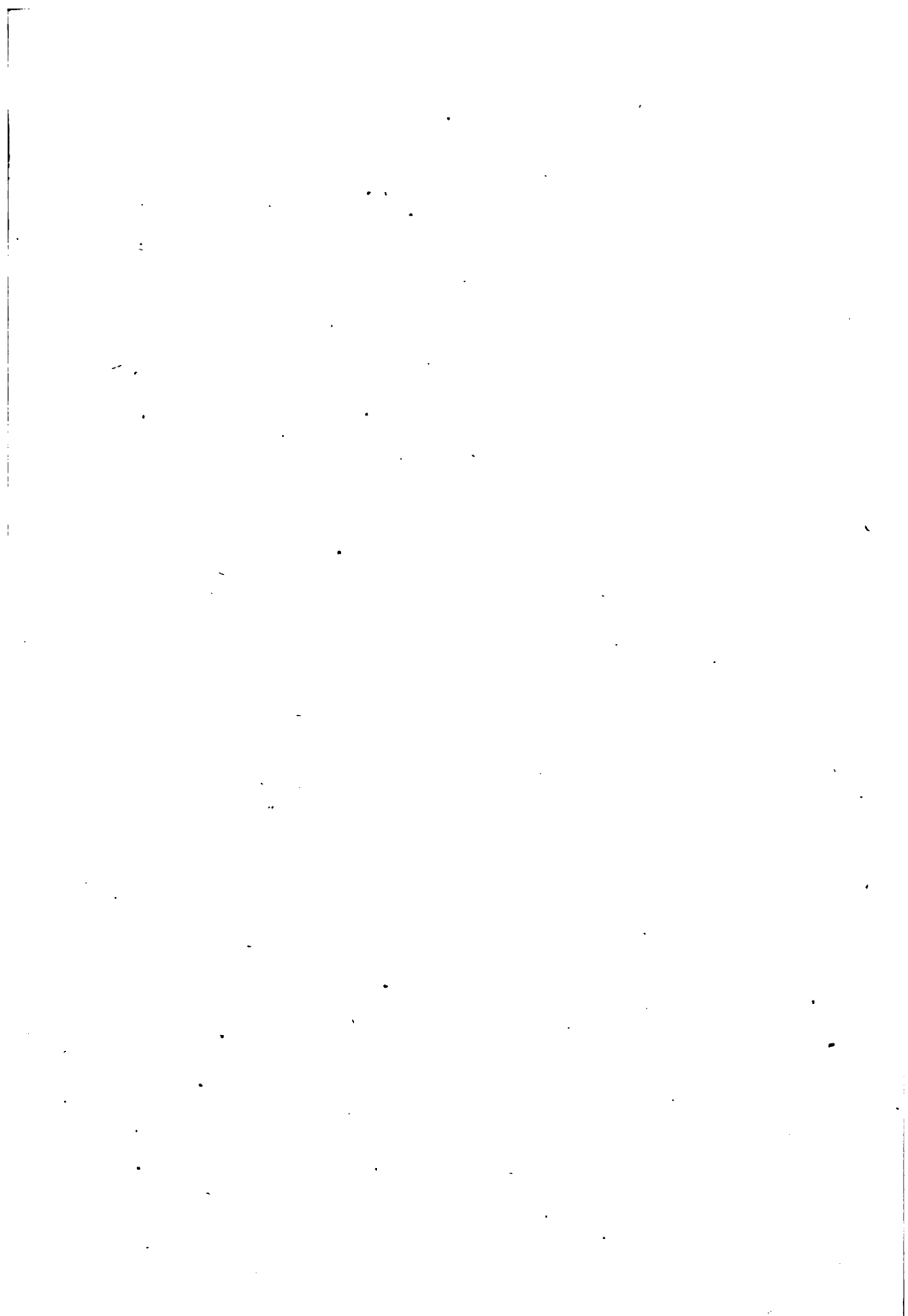
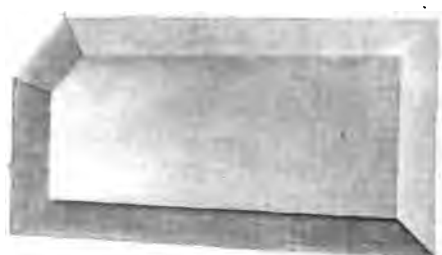
II.

II.

Circonferenza, ossia piano dell' anzidetto Diamante dell' Imperadore del Gran Mogol. Secondo la regola degl' Indiani, riferita dal già mentovato Autore, questo Diamante è del valore, come si disse altrove, di undici milioni, settecento ventitrè mila, e ducento settanta otto lire, soldi quindici, e denari nove. Se pesasse solamente i ducento settantanove carati, non varrebbe altro, che undici milioni, seicento settanta sei mila, e cento cinquanta lire, ma quei nove sedicesimi importano quarantasette mila, e cento ventotto lire, soldi quindici, e denari nove. Questa è annotazione di Tavernier, e l' ho posta quì ben volontieri, perchè si conosca, che nelle Gemme non si debbono trascurare i piccioli rotti, i quali a proporzione del peso della Gemma ascendono a non piccola somma. Il predetto Diamante, quando era greggio, pesava settecento novantatre carati, e un quinto, cosicchè il calo,

fatto nel lavorarlo fu di carati cento tredici, e mezzo, che sono grani due mila, e ottocento cinquanta.

III.

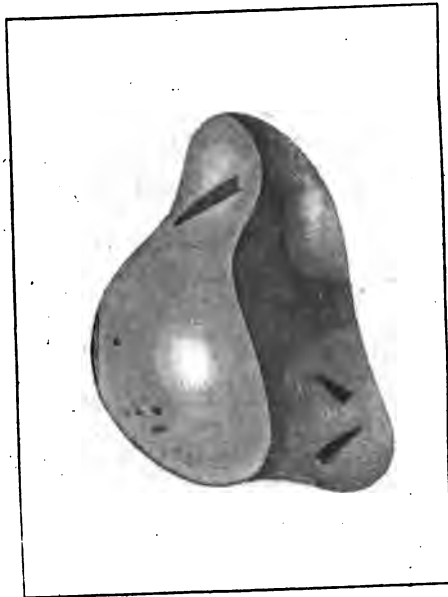
# III.

Questo è il disegno del Diamante del Gran Duca di Toscana. Pesa carati cento trentanove, e mezzo. Inclina alquanto al color cetrino. Esso è lavorato egualmente da ambe le parti, come fa vedere la sottoposta figura, la quale ne mostra ancora la grossezza. Il suo valore considerato secondo la predetta regola, deve essere poco meno di quattro milioni di lire; e benchè Tavernier lo metta solamente del valore di due milioni; seicento otto mila, e trecento trentacinque lire, è da osservarsi in riguardo a questa Gemma, siccome pure relativamente a tutte quelle, delle quali nota il valore, è da osservarsi, dico, la diversità delle lire, che correvano al suo tempo, vale a dire cento cinquant' anni fa, da quelle che corrono presentemente. Quelle lire, o quelle monete, contenendo più metallo delle nostre, erano perciò di maggior valore, e tenute in maggior pregio dagli uomini, onde con esse potevasi a-

... di quella, che in oggi si ... con le nostre. Ma non è del ... il delucidare queste materie.

# IV.

# I V.

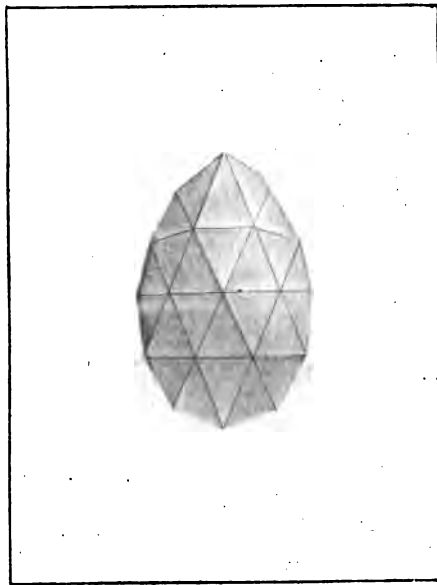
Questa Tavola presenta il disegno della grandezza, e della lavoratura di un Diamante - tavola, ossia fiamminga, che Tavernier medesimo, il quale forse più di qualunque altro avea potuto osservare gran numero di Diamanti, dice essere il maggiore, che abbia veduto in mano de' mercanti. Pesava duecento quarantadue carati, e cinque sedicesimi, cioè grani novecento sessantuno, ed un sedicesimo. Il mercante, che lo possedeva dimandava settecento cinquanta mila lire, a cui per commissione di altri mercanti il citato Tavernier ne offerse quattrocento mila: ma com' egli esprime, non gli fu dato orecchio, e non potè avere se non se il permesso di farne gettare il modello. Piacemi quì di avvertire, che Tavernier dice essere questo il maggior Diamante, che abbia veduto *in mano de' mercanti*, onde sempre più si manifesta la verità di quanto vi dissi fin da principio cioè, che le pietre di rara

grandezza non istanno in giro di mercatura, ma tosto sono lavorate ad uso dei grandi Principi, e Monarchi, e che non si può pretendere nelle Gemme quelle straordinarie grandezze, che il genio, o il lusso avidamente desidera.

V.

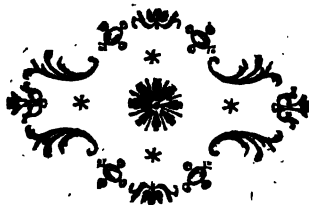
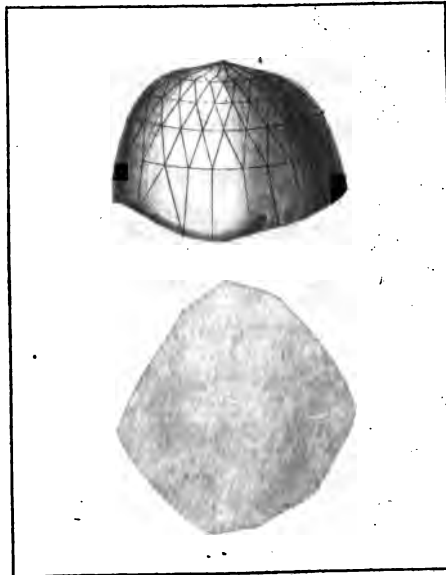
# V.

Diamante greggio comperato da Tavernier. Il suo peso era di centocinquantasette carati, e un quarto, cioè seicento ventinove grani. La parte, in cui sono i due impacci, era sottile quanto un foglio di carta; ma egli facendolo lavorare la fece levare da esso, come ancora la superiore, nella quale eravi altro difetto, come nella tavola viene indicato, e ne ricavò la pietra, che viene descritta nella tavola seguente. Ella è di perfett' acqua, ed è lavorata egualmente dall' altra parte. La grandezza naturale di questo Diamante potrebbe contentare il genio di certuni se la natura lo avesse prodotto di più bella forma, e netto da impacci. Ma appunto per non esser tale, con grande studio, e con maggiore spesa appena si potè ricavare da esso la pietra della grandezza, che siegue, lavorata a balletta ossia a rosa; lavoratura che dispiacerebbe al *brillante genio* di certi altri, i quali non sanno che in oggi si lavo-

vere maggior mercanzia di quella, che in oggi si possa acquistare con le nostre. Ma non è del mio instituto il delucidare queste materie.

VI.

# VI.

Forma dell' anzidetto Diamante, che lavorato restò del peso di carati novantaquattro , e mezzo, vale a dire grani trecento settantotto . Nè di questo Diamante, nè di altri , che sono stati in proprietà di Tavetnier egli non dice, nè quanto li pagasse, nè quanto li vendesse, e ciò per saggi mercantili riguardi, i quali possono aversi giustamente o per un particolar genio del mercante verso le proprie Gemme , o per la lusinga di trovarne gli accompagnamenti, oppure per dover tenere lungo tempo impiegato il denaro, che sborsò nella compera, o per la lusinga finalmente di ritrovare un offerente generoso, o voglioso , o anche bisognoso di fare acquisto di grandi Gemme; poichè i Monarchi stessi sono alle volte necessitati di regalare cose rarissime ad altri suoi pari. Perciò che riguarda gli accompagnamenti dovete riflettere che essendo un secolo, e mezzo circa dacchè fu lavorata la pietra suddetta , e molto più

ancora di tempo, dacchè fu estratta dalla miniera, non si è per anche riuscito di appagare il desiderio di accompagnarla.

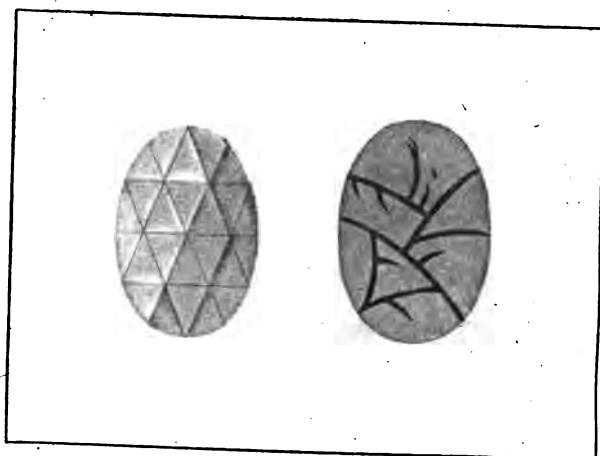
# VII.

# VII.

La presente Tavola mostra la forma del maggior Diamante collocato nello Scettro della Czara di Moscovia, comperato da quella Sovrana nell' anno mille, e settecento settantadue per la somma di un milione, e duecento mila scudi; oltre l' assegno di venti mila lire di pensione vitalizia fatta al Negoziante, che n' era stato il Padrone. Pesa quel Diamante cento novanta quattro carati, e mezzo, che sono grani settecento settantanove. La sottoposta figura mostra il piano del Diamante, nel quale vi sono molte irregolarità, oltre quelle che sono nel contorno, cioè incavi, e prominenze. La forma di questa Gemma mi è stata graziosamente favorita da rispettabile soggetto, che di colà ne ha portato una stampa di gesso levata sopra l' istesso Diamante. In grazia di questa gentilezza, per cui si è potuto dare a queste tavole un fregio, che altrimenti sarebbe ad esse mancato; si è aperto il

campo a togliere un errore, che era presso molti, venendo spacciato il numero de' grani, che pesa, come se fossero altrettanti carati. L' istesso Sig. Dutens mette questo quadruplicato numero del peso; così il De la Croix incorre in questo sbaglio, come sbaglia nel credere che vi sia un Diamante di mille, e seicento ottanta carati ossia di oncie undici e mezza, un ottavo, e sei carati, posseduto, dic' egli, dal Re di Portogallo. L' errore sul Diamante di Moscovia, si è rilevato mediante l' esame della forma originale. E prima, perchè il volume da essa ricavato non mostra tal peso; indi perchè il gettato Piombo, non dà per sua proporzione, che settecento settanta nove grani. Oltre di ciò si ha per autentica la pubblicazione del Giornale di Gotha dell' Anno mille e settecento settantuno, nel quale si annuncia essere stato depositato alla Banca di Amsterdam un Diamante del peso di settecento settantanove grani, che attendeva il compratore, e ne dà la forma in istampa, la quale combina appunto coll' originale forma cortesemente favoritami. Essendo

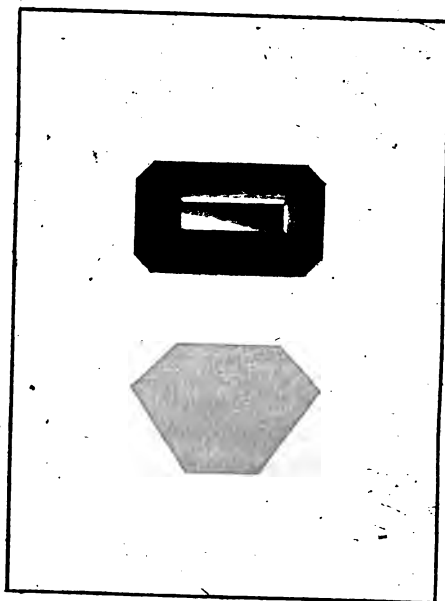
poi il Giornale stampato per l' anno mille settecento settant' uno, dovea il Diamante essere in vendita nel mille settecento settanta. Dallo stesso Giornale rileviamo, che n' era possessore Gregorio Suffraz Armeno; della Famiglia di Gogia Minazian nato ad Ispahan Julfa uno dei Sobborghi di essa Città, e che era stato lavorato alle Indie, e se si fosse valutato secondo la Tariffa di Tavernier, dovea valere per lo meno otto milioni di lire. Ora essendo certo, che dalla Czara fu acquistato il suo Diamante del mille, e settecento settantadue, pare che si abbia da inferire che sia quel desso, che le vendè Gregorio Suffraz, il quale pesava grani settecento settantanove, e non già carati. Questo è ciò, che si è profittato col mezzo della non dubbia forma. Potrete avere altre notizie di questo Diamante, e della spedizione di esso alla Sovrana delle Russie, nelle Effemeridi d' Italia del mille e settecento settantadue, in data di Peterburgo, e in quelle di Amsterdam ai tredici, e ai sedici di Agosto dello stesso anno, dalle quali si ha conferma del detto pe-

so dei settecento settantanove grani, che sono carati centonovanta quattro, e tre quarti. Sotto questa ultima data si annunzia, che la spedizione di questo Diamante fu fatta a Peterburgo sulla Nave Jonge-Baucke colla sigurtà di cinquecento cinquanta mila Fiorini in detta Piazza, e di di egual somma in quella di Londra.

VIII.

# VIII.

I due pezzi indicati in questa Tavola formavano un pezzo solo di Diamante, che intero pesava cento quattro carati, e quantunque fosse di bell' acqua, sembrava nulladimeno ingombro di succidume. Il Tavernier racconta, che essendo stato diviso nel mezzo questo Diamante, vi si trovò di dentro come un erba marcia del peso di otto carati. Una parte restò affatto netta, l' altra rimase con delle imperfezioni, le quali vengono in parte additate nella esposta figura. Questa metà fu poi divisa in sette o otto pezzi. Narra di più il citato autore, che questo Diamante essendo grande, e perciò di prezzo molto considerabile, restava da molto tempo in mano di un Indiano, nè egli ritrovava alcun Baniane Mercante (che sono i più intelligenti) il quale volesse farne l' acquisto. Un Olandese chiamato Bazù si azzardò alla compera, e corse gran rischio che facendo spaccare quella Pietra non le andasse in cento pez-

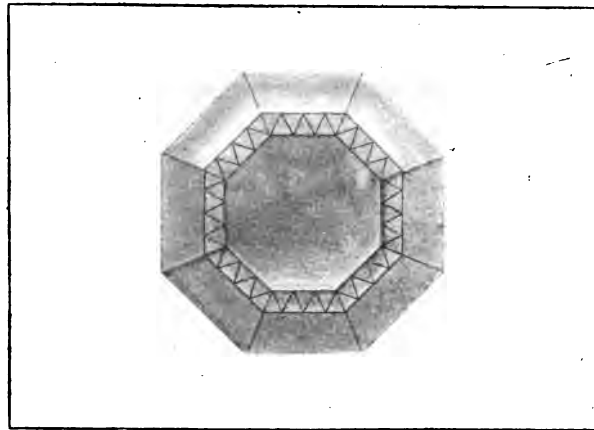
zi; ma nonostante che fu felice nel farle fare il taglio, non ne riportò profitto, e perciò fa notare, che niuno dee appigliarsi a quelle pietre, che dai Mercanti Indiani vengono rifiutate, perchè in questo genere essi hanno maggiori cognizioni di qualsivoglia altra Nazione. Le loro cognizioni sono appoggiate alle frequenti esperienze, e alle istruzioni tramandate loro da suoi antenati, che furono i primi ad estrarre le Gemme dalla Terrra.

IX.

# I X.

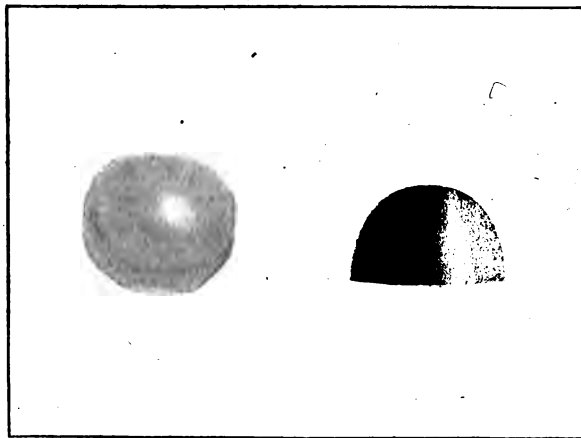
Diamante comperato da Tavernier l' anno mille, e seicento cinquantatrè alla miniera di Gani, ossia Coulour, lavorato a foggia di Diamante di fondo, del peso di carati sessantatrè, e tre ottavi. Sono grani dugentocinquantadue, e cinque ottavi. La sottoposta figura mostra tutto il corpo della pietra. Questa Gemma sarebbe in oggi chiamata col nome di Pietra Gruppita, e si direbbe che costa assai meno di quello che costa realmente, amandosi più l' apparenza nelle Gemme, che la sostanza del loro corpo, la quale dona loro tanta vivacità, e splendore. Rapporto a questa forma di lavoratura potete richiamare a memoria l' avvertimento, che si diede quando si parlò delle Gemme lavorate all' antica, cioè di considerare quale, e quanto calo di Diamante succeda nel formare quei grandi piani, e quegli angoli acuti, che vi si veggono, e benchè alcuni vi siano, che dicono esser questa la conveniente

forma da darsi al Diamante per incominciare a lavorarlo a Brillante di lavoro semplice o doppio, ciò però sarà soltanto creduto dai non pratici, poichè ordinariamente nei Diamanti non si cerca se non se di lasciarli del maggior peso che possano riuscire non curando i grandi piani, e trascurando ancora gli angoli; e si è arrivato per fino a giudicare imperfezione nelle Gemme gli angoli stessi, che pure sono figure regolari, e geometriche.

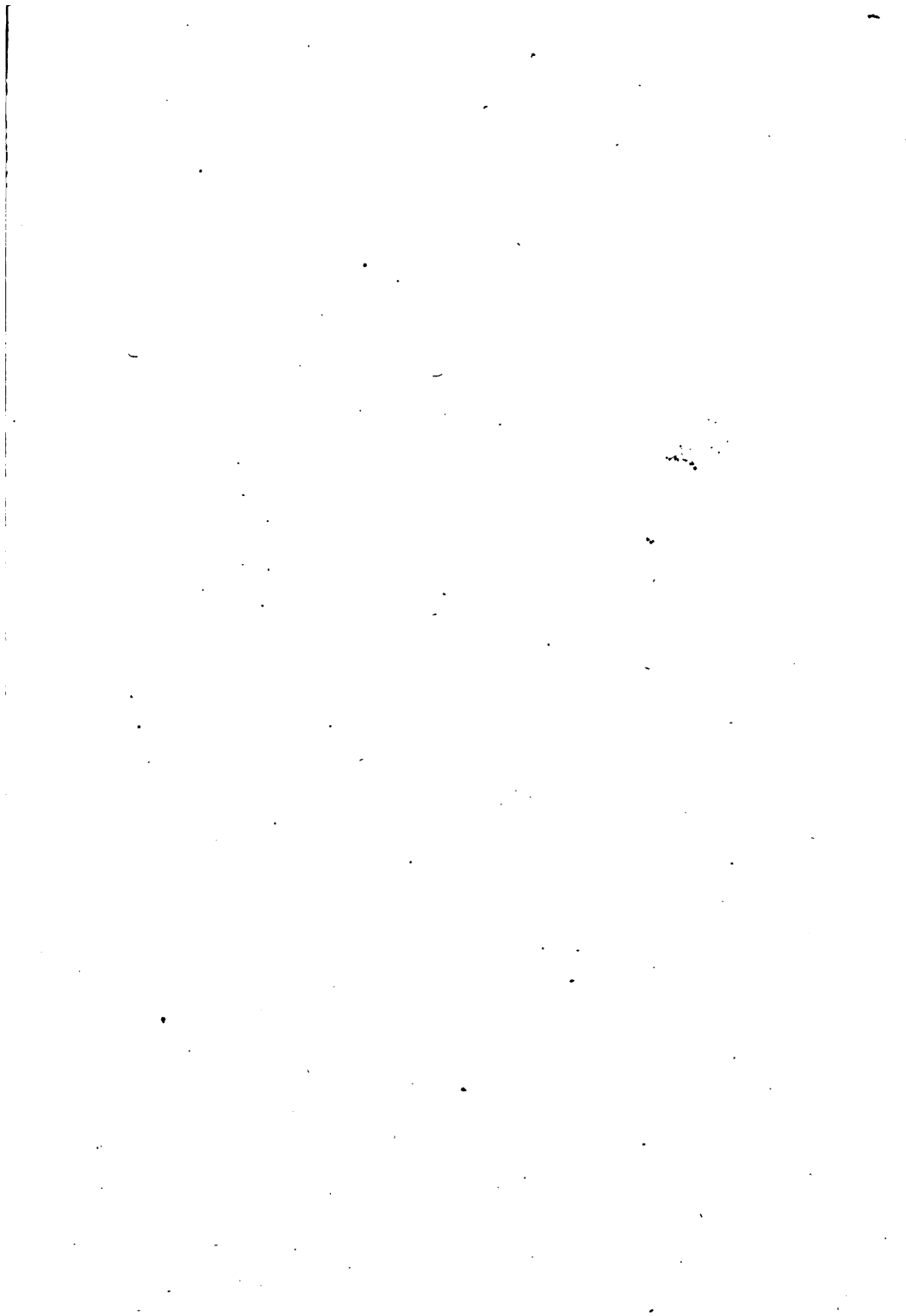
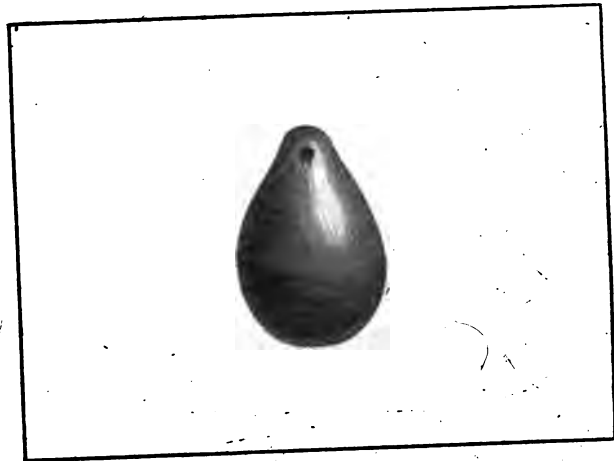
X.

## X.

Grandezza, forma, e lavoratura del Topazzo Orientale del Regnante del Gran Mogol. Pesa cento cinquantasette carati. Fu comperato a Goa per dugento settantuna mila, e cinquecento ire. E benchè in questa Gemma vi sia una nuvoletta bianca, non lascia però di essere, come vi dissi altrove, la Gioja più rara del Tesoro di sì gran Monarca, al quale talmente piaceva questo Topazzo ai tempi di Tavernier, che egli dice non aver mai veduto portare dal Re altra Gemma fuori di questa, in molti mesi, che egli ebbe accesso in qnella Corte. Il Monarca del Gran Mogol è sì dovizioso di Gioje, che oltre le molte, che tiene custodite nel suo Real Tesoro, ne ha una quantità grande, che serve di ornamento a sette Troni, i quali sono come grandi Lettiere attorniate da dodici colonne, che sostentano il Sopraletto, ossia Baldacchino. Lo stesso Tavernier racconta, che la spesa fatta per il maggiore

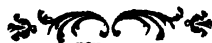
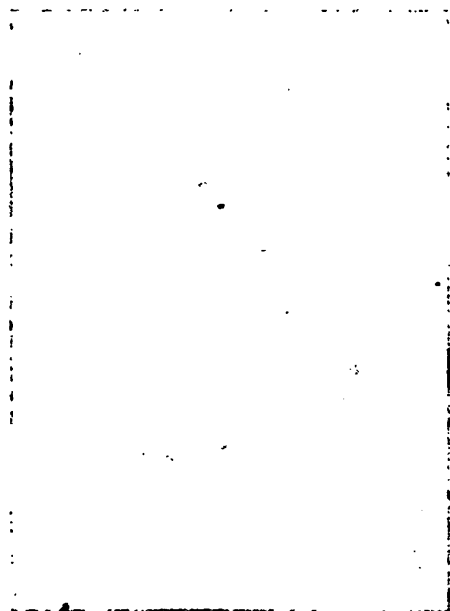
dei detti Troni fu di sette mila Lacri di Rupie, che fanno duecento quarantuno milioni di nostra moneta. Di questo valore fu assicurato da quegli stessi, che tengono conto delle spese del Monarca.

# XI.

## X I.

Di queste due figure l' una mostra il piano, e la circonferenza del maggior Rubino Orientale, che fino ad ora sappiasi essere stato ritrovato nelle miniere; l' altra mostra l' altezza, che sporge sopra il lavoro ossia fuori della incassatura. Tale Rubino pesa carati diecisette, e mezzo, cioè grani settanta. Il Re di Visapour comperandolo sborsò quattordici mila, e duecento Pagode, che corrispondono a lire settecento cinquanta mila di nostra moneta, e ciò fu l' anno mille, e seicento cinquantatrè. Quì sì che stupirebbero taluni, i quali non sanno persuadersi, che i Rubini ancora di mediocre grandezza debbano valere somme sì rispettabili. L' enunciata pietra quantunque abbia la forma, ed il colore nel grado di somma bellezza, pure nel suo fondo ha qualche poco d' incavo. Questo difetto invero dispiacerebbe molto a certe delicate persone, le quali non vorrebbero vedere nelle

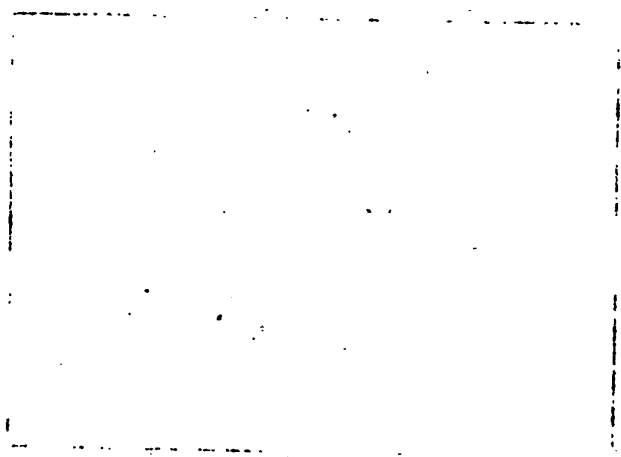
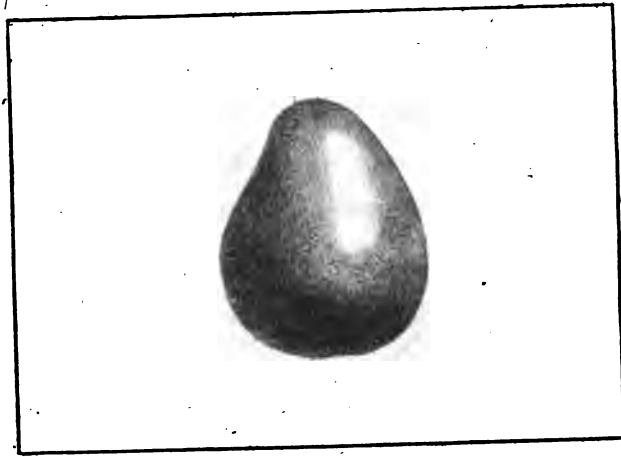
Gioje, neppure la minima imperfezione, quasi che un piccolo difetto debba privare del total valore una Gemma, la quale per altro, attese le rare qualità che possiede, dee tenersi in moltissimo pregio.

# XII.

## XII.

Eccovi la forma di un Rubino orientale in secondo grado di bellezza, del peso di carati cinquanta, e tre quarti. Un Baniane di Banarus, Città sul Gange, il quale lo avea, e desiderava di venderlo, lo mostrò a Tavernier nell' ultimo suo viaggio alle Indie, per cui offerse sessantamila lire: ma il mercante ne volea settantacinque mila. Questo Rubino era forato in punta, ed alquanto incavato nel rovescio. Il dire in secondo grado di bellezza trattandosi di Gemme, indica una grande differenza di merito da quelle di primo grado. Quando esse sono in tale stato, il più che si possa loro assegnare è la metà di quel valore, che avrebbero se fossero in primo grado di bellezza; nulla di meno la somma offerta non fu bastante per farne l' acquisto. Può essere stato collocato questo Rubino in secondo grado di bellezza non tanto per il suo colore non molto bello, quanto ancora per qualche altro difetto,

come è quello di essere alcun poco incavato nella parte di dietro. Nei nostri 'paesi sarebbe ascritto parimente a difetto di questa pietra il non essere lavorata a faccette, o quand' anche fosse faccettata, il non essere brillantata; s' imputerebbe pure a suo difetto lo stesso foro, che ha superiormente; ma tuttociò direbbesi solamente da quelli, che non sanno cosa sia Rubino, e Rubino di rara grandezza.

XIII.

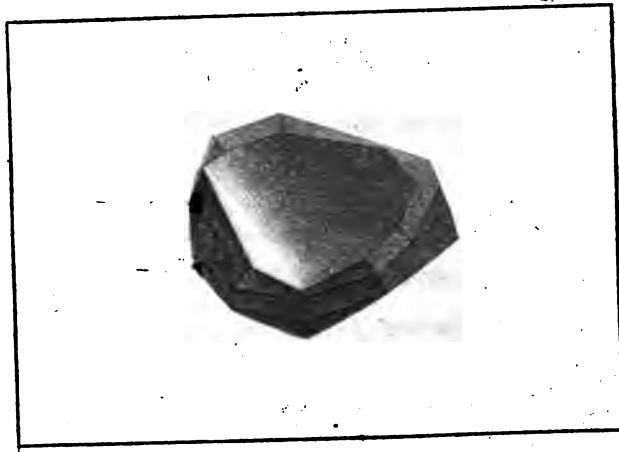
# XIII.

Questo è il disegno di un Rubino Balasso veduto da Tavernier nel Tesoro del Re di Persia. Oltre l' essere questo Rubino di molta grossezza, è ancora di un color vivo, e bello; ma è forato nel mezzo secondo la sua maggiore altezza. Ha di più qualche ghiaccio, nè per altro è indegno di essere nel Tesoro di sì gran Re. Pesa cento sessantotto carati. Tavernier non potè sapere quanto fosse stato pagato. I custodi de' registri delle Gioje del detto Re di Persia gli dissero solamente, che da moltissimi anni quel Rubino si conservava nel Tesoro Regio. Quì non ho creduto ben fatto di dover porre sott' occhio le forme di tre grandi Rubini Balassi, che il Tavernier mette nelle sue Tavole, i quali sono rappresentati da ambe le parti in istato di greggio, e sono posseduti dal Re di Francia. Non gli ho posti, dico in disegno, perchè non avrei presentato se non se tre pezzi informi, dai quali lavoran-

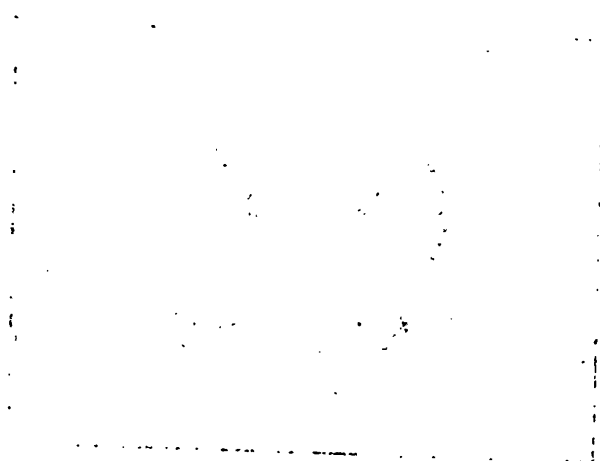
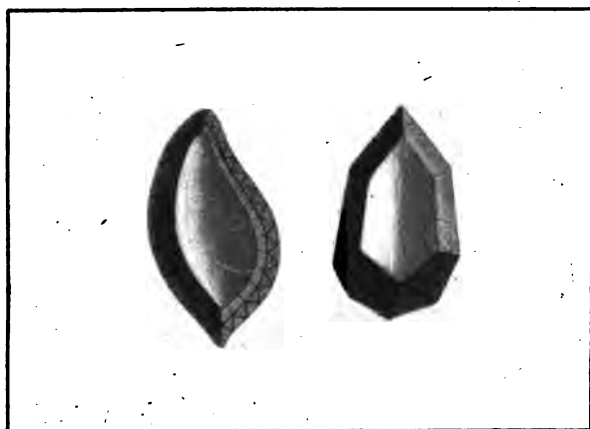
doli, non si potrebbe certamente ricavare un pezzo nè tanto grande, nè tanto bello quanto è il suddescritto, il quale è assai bello quantunque abbia una semplice lavoratura fatta a seconda della naturale sua forma, la qual lavoratura chiamasi, come altrove si disse, lustratura alla indiana, ossia lustro d' India.

XIV.

## XIV.

Disegno di un altro Rubino Balasso compera- to per tale da Giafer-Kan, Zio del Monarca del Gran Mogol per la somma di un milione, e quattrocento venticinque mila lire. Non essendo poi stato giudicato vero Rubino Balasso, il mercante fu condannato a ripigliarlo, restituendo la somma ricevuta. Ella certamente dovea essere Pietra naturale, e non artefatta, poichè se tale fosse stata, il mercante oltre la restituzione del danaro, avrebbe avuto qualche altra condanna. Notisi come nelle Indie ancora, si stimano i Rubini Balassi, i quali nominandoli a certuni, sembra che loro si dica *Pseudo-Rubini*. Si noti di più quanto sia facile il prendere abbaglio nelle Gioje, poichè questa Pietra prima che fosse venduta, fu dalla comune degli stimatori giudicata per un Rubino Balasso; e perchè poi fosse giudicata rettamente fu necessario mandarla ai più pratici del Regno, affinchè la osservassero diligentemen-

te; e siccome il Monarca Scia-Gehan tenuto prigione ad Agra dal proprio figlio, era conosciuto in quei tempi pel più bravo intelligente di Gemme; così fu anche ad esso spedita la pietra per sentirne il parere di lui, il quale disse che quella non era altrimenti Rubino Balasso, ma che però non sapea darle il nome, che le competeva, come non lo seppero dare nemmeno gli altri ai quali fu mostrata; ciò che non recherà meraviglia agl' intelligenti di Gemme, poichè si danno tali accidentalità di natura, che non lasciano conoscere in qual classe debbansi riportare certe Gemme, e qual nome debbasi loro attribuire.

# X V.

# X V.

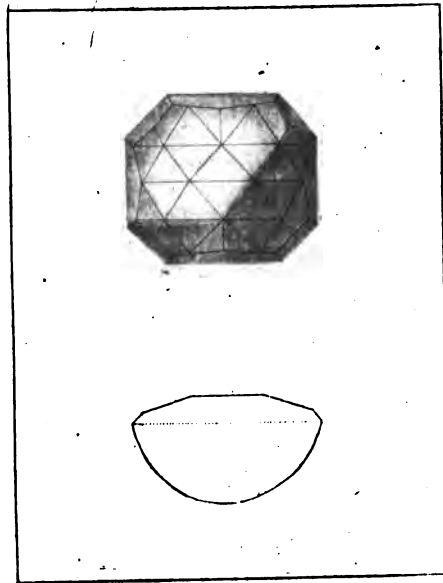
Si rappresenta in questa figura un grande Diamante di un bel colore paonazzo, venduto al Re di Francia da Tavernier, nel ritorno del sesto, ed ultimo viaggio alle Indie Orientali. Il suo peso è di cento dodici carati, e cinque sedicesimi, che sono quattrocento quarantanove grani, e un quarto. Questo Diamante lavorato a lustro d' India, il Tavernier nelle sue figure lo mostra in tre vedute, che io non ho quì esposte poichè nulla, o pochissimo potrebbesi apprendere da esse. Io poi non dubito punto del bel colore paonazzo di questa Pietra, ma temerei bensì ch' essa lo mostrasse soltanto in questa maniera di lavoratura, e non lo ritenesse se per avventura ad essa si dasse altra forma, facendole altri piani, ed altre faccie. Ed in vero si osservano alcune volte tali accidentalità nei Diamanti. Ma che! Ad ogni piccola aggiunta di lavoro, che loro si faccia, s' incorre per lo più in grandi perdite, e

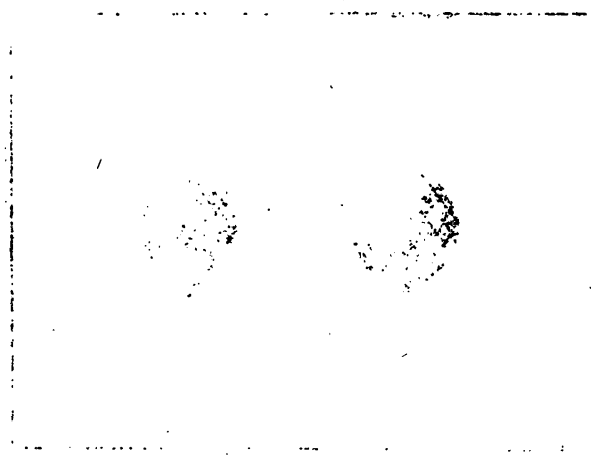
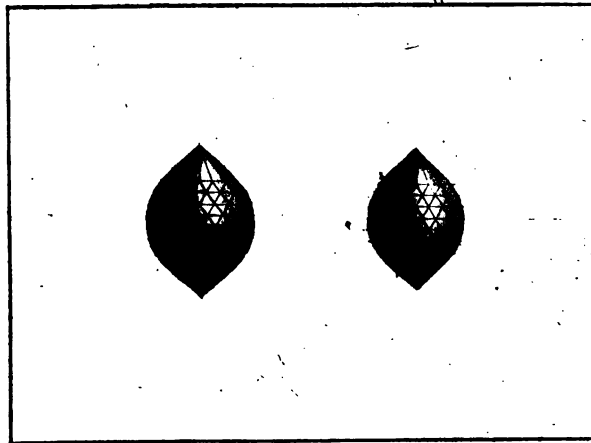
rarissime volte si guadagna qualora si tolgano dalla lavoratura, che loro fu data dagl' Indiani, i quali come sapete, sono espertissimi, e giudiziosi. Potrebbe darsi però che questa Pietra non corresse il pericolo, che incontrarono molte altre Pietre, intorno le quali sono per lo più restati burlati quelli, che hanno preteso di volerle ridotte a lavoratura moderna.

XVI.

## XVI.

Il Disegno, che in questa tavola mostra la lavoratura con minute faccie, rappresenta la parte superiore di un Diamante di color di rosa pallida, e di bellissima qualità. Pesa carati venti, ed un sedicesimo. L' altro Disegno mostra un Diamante cristallino, che pesa anch' esso carati venti e un quarto: ambidue questi Diamanti furono venduti da Tavernier al Re di Francia nella stessa occasione del suo ultimo viaggio. Tra le figure di Gemme, che vengono descritte da questo autore più volte citato, si trovano ancora i disegni de' roversci, ossia dei fondi di questi due Diamanti, i quali sono lavorati con faccie del tutto irregolari, ed hanno nel mezzo un piano alquanto più piccolo di quello, che viene espresso nella disegnata parte superiore, e questo piano è irregolare esso pure. Se questi due Diamanti siano anche presentemente nello stato medesimo, in cui erano allora quando furono venduti, oppure se sieno

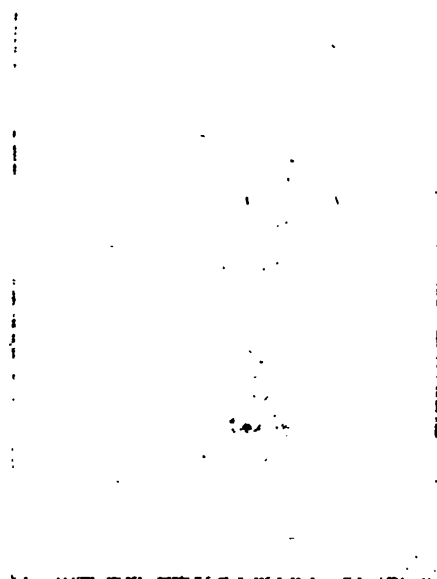
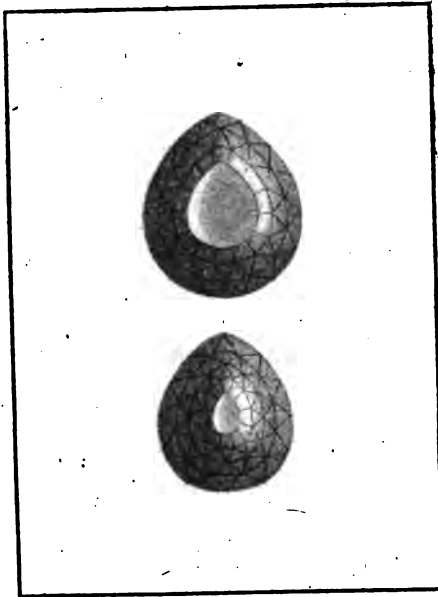
tati lavorati in altra forma, mi è del tutto ignoto. Egli è peraltro probabilissimo che sieno tuttora nella stessa forma, e che non siasi voluto incorrere nel pericolo di perdere con una nuova lavoratura quella rara bellezza, la quale bisogna dire che sia di sommo grado, quando un Tavernier le dà il nome di rara, ed è probabile ancora che siasi lasciata nel primiero stato, attesa la quantità de' ragguardevoli Diamanti, che possiede il detto Re di Francia, e finalmente per essere questi due Diamanti di un corpo, che non sarebbe sufficiente di acquistare una perfetta forma di Brillante, quand' anche si volesse tentare di ridurli a questa lavoratura.

# XVII.

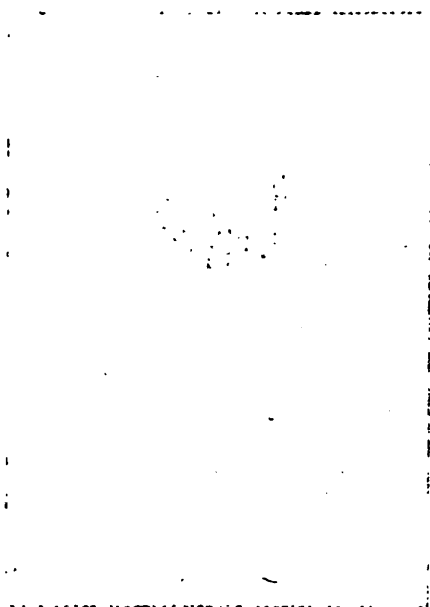
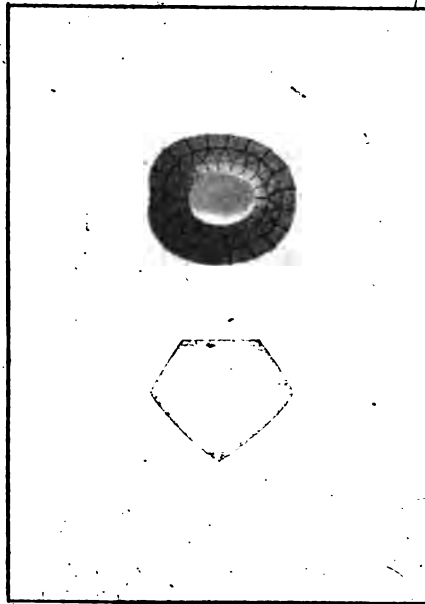
## XVII.

Disegno di un Diamante, che forma una parte di quelli, che sono nella Corona del Re di Francia. Questo Diamante viene in Francia chiamato il *Pitre*, perchè fu venduto da un Gentiluomo, che avea nome Pits. Pesa carati cento trentasei, e tre quarti. La sottoposta figura ne mostra la grossezza. Valutato secondo la regola di Tavernier, vale due milioni, duecento quaranta sette mila, e due cento lire, mettendo il primo carato a lire ducento, dopo avere usata la nota regola. I Sig. Dutens dice che è costato due milioni, e cinquecento mila lire. Altro ragguardevole Diamante possiede il Re di Francia, ed è quello che viene communemente chiamato il gran *Sanci*. Alcuni credono che il nome di *Sanci* sia stato dato a questo Diamante per essere stato un tempo in proprietà della Casa di Harlai Sanci. Questo è del peso di cento sei carati; molti però vogliono che ne pesi fino cento venti sei; ma il Signor

Delisle dice che non pesa se non se carati cinquantacinque, avendolo avuto tra le mani alla presenza del Signor Jaquemin Giojelliere di Corte, il quale l' avea pesato. Il Signor Dutens dice parimente che questo Diamante costò seicento mila lire, e che vale molto di più. Difatti sul supposto dei cinquantacinque carati, dovrebbe valere, secondo la nota regola, seicento cinque mila lire.

# XVIII.

# XVIII.

In questa Tavola rappresetnansi disegnati due Diamanti di tutta rotondità, lavorati alle Indie, venduti da Tavernier al Re di Francia. Il più grande pesava carati sedici, ed un quarto; l' altro ne pesava tredici, e nove sedicesimi. Questi due Diamanti quantunque sieno lavorati, per quanto è stato possibile, a seconda della primiera forma, che sortirono dalla natura; ciò non per tanto affine di averli voluti ridurre a quella forma di rotondità, che hanno, dovette certamente accadere non picciol calo; perciò il suo lavoro sarà costato maggior somma di danaro di quella, che sarebbe costato se essi fossero stati lavorati alla moderna forma di Brillante, anche di lavoro doppio, poichè questi due Diamanti non sono di sole trentadue, o di sole sessantaquattro faccie, ma bensì di centinaja di faccie disposte con rigorosa, ed esatta simetrìa acciochè ad ogni angolo di veduta venghi presentata una stella di cinque piani.

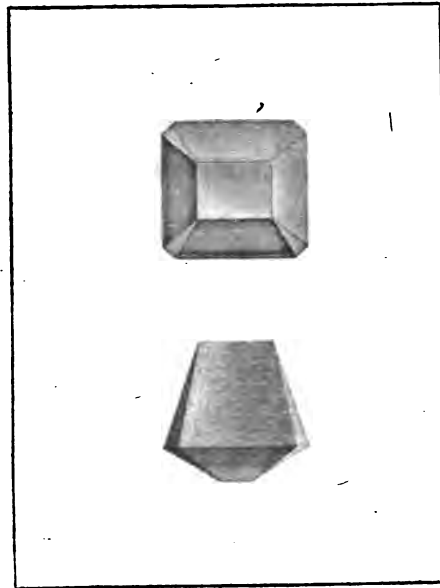
E quì dovete riflettere quale ne sarebbe stato il calo se si fosse voluto ridurre queste due Pietre alla suddetta forma moderna, poichè oltre il piano superiore, che avrebbesi dovuto fare, sarebbe anche stato necessario di levare da esse la punta inferiore acciochè prendessero la forma di perfetta goccia. La diseguata lavoratura fa notare eziandio il pregio nel quale sono tenuti i Diamanti da quegli stessi, che camminano sopra quella medesima terra, che li produce, mentre essi non ebbero il coraggio, o piuttosto la temerità di fare un torto alla natura col volerli eguagliare in grandezza, e in peso.

XIX.

## XIX.

Due Diamanti a goccia, anch' essi del Re di Francia, vendutigli da Tavernier. Quello di maggior grandezza, pesa carati sedici, e sette sedicesimi, ed è piano nel rovescio; l' altro ha alquanto di fondo, e pesa carati quattordici, e sette ottavi. Le bellissime lavorature di questi due descritti Diamanti, fanno comprendere quanto sia meno difficile quel lavoro oggigiorno tanto ricercato, il quale chiamasi lavoro doppio. Una tale maniera di lavoratura viene coltivata dai principali mercanti di questo genere perchè ciò ridonda a loro maggior vantaggio spacciando, come già vi dissi in altro luogo, non solamente doppio peso di Diamante, ma ancora perchè molti di essi Diamanti sono più facilmente comperati per la sola lavoratura benchè non si pensi nè al peso loro superfluo, nè alla qualità di quell' interno fuoco, o splendore che è la principal dote del Diamante. Quel Diamante, che ho detto pesar me-

no, e che ha alquanto di fondo, è lavorato in questa parte con sole sette faccie del tutto irregolari, così pure è irregolare lo spiano nel mezzo, il quale è alquanto più grande di quello che rappresenta il disegno della parte superiore, talchè se certuni vedessero il rovescio di questa Pietra, direbbero che è lavorata assai male; il che si potrebbe loro accordare in quanto alla forma, non però in quanto alla poca intelligenza del valente lavoratore, da cui fu stimato bene essere solo quella lavoratura necessaria per lasciare la Pietra nella sua maggior bellezza. Di fatti se il Lapidario avesse fatto un lavoro corrispondente alla superior parte, la pietra sarebbe riuscita di maggior peso pel minor consumo dello stesso Diamante. Moltissime volte per volersi una lavoratura regolare in quella parte, che posta in legatura non si vede, si pregiudica a quel maggior brio, che avrebbe potuto avere la Gemma se fosse stata lavorata con minor numero di faccie.

XX.

## X X.

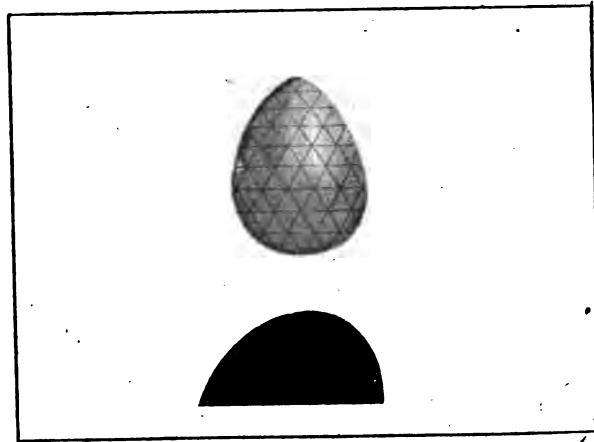
Diamante del peso di carati ventinove, e mezzo, lavorato alle Indie, e posseduto dal Re di Francia, a cui fu venduto da Tavernier. La superiore figura mostra la pietra veduta di faccia; l' altra, tutto il corpo della pietra. Anche in questa pietra si scorge ad evidenza l' economia, che fanno gl' Indiani del Diamante, qualora specialmente s' incontrano in pezzi, che rarissime volte ritrovano. Poichè avendo lasciato quel naturale smanco nella pietra, si deduce che non l' hanno voluta rimpiccolire. Si deduce altresì, che dalle persone di molta intelligenza in questo genere, poco si curano certi piccoli difetti pei quali da altri queste Gemme si riputerebbero indegne de' loro sguardi talchè non le vorrebbero possedere, quantunque per altro fossero assai belle. Questo Diamante ha la parte sottoposta, ossia il fondo, lavorato nello stesso modo che è lavorata la parte superiore quì disegnata, cioè a moltissime faccie.

Dal che sembrami potersi congetturare che il lavoratore lapidario lo conoscesse capace di tanta moltiplicità di faccie, non solamente per avere esso molto corpo, ma ancora per la sua limpidezza, ossia qualità cristallina; tanto difficile a ritrovarsi; benchè la bravura degl' Indiani che è tanto grande nel saper lavorare i Diamanti, mi farebbe dubitare che avendo essi lavorato ancora il fondo con tanto numero di minute faccie, non lo avessero fatto con arte; cioè per nascondere o alcuni piccoli difetti di minutissimi punti, oppure piccoli ghiaccetti, che naturalmente fossero stati nella Gemma.

# XXI.

## X X I.

Il disegno posto superiormente indica la forma, e la grandezza di un Diamante. La sottoposta figura mostra al disopra, l' altezza di esso, che sporge fuori del lavoro, e al disotto la piccola parte, che serve di fondo alla pietra. Pesa carati cinquantuno, e nove sedicesimi. Fu venduto da Tavernier al Re di Francia. Tutti quelli, che non fanno altro uso delle Gemme se non se per anelli, forse diranno che fu una grande pazzia il lavorare sì bel pezzo di Diamante in una forma, la quale sarebbe troppo incomoda per essi; ma però se rifletteranno che anticamente si facevano gli anelli appunto con la indicata altezza di pietre, talmente che quando le stesse pietre non l' avevano di per se, si formava artificialmente con oro, o con argento, forse non biasimeranno tanto una tale lavoratura. Sembra che gli antichi ben ragionevolmente facessero maggior pompa delle pietre come erano prodotte dalla natura, che

del lavoro di esse, lodando in certo modo più l' autore della natura, che l' umano ingegno. Queste poi sono di quelle pietre, le quali, come si vede, non possono essere possedute se non se da tali soggetti, i quali oltre gli anelli hanno modo di collocarle nelle corone, negli scettri, nel capello, nel manto reale, e in tant' altri lavori giojellati, che talora espongonsi anche su i tavolieri dei reali appartamenti, e guai per l' interesse degl' Indiani, se dovessero lavorare i Diamanti solamente ad oggetto di secondare il genio di taluni, che non li possono comperare.

XXII.

# XXII.

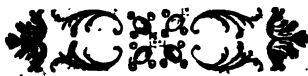
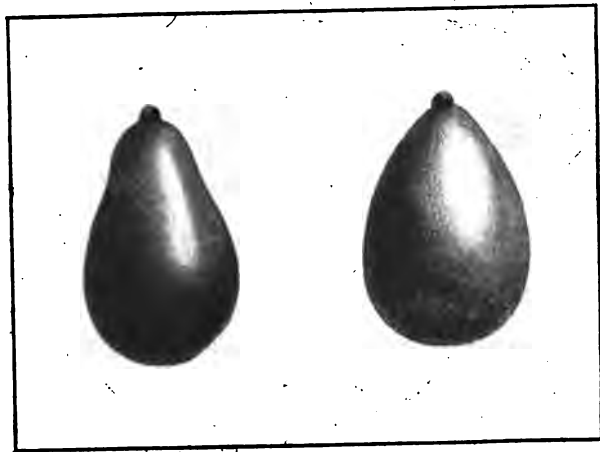
Altro Diamante a goccia, che il suddetto Re di Francia acquistò da Tavernier. Il disegno superiore mostra la grandezza, e la lavoratura; l' altro la grossezza di tutta la pietra. Pesa carati trentuno, e tre ottavi che sono grani cento ventisette, e mezza. Se mai, relativamente a questo gran pezzo di Diamante, taluno giudicasse che fosse stato meglio il tagliarlo in molti sottili pezzi, ed avere così maggior numero di Diamanti laschi, ossia pietre sottili, che vale lo stesso che pietre di apparenza, avvertirà che l' indiano lapidario, quantunque assai bravo nell' arte di spaccare, ossia di dividere i Diamanti avrà riflettuto, che oltre il torre con questa lavoratura la naturale bellezza alla Pietra, non si sarebbero ottenute che pietre deboli, e sarebbe stato di più costo il lavorare varj pezzi di quello che lavorarne un solo; così pure avrà considerato che con quei varj pezzi non si sarebbe potuto fare alcun accompa-

gnamento, e che il peso in corpo sarebbe riuscito molto minore. Che se il lavoratore del famoso Diamante del Regnante del Gran Mogol fu condannato a pena pecuniaria per averlo fatto calare più del bisognevole, questi per la sua temerità di dividere sì bel Diamante avrebbe dovuto soffrire un castigo assai maggiore, e forse quello dei gravi delitti, cioè di essere strozzato attraverso da un Elefante, e cacciato in alto mediante la proboscide.

XXIII.

## XXIII.

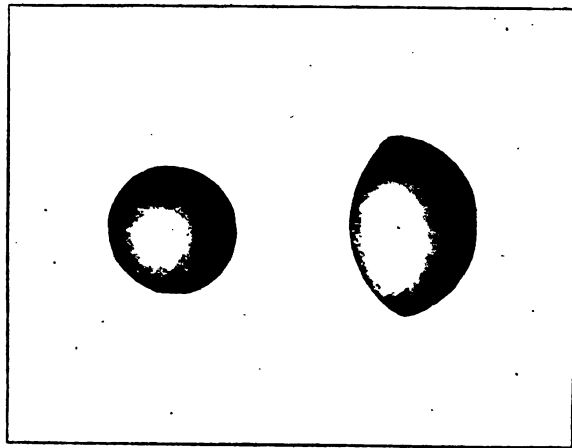
Figura della Perla posseduta dal Re di Persia, comperata l' anno mille e seicento trentatrè da un Arabo, che tornava dalla pesca di Catifa. Fu pagata un milione, e quattrocento mila lire. Essa è la maggior Perla, che per quanto si sappia, sino ad ora, sia stata pescata, e quel che è più, è senza il minimo difetto. Così ci assicura Tavernier, grande intelligente di Gioje, il quale potè comodamente osservarla nel Tesoro di quel Re. Lo stesso Tavernier fa menzione di un altra bellissima Perla da lui veduta presso un Principe Arabo, che la possedeva, e la chiama la più bella Perla del Mondo, e ciò non in quanto alla grossezza, pocihè non pesa altro che dodici carati, e un sedicesimo, e nemmeno in quanto all' esser perfettamente rotonda; ma soltanto per essere assai chiara, e splendente. Tutti i Monarchi dell' Asia hanno fatto il possibile per acquistarla, e Tavernier medesimo offerse a quel Principe qua-

ranta mila scudi, ma non li volle prendere. Ciò fa vedere quanto si possa prescindere dalle regole stabilite, qualora una Gemma abbia la prerogativa di chiamarsi unica al mondo, e quanto di più possa pretendere il possessore, quando la Gemma non fa comparsa di merce, poichè se questa Perla fosse in figura di merce, il suo valore sarebbe solamente di mille, e cinquecento scudi per essere una sola,

XXIV.

# X X I V.

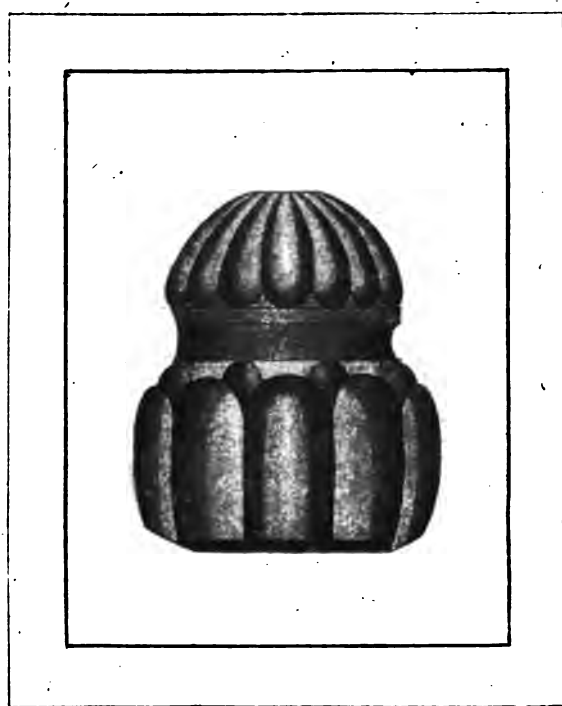
Sono ancora queste due grandi Perle. Quella, che ha meno corpo, ed è alquanto più bislunga, fu veduta da Tavernier nell' ultimo suo viaggio alle Indie, presso *Scia - Est - Kan* Zio del Regnante del Gran Mogol, e Governatore di Bengala. Pesa carati cinquantacinque; così dice il suddetto viaggiatore Tavernier. Per altro la sua mole, che non è stata alterata per niente dai disegnatori, mostra essere di maggior peso, e alquanto piatta da ambe le parti, e il suo colore tira un poco al rancidetto. L' altro disegno mostra la forma della più grande Perla posseduta dal detto Imperadore del Gran - Mogol. Pende essa dal collo di un Pavone fatto di pietre preziose, dal quale vien terminata la parte superiore del maggiore dei Troni di quel Monarca. Benchè il Tavernier non porti espressamente il peso di questa ultima Perla, ciò non ostante sembra potersi congetturare che essa fosse del peso di sessant' un

carato, e un quarto, mentre egli nella descrizione, che fa delle Perle da lui vedute in quel Reale Tesoso, il maggior peso, che egli indica si è di settanta Ratis i quali equivalgono appunto a carati sessant' uno, e un quarto.

## XXV.

# X X V.

Quì pure si rappresentano due Perle ; l' una in forma di uliva collocata nel mezzo ad una catena di Smeraldi, e Rubini, che il Regnante del Mogol talora porta al collo, e gli cala sino al petto; l' altra rotonda che è di tutta bellezza, la conserva nel suo Tesoro, senza farne altro uso per non avere potuto trovare la compagna. Pesa questa Perla carati quarantanove, e gli fu regalata da *Scia - Abas* undecimo Re di Persia. Quanto sia difficile il ritrovare Perle di non ordinaria grossezza, le quali sieno compagne, lo indica il tante volte citato Tavernier, il quale dice che gli furono comodamente mostrate tutte le Gioje del nominato Monarca, e che nella suddetta catena di Smeraldi forati, e di Rubini vi erano delle Perle da dieci, o dodici Ratis di peso per ciascheduna, che corrispondono a otto, o nove carati, le quali erano bensì rotonde, ma di diverse acque, eppure non sono indegne di adornare il col-

lo, e il petto di sì dovizioso Monarca. Forse ancora nello splendido regalo, che *Tipo - Saib* mandò, non è molto, al Re di Francia, nel quale tra le altre rare cose, vi erano delle Perle per la Regina, del valore di dodici Lache, che corrispondono a due milioni, e settecento mila lire, forse dico, nemmeno in queste vi sarà stato quell' accompagnamento, che da certuni si vorrebbe nelle Perle di qualunque grossezza, quasi che fosse opera di uomini il poterle formare uguali a suo piacimento.

# XXVI.

# XXVI.

Questa Tavola rappresenta la forma, la grandezza, e la lavoratura eguale in tutto il suo contorno di uno Smeraldo, di bella qualità, e del peso di carati quattrocentoquattro, e mezza, cioè oncie due, sei ottavi, carati otto, e grani due, il quale serve per base alla Croce, del più ricco Triregno, che abbia il Sommo Pontefice, fatto fare da Giulio Secondo, e fatto ridurre in più elegante forma da Pio Sesto felicemente Regnante, che a mia grande ventura riconosco per Supremo Vicario di Cristo, e mio vigilantissimo Principe.

VIDIT

*D. Alexander Sangallus Cleric. Regul. S. Paulli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ord. S. Benedicti, Congregat. Camaldul. Archiep. Bonon. & S. R. I. Principe.*

*Die 1. Martii 1790.*

IMPRIMATUR.

*Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Gen. S. Officii Bononiæ.*